



Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità
n. 158

La paternità di Don Orione. Come Don Orione fu padre ■

La paternità - maternità degli educatori (dimensione formativa):
come Don Orione voleva che i suoi discepoli fossero padri e madri ■

Paolo Camillo Marengo ■

Camillo Riso, un giovane accompagnato da Don Orione ■

2
—
2019



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
ROMA

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità

NUOVA SERIE

n. 158

2/2019

I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.

Direttore Responsabile: Flavio Peloso

Direttore Esecutivo: Fernando Fornerod

Consiglio Editoriale: Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile), Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio), Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine), Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora (PSMC), Maria Irene Herrera (ISO), Michele Busi (Italia)

Impianti e stampa: Editrice Velar - Bergamo - www.velar.it

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

Conto corrente postale: 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

e-mail: messaggi@pcn.net - sito internet: <http://www.scritti.donorione.org>

seguici su Facebook e Twitter

servizio ai lettori:

- Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.
- Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera M sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.



S O M M A R I O

■	EDITORIALE	
	“Prendete i giovani dal lato del cuore: Dio poi farà il resto” (Don Orione)	5
■	STUDI	
	La paternità di Don Orione. Come Don Orione fu padre	9
	La paternità - maternità degli educatori (dimensione formativa): come Don Orione voleva che i suoi discepoli fossero padri e madri	31
	Paolo Camillo Marengo	67
	Camillo Riso, un giovane accompagnato da Don Orione	113
■	SEGNALAZIONI	
	Libri	127



EDITORIALE

“PRENDETE I GIOVANI DAL LATO DEL CUORE: DIO POI FARÀ IL RESTO”

(Don Orione)

Durante il Convegno Internazionale dei Gruppi di Studi Orionini (GSO), celebrato a Roma nella Direzione Generale dei Figli della Divina Provvidenza dal 3 al 7 giugno, dal tema “*Con Cristo, sempre giovani* (Don Orione). I giovani nel carisma orionino”, i rappresentanti dei GSO hanno proposto i frutti dei lavori di ricerca, durati quasi un anno, elaborati nelle comunità e nelle diverse Province. L’obiettivo di questi studi e approfondimenti, è stato quello di contribuire alle celebrazioni del “Anno dei giovani orionini” in occasione del 125° anniversario dell’ordinazione sacerdotale di Don Luigi Orione.

Dal confronto dei rappresentati dei GSO sono emersi alcuni elementi quali la *sinodalità*, il *dialogo* e l’*ascolto*, ritenuti fondamentali per rapportarsi con il mondo dei giovani, e non solo. In particolare è stato sottolineato come Dio incontra sempre ciascun uomo entrando in dialogo con lui. Oggi l’ascolto della sua voce richiede tempo ma soprattutto implica la sinodalità del discernimento, ossia la capacità di saper riconoscere la voce di Dio proprio dal dialogo con l’uomo, con la Chiesa e con tutti gli altri popoli. Occorre affinare, pertanto,



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE)
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387
00183 ROMA

tre sensibilità: *l'ascolto dello Spirito nella sua novità, il discernimento tra la grazia e la tentazione* (ossia tra la verità e gli inganni) e *l'ascolto degli impulsi che ci spingono in avanti*. Siamo Chiesa chiamata ad ascoltare in profondità ogni uomo, Chiesa che, non soltanto disciplina ma che primariamente accompagna, affinché riconosciuta la voce dell'Amico Gesù, ogni uomo possa mettere in contatto il suo desiderio di infinito con l'amicizia incondizionata che il Signore offre.

In che modo, quindi, ci si può rapportare con il mondo dei giovani per accompagnarli nel loro cammino? Un primo approccio è stato suggerito dagli studi che hanno descritto quale sia, in generale, la situazione dei giovani d'oggi (Messaggi n. 157, n.1/2019). Da una prima analisi è emerso che per comprendere il mondo giovanile e le sue trasformazioni nel nostro tempo, è necessario conoscerne l'identità psico-antropologica. Infatti, il contesto sociale, le ideologie e la situazione economica interferiscono seriamente nel processo d'identità di ogni gruppo giovanile. Non solo. L'interposizione delle tecnologie di comunicazione ha prodotto la cultura virtuale e il cyberspazio dove l'umanità è immersa e le sue contraddizioni generano una forte frammentazione dell'identità giovanile. Per questo, si è cercato di comprendere il significato dell'identità del mondo dei giovani partendo da una prospettiva filosofico - teologica, per la quale l'universo virtuale rappresenta la sua strumentalità e non il suo contenuto. Ecco quindi che i messaggi virtuali possono diventare un magnifico strumento per unire, liberare ed evangelizzare i giovani.

Un ulteriore approccio è stato individuato attraverso la dimensione storico-carismatica che caratterizza la Famiglia orionina, in particolare analizzando l'approccio cristiano paterno di Don Orione verso i giovani. Egli fu uomo straordinariamente capace di relazioni paterne, appassionate, intelligenti e coinvolgenti, creando uno stile e un metodo che egli stesso definì cristiano paterno.

I lavori di studio proposti in questo numero valutano la personale relazione di Don Orione attraverso la molta corrispondenza intercorsa con alcuni giovani che incontrandolo, sono rimasti affascinati dalla sua vita e conquistati dalla sua carismatica santità come, per esempio, Paolo Marengo e Pier Camillo Riso. È stata quindi documentata la capacità di Don Orione nel seguire personalmente i giovani rivelando doti

di particolare sensibilità psicologica per comprendere il loro mondo interiore, le loro aspirazioni e le loro difficoltà esistenziali, svelando il suo cuore paterno e materno al contempo, carico di fermezza e di tenerezza.

Nella famiglia orionina, il metodo cristiano paterno è stato continuato dai suoi figli e figlie che seppero accompagnare i giovani nella crescita umana e cristiana.



LA PATERNITÀ DI DON ORIONE. COME DON ORIONE FU PADRE

FLAVIO PELOSO¹

Riassunto

Oggi si parla molto di carismi, ma dobbiamo fare riferimento allo *Spirito che dona i carismi*. Senza la vita nello Spirito, il carisma e i carismi si riducono a ideologia, valori, comportamenti, tradizioni. E anche il discorso sull'educazione e sulla paternità di Don Orione si riduce a indicazioni di metodo, a regole, a comportamenti. Ma cosa intendiamo per paternità? Nell'usare i termini padri/paternità occorre sempre avere presente la diversa condizione in cui la paternità si pone. C'è, infatti, una *paternità di natura*, ma anche una paternità *di grazia* e, infine, una paternità *di ruolo*.

Nel parlare della *paternità* di Don Orione, riconosciamo in lui anche alcuni tratti di *maternità*. Ognuno di noi e ogni educatore deve essere chiaramente *paterno* o *materno*, ma ognuno di noi è anche chiamato ad integrare nella sua struttura personale gli aspetti più tipici dell'altro sesso, non come frutto di confusione ma come risultato di comunione e arricchimento nella diversità.

¹ Flavio Peloso, religioso e sacerdote orionino, ricopre attualmente l'incarico di parroco e Postulatore generale dell'Opera Don Orione.

Parole chiave: paternità, maternità, educatore paterno, metodo cristiano-paterno, pedagogia, religiosità, famiglia.

Resumen

Hoy se habla mucho de carismas, pero es importante indicar que es el *Espíritu que dona los carismas*. Sin esta vida en el Espíritu, el carisma y los carismas se reducen a ideología, valores, comportamientos, tradiciones. Y en este sentido, si aplicamos esto al tema de la educación y la paternidad de Don Orión, sin esta referencia al Espíritu, todo se reduce a indicaciones de método, reglas, comportamientos. Pero, ¿qué entendemos por paternidad? Al usar los términos padres - paternidad, siempre es necesario tener en cuenta las diferentes condiciones en que surge la paternidad. Hay, de hecho, una *paternidad biológica*, pero también una *paternidad de la gracia* y, finalmente, una *paternidad de rol*.

Al hablar de la *paternidad* de Don Orión, reconocemos en él también algunos rasgos de la maternidad. Cada uno de nosotros y cada educador deben ser claramente paterno o materno, pero cada uno de nosotros también está llamado a integrar en su estructura personal los aspectos más típicos del otro sexo, no como resultado de la confusión sino como resultado de la comunión y el enriquecimiento en la diversidad.

Palabras claves: paternidad, maternidad, educador paterno, método paterno-cristiano, pedagogía, religiosidad, familia.

Resumo

Hoje falamos muito sobre carismas, mas devemos nos referir ao *Espírito que dá os carismas*. Sem a vida no Espírito o carisma e os carismas são reduzidos a ideologia, valores, comportamentos, tradições. E também o discurso sobre educação e sobre paternidade se reduz a indicação de método, regras e comportamentos. Mas o que devemos entender por paternidade? Ao usar os termos pai/paternidade, é sempre necessário ter presente as diversas condições em que a paternidade se coloca. Existe de fato uma *paternidade natural*, mas também uma paternidade *da graça* e finalmente uma paternidade *de função*.

Ao falar da paternidade de Dom Orión, reconhecemos nele também algumas características de *maternidade*. Cada um de nós e cada educador deve ser claramente *paterno ou materno*, mas cada um de nós também é chamado a integrar em sua estrutura pessoal os aspectos mais típicos do outro sexo, não como resultado de confusão mas como resultado de comunhão e enriquecimento na diversidade.

Palavras chave: paternidade, maternidade, educadora paterna, método cristão-paterno, pedagogia, religiosidade, família.

Abstract

Today there is much talk of charisms, but we must refer to the *Spirit who gives the charisms*. Without life in the Spirit, the charism and charisms are reduced to ideology, values, behaviours, traditions. And also, the discourse on the education and on the paternity of Don Orión is reduced to indications of method, rules, behaviours. But what do we mean by paternity? In using the terms fathers/paternity it is always necessary to bear in mind the different condition in which paternity arises. There is, in fact, *paternity of nature*, but also *paternity of grace* and, finally, *paternity of role*.

In speaking of the *paternity* of Don Orión, we also recognize in him some traits of *motherhood*. Each of us and each educator must be clearly paternal or maternal, but each of us is also called to integrate into his personal structure the most typical aspects of the other sex, not as a result of confusion but as a result of communion and enrichment in diversity.

Keywords: paternity, motherhood, paternal educator, paternal-christian method, pedagogy, religiosity, family.

Résumé

Aujourd'hui, on parle beaucoup de charismes, mais nous devons nous référer à l'Esprit qui donne les charismes. Sans la vie dans l'Esprit, le charisme et les charismes sont réduits à une idéologie, à des valeurs, à des comportements, à des traditions. Et aussi le discours sur l'éducation et sur la paternité de Don Orión se réduit à des indications

de méthode, de règles, de comportements. Mais qu'entendons-nous par paternité? En utilisant les termes pères / paternité, il est toujours nécessaire de garder à l'esprit les différentes conditions dans lesquelles la paternité se présente. En fait, il existe une *paternité de la nature*, mais aussi une *paternité de la grâce* et, enfin, une *paternité du rôle*.

En parlant de la *paternité* de Don Orione, nous reconnaissons aussi en lui certains traits de la maternité. Chacun de nous et chaque éducateur doit être clairement *paternel ou maternel*, mais chacun de nous est également appelé à intégrer dans sa structure personnelle les aspects les plus caractéristiques de l'autre sexe, non pas comme le fruit d'une confusion, mais comme résultat de communion et enrichissement dans la diversité.

Mots-clés: *paternité, maternité, éducateur paternel, méthode paternelle-chrétienne, pédagogie, religiosité, famille.*

Streszczenie

Dziś mówi się dużo o charyzmatkach, ale powinniśmy odnosić się do *Ducha, który daje charyzmaty*. Bez życia w Duchu, charyzmat i charyzmaty redukują się do ideologii, wartości, zachowań, tradycji. Również rozmowa o wychowaniu i o ojcostwie Księdza Orione redukuje się do wskazań metody, reguł, zachowań. Ale co rozumiemy przez ojcostwo? W używaniu terminów ojciec/ojcostwo potrzeba zawsze mieć obecnym różny stan w którym ojcostwo się umieszcza. Istnieje rzeczywiście *ojcostwo z natury*, ale również ojcostwem *z łaski*, ostatecznie, ojcostwem *z roli*.

W mówieniu o *ojcostwie* Ksiądz Orione rozpoznajemy u niego również niektóre cechy macierzyństwa. Każdy z nas i każdy wychowawca musi być jednoznacznie *ojcowskim* lub *matczynym*, ale każdy z nas jest również powołany do uzupełniania w swojej strukturze osobowej aspektów najbardziej typowych dla drugiej płci, nie jako owoc zmieszania ale jako rezultat komunii i ubogacenia w różnorodności.

Kluczowe słowa: *ojcostwo, macierzyństwo, wychowanie ojcowskie, metoda ojcowsko-chrześcijańska, pedagogika, religijność, rodzina.*

Alcune premesse possono aiutare a inquadrare il presente contributo circa gli esempi e i valori della paternità di Don Orione nel quadro della specifica paternità spirituale che ha per contenuto e dinamica la trasmissione della vita dello Spirito e del carisma spirituale.

Premesse

Cosa intendiamo per paternità?

C'è una *paternità di natura*, basata sul rapporto biologico (il padre e la madre). È l'*analogatus princeps* della paternità, cui fare riferimento nei suoi archetipi antropologici essenziali (sorgente della vita, nutre, accoglienza, amore incondizionato, autore (*auctor*) che educa, fa crescere la vita.

C'è una paternità *di grazia*, reale ma basata su un rapporto spirituale; prendiamo in considerazione soprattutto quella proveniente dalla relazione con Dio; sacerdotale, religiosa e simili. Un tale padre deve rimanere consapevole della gratuità dei figli, che gli sono dati, e della gratuità con cui deve fare il padre/madre. Ci sono aspetti della paternità naturale che sono unici e non inerenti alla paternità spirituale.

C'è anche una paternità *di ruolo*, basata su un rapporto funzionale (educatore, insegnante, catechista, animatore...). Ha la sua gravidanza umana ed educativa; evidentemente, da svolgimento ruolo deve tendere a diventare relazione personale, avendo per riferimento la paternità di grazia e di natura.

Gli educatori, nell'usare i termini padre/paternità, dovranno sempre avere presente la diversa condizione in cui la loro paternità si pone, anche se alcuni tratti sono comuni ad altre modalità.

I sacerdoti, i religiosi, le religiose considerano come la cura più sacra del loro ministero, come l'arte migliore, la cultura morale della fanciullezza. Ma la madre li precede in questo sacerdozio della famiglia: è ad essa che spetta aprire l'anima cristiana dei suoi figli, dirigerne i primi pensieri, dar loro, per amor di Dio e del prossimo, quella educazione del cuore che nulla può sostituire.²

² Scritti, 92,150. Don Orione parla di *sacerdozio della famiglia*.

Per capire la paternità di Don Orione e come debba essere la paternità nel rapporto educativo, occorre innanzitutto fare riferimento alla *relazione di Gesù con i suoi discepoli*. Gesù tratta con i suoi discepoli chiamandoli «figli» (*tékna*: Mc 10,24) o «piccoli figli» (*tekniá*: Gv 13,33; *paidía*: Gv 21,5), così come farà anche Giovanni verso i cristiani della sua comunità (*tekniá*: 1Gv 2,1.12.28; 3,7.18; 4,4; 5,21). Ma a prescindere da questi richiami verbali, tutta la vita comune di Gesù con i suoi può essere interpretata come una paziente relazione mediante la quale egli cerca mostrare loro il volto di Dio e di generarli quali «figli del Padre che è nei cieli» (Mt 5,45), «figli del Regno» (Mt 13,38): nessuna autoreferenzialità da parte sua, ma la chiara coscienza di avere tutto ricevuto dal Padre e, di conseguenza, la gioia di restituirgli ogni cosa e ogni relazione.

Similmente avvenne nel rapporto dei primi apostoli. Paolo, più di ogni altro, richiama il rapporto di paternità spirituale nei confronti dei suoi discepoli. Lui stesso, generato alla vita cristiana da Anania, è consapevole della propria paternità nei confronti dei figli spirituali: parla di Onesimo come di «mio figlio (*ho emòn téknon*) che ho generato in catene» (Fm 10); di Tito come «mio vero figlio (*gnesion téknon*) nella fede comune» (Tt 1,4). Usa termini umani affettuosi nei confronti di Timoteo, che definisce «mio figlio amato e fedele nel Signore» (*mou téknon agapetòn kai pistòn en kyrío*: 1Cor 4,17; cf. 1Tm 1,2.18; 2Tm 1,2; 2,1); di lui dice anche: «ha servito il Vangelo con me, quale un figlio con il padre (*hos patri téknon*)» (Fil 1,22). Osserviamo bene che quella di Paolo è una *paternità strettamente connessa alla trasmissione del Vangelo*; cioè, pur non trascurando lo stretto legame umano esistente tra l'apostolo e i suoi figli, è il Vangelo di Dio e di Gesù Cristo che costituisce il flusso vivo delle sue relazioni con loro.

“È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla” (Gv 6, 63). Dottrina, valori, comportamenti... sono *segni* sacramentali del carisma, ma senza la personale relazione nello Spirito, non sono pienamente comprensibili e vivibili. Di qui, viene l'importanza di vivere e sostenere autentica vita spirituale negli educatori. Senza la vita nello Spirito, il carisma e i carismi si riducono a ideologia, valori, comportamenti, tradizioni. E anche il discorso sull'educazione e sulla paternità di Don Orione si riduce a indicazioni di metodo, a regole, a comportamenti.

In questo contributo, ci occuperemo della *paternità* di Don Orione, ma ci troveremo a riconoscere in lui alcuni tratti di *maternità*. Ciascuno di noi, e ogni educatore, deve essere chiaramente *paterno* o *materno*, ma ognuno di noi è anche chiamato ad integrare nella sua struttura personale gli aspetti umani più tipici dell'altro sesso, non come frutto di confusione ma come risultato di comunione e arricchimento nella diversità.

È quanto sperimentò anche San Paolo che scrive ai Tessalonicesi: “Siamo stati amorevoli in mezzo a voi *come una madre* si prende teneramente cura dei propri figli. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari ... E sapete anche che, *come fa un padre* verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a camminare in maniera degna del Dio che vi chiama al suo Regno e alla sua gloria (1Ts 2,7-8.11-12). Poi, l'apostolo va oltre il paragone – «come una madre ... come un padre» –, con una affermazione ardita e verace: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (*en Christò Iesou dià tou euangheliou egò hymàs eghénnesa*)» (1Cor 4,15).

Gli educatori di ogni tempo devono avere la consapevolezza di Paolo che la propria fecondità è data Vangelo, dallo Spirito, prima accolto in sé poi seme e fonte di vita. Solo chi vive nello Spirito ha la capacità di generare altri, di destarli alla vita secondo Dio.

1. L'uomo precede l'educatore

Don Orione fu un grande padre perché fu un “uomo” grande e “religioso” santo; questo lo portava ad avere autentico rispetto, cura e, quasi, devozione verso gli allievi o discepoli (*figli*) che Dio gli dava. Prima di guardare a *come* Don Orione fu padre, bisogna *guardare a quello che egli fu*, con la sua vita, i suoi valori e i suoi atteggiamenti. La paternità è innanzitutto una relazione/comunicazione tra persone per osmosi, per simpatia, per sintonia, che produce confronto pedagogico,

dinamismi creativi, nuove sintesi vitali, imitazione, sequela, sviluppo, e-ducazione.

Don Orione era tutto per noi. Aveva le sue cose da fare, lo vedevamo passare, sostare un attimo con noi, scomparire nella sua stanza o uscire per qualche impegno. Ma lo sentivamo padre. Noi sapevamo che c'era, condivideva la nostra vita, si interessava, interveniva. Noi ci sentivamo sicuri nelle sue mani (Don Clemente Perlo).

Don Orione fu un uomo *straordinariamente capace di relazioni* vere, appassionate, intelligenti, coinvolgenti, propositive. Egli non fu un *elaboratore* sistematico di pedagogia, ma *pedagogo* sì:³ nelle relazioni educative viveva e offriva esperienze significative che poi si coagularono in uno stile e metodo, che egli chiamò “*metodo cristiano-paterno*”.

Filiberto Guala, uno dei giovani che beneficiò della paternità di Don Orione, ha ricordato:

Di Don Orione mi impressionava la sua capacità di attenzione: la persona con cui stava parlando era la più importante del mondo, in quel momento tutto il resto era niente, l'importante era quello lì davanti. Così faceva Don Orione con me, Quando ero davanti a Don Orione, egli era tutto per me: questo senso di unità era meraviglioso, dava confidenza a chi aveva davanti. Don Orione era uno che ti prendeva in mano. Aveva questa forza coinvolgente! E uno si lasciava prendere in mano con gioia. Nell'incontro con Don Orione, colpiva l'atteggiamento di fiducia e di libertà, le sue vedute ampie, libere da interessi piccoli, da beghe di paese. Mi incoraggiò molto nelle attività dell'Apostolato del mare, nonostante le difficoltà.⁴

³ Si vedano i due studi di Angelo Bianchi: «Don Orione, educatore ed educazione» in *Don Orione e il Novecento. Atti del Convegno di Studi (Roma 1-3 marzo 2002)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, 199-228; «L'educazione cristiana nell'opera e nella riflessione di Don Orione» in *San Luigi Orione. Da Tortona al mondo*, Atti del Convegno di Tortona, 14-16 marzo 2003, Ed. Vita e Pensiero, Milano 2004, 153-170.

⁴ Sono le parole di un'intervista che gli feci il 20 maggio 1999, riportata in *Filiberto Guala. L'imprenditore di Dio. Documenti e testimonianze*, Piemme 2001, 163. Filiberto Guala fu monaco trappista, ma ancora prima fu importante manager, presidente di INA-Casa, direttore e amministratore della Rai, personaggio di spicco del laicato torinese.

L'uomo precede l'educatore: Il metodo e le tecniche educative possono potenziare ma mai supplire né sostituire la qualità dell'uomo/donna che educa. Don Orione dice ai suoi chierici: “*La pedagogia, per i mesi che starò a casa io, ve la farò io, giacché la pedagogia si può fare in tutte le ore della giornata; la si fa dalla cattedra; all'altare; si fa di giorno, si fa di sera alla buona sera*”;⁵ come a dire è la vita che diventa pedagogia.

2. Fu educatore *paterno*

Il giovane, diceva Lacordaire, è sempre di chi lo illumina e di chi lo ama. Ed è così. Il giovane ha bisogno di persuadersi che siamo interessati a fargli del bene, e che viviamo non per noi, ma per lui. (...) Dimostratevi allegri e sereni, fate vedere che la religione non inselvaticisce, ma è fiore di gentilezza, e vi rende lieti e felici. L'esempio farà di più che le parole, e la benedizione del Signore compirà l'opera.⁶

A volte, anche l'educazione può entrare in una logica autistica centrata troppo sull'identità dei singoli soggetti (sia dei *padri* e sia dei *figli*) e meno sulla relazione/comunione/sviluppo interpersonale e spirituale. La qualità della paternità educativa dipende *soprattutto* dalla qualità di “*charitas*”, cioè di comunione con Dio e di amore ai fratelli, il cui marchio di riconoscimento è la gratuità e il sacrificio.

Il *guscio* dell'egocentrismo, *naturale* nel bambino e *acquisito* nell'adulto, si schiude con il calore della carità.

È significativa la sfida di forza tra il vento e il sole raccontata da Esopo (VI sec. a.C.).⁷

⁵ *Parola*, VII, 94.

⁶ *DOPO II*, 201.

⁷ Esopo fu scrittore greco del VI sec. a.C. È conosciuto soprattutto per le sue *Favole*. Un giorno il vento e il sole cominciarono a litigare. Il vento sosteneva di essere il più forte e a sua volta il sole diceva di essere la forza più grande della terra. Alla fine decisero di fare una prova. Videro un viandante che stava camminando lungo un sentiero e decisero che il più forte di loro sarebbe stato colui che sarebbe riuscito a togliergli i vestiti. Il vento, così, si mise all'opera: cominciò a soffiare, e soffiare, ma il risultato fu che il viandante si avvolgeva sempre

Don Orione raccomandava:

Che abbiano i giovani a trovare un soffio caldo di santo affetto che li attragga alla vita di perfezione che professiamo noi...che abbiano a sentirsi attirati dolcemente.⁸

Don Orione ne era ben convinto. Egli era “bollente” e per questo sapeva suscitare nei cuori quel fuoco che, una volta acceso, non si spegne più. I figli – ragazzi o adulti che fossero - accanto a questo padre prendevano fuoco. Plutarco⁹ diceva che il fanciullo non è un vaso da riempire bensì *un fuoco da suscitare*.

Cesare Pisano, giovane cieco alla scuola di Don Orione, scrisse che la vicinanza di Don Orione “*agiva sovra il mio spirito come un potente fuoco di carboni su un pezzetto di legno verde, che in esso è gettato, che al principio suda, fa fumo, ma alla fine si converte anch'esso in fiamma. Difatti, da principio ero tentato di giudicare fanatismo tutta la venerazione di cui vedevo circondato Don Orione. Ma a poco a poco, mi fu dato capire che la venerazione di cui era circondato Don Orione aveva per causa una vita di fede, di speranza, di carità, di sacrificio, di rinunzie, di bontà, di benevolenza, di compassione, di fermezza, di giustizia, di longanimità*”.¹⁰

Il padre è colui che dà sicurezza nell'affrontare le difficoltà, colui che spinge al futuro. “*Ricordo – testimoniò Filiberto Guala - la sua spinta alla disponibilità nell'affrontare qualunque impresa. Un bel giorno lui mi disse: Tu farai grandi cose nella vita. Io ti chiedo un impegno: quando ti diranno che devi fare una cosa molto difficile, e tutti dicono di non*

più nel mantello. Il vento allora soffiò con più forza, e l'uomo chinando la testa si avvolse una sciarpa intorno al collo. Fu quindi la volta del sole, che cacciando via le nubi, cominciò a splendere tiepidamente. L'uomo che era arrivato nelle prossimità di un ponte, cominciò pian piano a togliersi il mantello. Il sole molto soddisfatto intensificò il calore dei suoi raggi, fino a farli diventare incandescenti. L'uomo rosso per il gran caldo, guardò le acque del fiume e senza esitare si tuffò. Il sole alto nel cielo rideva e rideva! Il vento deluso e vinto si nascose in un luogo lontano.

⁸ Riunioni 83; e lamentava che “*Alle volte invece trovano un soffio di aria gelida, che fa come la brina...sui teneri germogli primaverili...brucia e sterilizza ogni santo desiderio*”.

⁹ Scrittore e filosofo greco-romano vissuto dal 46 al 125 d.C.

¹⁰ *Lettere di Frate Ave Maria V, 247-249.*

parcela, e ti dicono che non c'è nessun altro che la possa fare, in coscienza tu la devi fare”.¹¹

3. La paternità di Don Orione fu religiosa

La paternità di Don Orione è “religiosa”, cioè permeata della sua relazione con Dio. Tanto che lui definisce il rapporto educativo “*paterno*” e “*cristiano*”. “*Padri... madri... figli... fratelli... nel Signore*”: indicava così l'habitat e il clima dell'educazione, della comunità educativa.

Nella famosa lettera dell'11 febbraio 1922, scrive:

Fondamento del sistema non solo deve essere la ragione e l'amorevolezza, ma la Fede e la religione cattolica praticata, e il soffio di un'anima e di un cuore di educatore che ami veramente Dio e lo faccia amare, dolcemente, insegnando ai giovani le vie del Signore”. Giunge ad affermare che “La scuola nostra dovrà essere rispettata come una chiesa, e da noi trasformata in una cattedra di ministero sublime, in una palestra di vero apostolato.”¹²

Don Orione così si esprimeva:

Bisognerà prevenire e premunire la gioventù... per portarla a vita pratica cattolica e salvarla. La buona riuscita sarà assicurata se noi li educaremo a coscienza, e se formeremo in essi un solido fondamento di fede, e una volontà e un carattere forte e sinceramente cristiano. Ma bisogna avere noi il cuore pieno di Dio e saper educare a Dio il cuore dei giovani, perché è il cuore che governa la vita. Curatene lo spirito, coltivate la loro mente, educate il loro cuore! Studiate i vostri ragazzi, osservateli, meditateli....¹³

Non mi fermo a dire quanto fosse “religioso” Don Orione. Mi pare importante affermare come la religione/religiosità siano imprescindibili

¹¹ Filiberto Guala. *L'imprenditore di Dio, Documenti e testimonianze*, Piemme 2001, 161.

¹² È una lettera pedagogica di fondamentale importanza; *L I*, 307-317.

¹³ *Scritti*, 51,20ss.

per capire e rivivere la paternità di Don Orione. La religiosità infatti

1) configura il padre, e tutto il suo modo di essere padre, cioè il suo metodo educativo;

2) fornisce i valori di riferimento; “*il Vangelo è il più sublime trattato di didattica e di pedagogia che esista, metodo pieno di alta e di popolare semplicità*”;¹⁴

3) guida l'affettività secondo lo spirito di famiglia, l'amore-agape, “*un'agape fraterna in cui ciascuno offra, invece di prendere*”;¹⁵

4) dà la radice/sorgente vitale della dignità e unicità del “figlio”: figlio di Dio;

5) dà una visione della persona nella sua *totalità* e porta a prendere in cura anche la parte più intima e profonda del figlio, le sue domande esistenziali di senso, dove solo Cristo e la grazia sono luce e forza pienamente adeguate all'uomo.

Come l'uomo senza Dio (e religiosità) è *diminuito*, a una dimensione, così senza la religione è *diminuito* sia l'educatore che l'educando.

Don Orione non perdeva occasione per ribadire l'importanza della vita sacramentale e di pietà:

La Confessione e la Santa Comunione siano frequentissimamente consigliate ai nostri giovani. Ogni giorno sente il corpo il bisogno del suo cibo, e non sentirà l'anima il bisogno del suo Pane, del Pane vivo disceso dal cielo? Il giovane sarà onesto se sarà pio, se frequenterà bene i Santi Sacramenti...: la religione deve essere come un alto raggio di luce che illumina, che riscalda, che fa bene, che è desiderata e che dà vita.¹⁶

4. La paternità di Don Orione fu *amorevole*

È l'atteggiamento abituale di chi, nel rapporto educativo, è ispirato interiormente da benevolenza e si esprime esteriormente con modi

¹⁴ *Scritti*, 51,28.

¹⁵ *L. I*, 311.

¹⁶ L. ORIONE, lettera del 21 febbraio 1922, su “L'educazione cristiana della gioventù”; *Scritti*, 51, 20ss.

improntati dall'affetto “radicale”, tipico di un padre o madre o fratello “*nel Signore*”.

Don Orione in una raccomandazione sul modo di educare mette in fila tre tratti inscindibili:

Usare coi giovani carità, amorevolezza e benevolenza.¹⁷

Senza l'amore di Dio tutto si fa freddo e stentato e pesante; ma con l'amore di Gesù Cristo e per l'amore di Gesù Cristo tutto diventa soavissimo e desiderabile.¹⁸

Bisogna, sopra tutto, cercare la corda sensibile del cuore, e prenderli dal lato del cuore. Dio poi farà il resto.¹⁹

A Don Biagio Marabotto, dopo avergli assicurato la sua piena fiducia, Don Orione chiese:

In qualche cosa, ti vorrei vedere meno incantato e più fattivo, e ti vorrei vedere più veneziano che genovese. E anche amerei che tu avessi in mano di più il cuore dei tuoi ragazzi per meglio poterli dare al Signore, e questo devi farlo pregando, unendo in te il dolce e il severo insieme. Chiamarli, avvicinarli di più, far loro comprendere che si vuole il loro bene, il loro vero bene, morale educativo, professionale e cristiano. Il giovane, ricordalo, è sempre di chi lo illumina e lo ama: è di chi è sincero con lui.²⁰

L'educazione soave e cristiana tutto ottiene poiché cerca le vie del cuore.²¹

Studiate i vostri ragazzi, osservateli, meditateli! Osservare, meditare, prendere appunti, e incoraggiare qualunque profitto, e abbiate un vero e fraterno zelo pel profitto di ciascuno, e che ciascuno veda che vi interessate di lui con premura, come con amorevolezza come d'un fratello.²²

¹⁷ *Scritti*, 56,155.

¹⁸ *L. I*, 438.

¹⁹ *Scritti*, 32,259.

²⁰ *Scritti*, 32,9.

²¹ *Scritti*, 78,3.

²² *Scritti*, 51,27 e 82,139.

Se i nostri Sacerdoti avessero ‘cuore di figli’ amanti Iddio, regolebbero i cuori di giudici verso sé stessi e il cuore di padri verso gli alunni!.²³

5. Il modello famiglia

La scuola dev’essere una famiglia, ma famiglia morale bene disciplinata, e condotta avanti con molto affetto nel Signore e con molta cura. Ogni tanto vogliate fare vibrare nella scuola la corda del sentimento e del cuore, elevandovi poi fino a Dio, voi e i vostri alunni: così si educa!²⁴

Nel concepire e strutturare le scuole, le opere di carità, una associazione, una comunità religiosa, Don Orione aveva a modello la famiglia, con gli atteggiamenti umani, spirituali e pratici propri della famiglia. I suoi paradigmi erano principalmente la famiglia naturale e la famiglia di Nazaret, come archetipo umano e religioso.

Scrivendo a don Pensa e ai suoi collaboratori, il 5 agosto 1920, raccomanda di “*avvicinare il cuore dei giovani e farsi ragazzi con essi*” di “*prendere in mano, con grande riverenza, l’anima dei giovanetti, come farebbe un buon fratello maggiore con i fratelli più piccoli*”, di ricorrere continuamente ad “*esortazioni paterne, con l’anima piena di sincero affetto, di portare i loro cuori a Dio*”.²⁵

La famiglia, quella naturale e quella di grazia, ha per caratteristica di essere “*data*” da Dio, per questo va accolta e vissuta con senso di riconoscenza e di sacralità. In essa si è *padri-figli-fratelli* e non *servi-funzionari*.²⁶

Mancando lo *spirito di famiglia*, che è di più del “senso di appartenenza” di cui molto si parla oggi, ne risente sia la comunità e sia il

²³ Parola, III, 33s.

²⁴ Scritti, 51,21.

²⁵ L. I, 237ss.

²⁶ È sempre illuminante la descrizione della tipologia del religioso servo e del religioso figlio; *Sui passi*, 281-283.

proprio “io”, perché mancherebbe quella stabilità e totalità del rapporto vitale io-noi dato dalla comunità-famiglia.

6. “Aver cura”

Chiesero al famoso etologo Konrad Lorenz: Può definire con quattro parole l’uomo maturo? Sì, bastano anche tre parole: *chi ha cura*.

*I care. “C’è una bestemmia da fuggire e una giaculatoria da usare. La bestemmia è: ‘Io non c’entro, non tocca a me!’. La giaculatoria è ‘Vado io!’”.*²⁷

La famiglia (comunità educativa) sviluppa la solidarietà, la responsabilità, la creatività, consolida il proprio valore, dona efficacia di progetti e risultati.

Esemplare è la cura di Don Orione con quel gruppo di giovani universitari che aveva radunato a Genova, quelli per i quali organizzò anche il “ritiro minimo” a Villa Solari. Don Terzi ricorda: “Don Orione si presentava ai giovani laici in atteggiamento umano e accogliente e soprattutto sinceramente umile. Sapeva subito interrompere ogni sua preoccupazione e cruccio e nasconderli con un bel sorriso, appena un giovane si introduceva da lui”.

Don Orione raccomandava ai padri: “*Amateli nel Signore come fratelli vostri, prendetevi cura della loro salute, della loro istruzione e d’ogni loro bene: sentano che voi altri vi interessate per crescerli*”.²⁸ La cura educativa si esprime in una cura di tutta la persona come avviene nei rapporti familiari.

Sempre a riguardo degli atteggiamenti che scaturiscono dallo spirito di famiglia è utile quanto scritto da Don Orione alle *madri* (o *padri*, o *sacerdoti*, o *educatori* dei giovani).

Si sono scritti dei grossi libri sulla educazione e si scriveranno chissà quanti volumi su questo importante ed inesauribile soggetto. Ma in tutti quelli che ho letti ed analizzati, io non ho trovato nulla che

²⁷ Riunioni 187.

²⁸ L. II, 558.

equivalga la ricetta che vi mando, madri ansiose per le anime dei vostri figli. Qualunque sia il fanciullo che volete rendere buono e virtuoso: fate il bene davanti a lui, fate del bene a lui stesso, fate fare del bene a lui... Tenete il vostro figlio a questo regime, tenetelo pazientemente e costantemente in quest'atmosfera di bene da vedere, di bene da ricevere, di bene da fare: egli non resisterà, e diventerà quale lo vorrete.²⁹

7. Paternità compassionevole. “Prendi l'amico tuo con il difetto suo”

Un'altra caratteristica che mi pare fortemente presente e rimarcata nello stile educativo di Don Orione riguarda la *compassione* e, di riflesso, *sincerità* – *lealtà*.

Chi è l'amico? Colui con il quale posso sbagliare senza essere bocciato?

Chi è il padre/madre? Colui con il quale posso sbagliare senza essere rifiutato.

Essere paterni (materne, fraterni) significa creare un rapporto schietto e sincero, senza “*spaventarsi dei difetti*”,³⁰ che permetta di accogliere anche i limiti, che diversamente si infosserebbero o porterebbero a comportamenti di difesa non più trasparenti, sinceri, fiduciosi.

È emblematica questa lettera di Don Orione a un tal Federico, che aveva intrapreso una vita disordinata, per dirgli “*Tu devi voltare pagina*”, con sincerità e rispetto.

Io vengo per avion ad incoraggiarti al bene: io ti amo tanto e vengo in cerca piuttosto delle tue buone qualità che dei tuoi torti, affidandomi piuttosto alla speranza che tu vorrai migliorare la tua condotta anziché a funesti presentimenti: Don Orione non vorrà mai avvelenare le piaghe, ma le vuole lenire con l'olio del buon samaritano. E dunque, caro mio Fede (!), come vai col Signore? Ti sei confessato?

²⁹ F. PELOSO (a cura di), *Don Orione. Intervista verità*, Edizioni San Paolo, 2004, 91.

³⁰ *Vita di Don Sterpi*, 1961, 170.

Ti prego, caro Fede, di scusarmi, se vedi che prendo parte sincerissima all'andamento della tua vita e al tuo vero bene. Tu devi rimanere fedele alla religione e al nome onorato della tua famiglia. Ti raccomando di lasciare certi posti e di separarti da alcuni tuoi compagni la cui compagnia non è affatto conveniente per te, per le ragioni che tu comprendi. È una risoluzione che devi fare, una risoluzione forte, di cui non ti loderò mai abbastanza e che ti salverà. Non essere un giovane mondano, vittima della corruzione. Fede, caro Fede, tu devi voltar pagina. Devi ritornare quel bravo figlio che eri un giorno: Iddio sarà con te; e ti aprirà innanzi un orizzonte di felicità e di benedizioni. Vedi come ti parlo!

Quando tu trovassi le mie lettere troppo severe, potrai gettarle nel fuoco. Ma se senti in esse la voce di chi ti ama, ascoltalà, caro Fede.³¹

Amore e inclusione, prossimità e abbattimento delle distanze non significa essere *tutti uguali*; significa essere *tutti amici*. Paternità non significa trattare tutti allo stesso modo, ma trattare tutti da figli. Così pure la fraternità è trattare tutti da fratelli: “*prendi il fratello tuo con il difetto suo*”.³²

È proprio dell'atteggiamento vitale di un padre-fratello accogliere, amare e crescere il figlio *come è, perché è, perché è figlio*. Ricordo sempre che il nome etnico del nostro confratello Jean-Clement Somda significa “preferisco il mio fratello cattivo”.³³

Dona sicurezza vitale a un figlio sentirsi accolto, ed esserlo realmente. “*Noi saremo sempre amici*”, disse Don Bosco a Orione sedicenne.

³¹ L. ORIONE, lettera da Buenos Aires, 19 ottobre 1934; *Scritti*, 47, 218.

³² “*Prendi l'amico tuo col vizio suo*”; *Riunioni* 77. “*Alter alterius onera portate! Nessuno è senza difetti*”; *Riunioni* 67. “*Vogliate sempre bene a questi vostri fratelli! Non pretendete che siano senza difetti per amarli; non c'è nessuno senza difetti!*”; nell'ultima Buona Notte, *Parola*, XII, 135. Occorre accogliere senza spaventarsi dei difetti. “*Senza difetti non c'è nessuno, ma dobbiamo compatirci e sopportarci a vicenda*”; *Scritti*, 29, 270. “*Senza difetti non c'è nessuno a questo mondo, compatitevi, amatevi, sopportatevi*”; *DOPSMC*, III, 58.

³³ Il nome *Sāabifaasa*, in lingua dagaarà (Burkina Faso), si traduce letteralmente “preferisco (sa) il figlio (bi) cattivo (faa) di papà (sāa)”, il cui senso concreto e immediato è “preferisco mio fratello cattivo”, cioè devo amare, anzi preferire, il mio fratello anche se cattivo.

8. Espressioni della paternità di Don Orione

Raccogliamo alcuni pensieri e ricordi della paternità di Don Orione, lasciandoli a livello di appunti.

Studiando Don Gaspare Goggi,³⁴ mi sono incontrato con i primi e fondamentali documenti della paternità di fondatore vissuta da Don Orione nei confronti di Gaspare Goggi del primo gruppetto di aspiranti a lui affidati nella primissima comunità formativa, nell'appartamento prima a Genova e poi a Torino. Leggendo le numerose lettere di questo periodo si percepisce il padre che scrive, commenta, orienta, motiva, corregge, incoraggia.

All'aspirante Davide Sacco di Noto, Don Orione risponde:

Le mie regole voi non le conoscete, ma voi conoscete la mia vita e il fine per cui lavoro: niente per me, tutto per Dio e per la Santa Chiesa Romana, e qualunque sacrificio per farmi santo e salvare e consolare le anime dei miei fratelli. Un cuore senza confini, perché dilatato dalla carità del mio Dio Crocifisso.³⁵

Gaetano Piccinini, ragazzino di 12 anni, orfano della Marsica, era gravemente malato di polmonite... Don Orione gli dà il suo letto, va a vederlo più volte, anche di notte, per controllare se tossiva, se stava male, se aveva qualche bisogno...

Da Palermo, in mezzo ai tanti problemi, il 10 marzo 1909 scrive ad un ragazzo di Tortona di 12 anni, orfano e ammalato: “Caro Venturi, presto verrò a trovarti; vedi, il tuo Direttore ti ricorda da Palermo...”. Quel ragazzo morì dopo qualche giorno. Se ne è andato con quel “bacio” confortante di Don Orione.

Il viaggio con Ignazio Silone è l'icona meglio dipinta della paternità di Don Orione: è umile, compatisce, capisce, famigliarizza, racconta di sé, di problemi e progetti... spedisce centinaia di cartoline da Genova perché tanti ricevessero un pensiero che “forse sarà l'unico augurio che riceveranno!”.

³⁴ F. PELOSO, *Don Gaspare Goggi. Il primo Figlio della Divina Provvidenza*, Libreria Editrice Vaticana, 2019, 280.

³⁵ *Scritti*, 102,32.

Rimase indimenticabile a Don Orione e a tutti i suoi discepoli come egli trascorse il 25° di ordinazione sacerdotale prestando le sue cure al chierico Basilio Viano morente: “*facendo quegli uffici, umili sì, ma santi, che una madre fa con i suoi bambini*” (L I, 192).

Al chierico Antonio Ruggeri, dopo la morte del padre, dice con naturalezza: “*ora sarò io tuo padre!*”.

A Maurilio Silvani: “*Non avere timore a parlarli perché nel Signore io ho almeno il desiderio di amarli nell'amore suo come se fossi tuo padre e tua madre*”.³⁶

In una immaginetta del Natale 1939, scrive: “*Gesù, voglio essere la felicità del tuo Cuore; voglio essere la consolazione della tua Chiesa: voglio fare la felicità di quelli che mi stanno attorno e che mi avvicineranno. Fiat! Fiat! Don Orione*”.³⁷ È la sorgente della sua paternità religiosa.

“Don Orione godeva di stare in mezzo ai suoi figli”. L'hanno detto molti testimoni: “*Si sentiva che aveva il piacere di stare con noi e noi avvertivamo il piacere di stare con lui*” (Clemente Perlo). Anche quando arrivava da lunghi viaggi, stanco, con mille pensieri... era pronto al mattino presto in cappella; ci teneva a stare in refettorio insieme, a dare la ‘buona notte’, a raccontare di sé, dar notizie, insegnamenti...; si ritrovava alla sera con i confratelli sacerdoti in serena fraternità nella saletta comune.

Sapeva scherzare e tenere allegro il clima in casa. Ricordiamo quelle sequenze del film “Qualcosa di Don Orione”: gioca con i chierici, canta ingenuamente una canzone popolare, fa l'improvvisata della banda dietro la porta a Don Sterpi...

Per far sorridere Don Luigi Orlandi, in crisi di depressione, appena arrivato al Paterno da un viaggio, va in camera sua e si mette a raccontare e scherzare ed anche a cantare la canzone di *Pasqualone*... finché giunge la risata liberatoria del confratello!³⁸

Frate Ave Maria, giovane cieco, era da poco arrivato al Paterno di Tortona. Fu visto Don Orione andargli alle spalle, chiudergli gli occhi

³⁶ *Scritti*, 42,138

³⁷ L. ORLANDI, «La gioia del bene» in *Messaggi* 19 (1973), 8.

³⁸ Don Orlandi, beneficiario della paternità di Don Orione, ha scritto tanti ricordi nel volumetto «La gioia del bene» in *Messaggi* 19 (1973).

e, cambiando voce, chiedergli: “Chi è?”. E l’altro: “E come faccio, se mi chiudi gli occhi!”. Uno a uno, quanto a santa ilarità!

A Don Giuseppe Curetti, sacerdote cieco, toccava sulla spalla e si ritraeva in silenzio... Don Curetti lo cercava a tentoni qua e là... Don Orione si scansava, giocava... poi si faceva trovare, in un abbraccio, con grande esultanza di Don Curetti per quel gioco sempre nuovo.

Scherzava su Fantin, anziano fratello coadiutore, suo autista, sempre in talare, con segreta speranza di diventare prete: “È vero che al mattino studi latino, a mezzogiorno filosofia e alla sera teologia? Ah! come sono maligni questi giovani!”. Però, un giorno, andati presso una famiglia genovese per celebrare Messa, quando chiedono anche a Fantin se deve celebrare Messa... interviene pronto Don Orione: “No, no! Lui, per la Messa è già a posto”. E lo toglie dall’imbarazzo.

“Santo triste, tristo santo!”. “Non si può fare del bene stando col muso, con la malinconia... con la faccia da quaresima! Imitare la serena e santa ilarità e piacevolezza dei santi...”³⁹

“Voglio essere il santo dei canti e dei balli. Ci sarà il ballo in paradiso? Il Signore mi farà un reparto speciale per non disturbare i contemplativi”⁴⁰

Gli Esercizi spirituali annuali erano una vera festa di fraternità, da tutti attesa. Don Orione invitava per tempo: “venite staremo un po’ insieme...”; vi parlava con libertà, confidenza; informava. L’emblema dello spirito di quei giorni era il salmo “*Ecce quam bonum!*” che il Fondatore voleva si cantasse per tre volte alla fine degli esercizi, come congedo.⁴¹

Sapeva correggere con parole e gesti forti: bruciò il divano sui cui vide seduti dei chierici a Villa Moffa; a Campocroce, bruciò il pallone con cui i chierici perdevano tempo.

Sapeva godere ed esaltare il bene e i successi dei suoi figli... virtù, santità, capacità, opere, ecc. con approvazione e fierezza di padre.

Quanto insisteva, ed era abituale, sull’uso dell’aggettivo “nostro”:

³⁹ *Scritti*, 57-77.

⁴⁰ *DOLM*, 2142.

⁴¹ *L. I*, 409ss.

niente possessivo “mio”, “tuo”, tutto in comune! L’accaparrarsi qualcosa, il tenere qualcosa per sé... era uno dei peccati e motivi più gravi di scandalo...

Aveva modi paterni. A Don Risi (piuttosto severo e duro) raccomandò: “*Riprendetelo, rimproveratelo, ma non sbranatelo!*”. A Don Cremaschi, rimproverava invece di essere troppo “nonno” e gli chiedeva di correggere i novizi: “*ma terminate sempre con una parola buona, di incoraggiamento*”. Con i ragazzi: “*Lodateli in pubblico e correggeteli in privato*”.

“*Voi, che avete studiato insieme... praticato lo stesso cammino... pianto... combattuto le stesse prime battaglie... È bene che continuiate a tenervi spiritualmente uniti, e che vi scriviate e amiate a vicenda: la vostra è la vera fratellanza secondo lo spirito di Dio. La lontananza dai luoghi - ora che vi trovate sparsi su diversi campi di lavoro - non vi deve dividere perché siete e dovete essere una cosa sola in Gesù Cristo*”. Così, Don Orione esortava i chierici in tirocinio. Ed aveva raccomandato, due righe prima, di fuggire sentimentalismi ed amicizie particolari perché “*chi più fugge le amicizie particolari, più gode dell’amicizia vera*”⁴²

A conclusione

A conclusione, vorrei riaffermare quanto sia stata importante la “paternità” di Don Orione per i tanti discepoli, religiosi, suore, laici che da lui hanno attinto la vita spirituale e il Vangelo con quell’impronta particolare, data dallo Spirito Santo, definita “carisma”.

Consideriamo anche quanto la paternità di Don Orione sia importante per noi discepoli d’oggi e per la formazione di nuovi discepoli. Come non si riceve la vita senza genitori, così non si ricevono la parola di Dio e i fondamenti della vita nello Spirito senza un padre spirituale impregnato del Vangelo di Cristo e del carisma (orionino) che lo incarna.

«*Cristiani non si nasce ma si diventa*» (Tertulliano, *Apologetico* XVIII,5).

⁴² *L. I*, 301s.

Orionini non si nasce ma si diventa per la testimonianza e la relazione di padri e madri che trasmettono ai figli il carisma. È grazie alla mediazione di un padre o di una madre che sappiano esercitare l'arte della paternità come relazione personale e accompagnamento nello Spirito che si sviluppa la vita secondo Dio, «il Padre dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (Ef 3,14-15).



STUDI

LA PATERNITÀ - MATERNITÀ DEGLI EDUCATORI: COME DON ORIONE VOLEVA CHE I SUOI DISCEPOLI FOSSERO PADRI E MADRI

ALICJA KĘDZIORA¹

Riassunto

Una grande luce irradia l'esempio della vita di Don Orione che seppe vivere in modo profondo la paternità/maternità verso i suoi figli nutrendoli, proteggendoli, facendoli crescere umanamente e spiritualmente e in questo modo generandoli per Dio. Egli desiderava che nella Piccola Opera della Divina Provvidenza i fanciulli e i giovani venissero educati con il metodo cristiano-paterno. Per concretizzare questo sogno Don Orione sapeva che era necessario formare i suoi figli e le sue figlie affinché fossero capaci di esercitare e di vivere questo apostolato. Esistono tanti scritti e parole di accento formativo, così come tanti sacerdoti, suore e laici che hanno messo in pratica i suggerimenti di Don Orione ed hanno svolto “un ministero sublime” nella famiglia carismatica.

¹ Alicja Kędziora, religiosa delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

Parole chiave: *giovani, educazione, educatore, paternità/maternità degli educatori, metodo cristiano-paterno, formazione, testimoni.*

Resumen

Una gran luz irradia el ejemplo de la vida de Don Orión, que supo vivir profundamente la paternidad / maternidad hacia sus hijos, alimentándolos, protegiéndolos, haciéndolos crecer humana y espiritualmente y de esta manera engendrándolos para Dios. El deseaba que en la Pequeña Obra de La Divina Providencia los niños y jóvenes fuesen educados con el método cristiano-paterno. Para realizar este sueño, Don Orión sabía que era necesario formar a sus hijos e hijas para que pudieran realizar y vivir este apostolado. Hay muchos escritos y palabras con acento formativo. Así también, hubo muchos sacerdotes, monjas y laicos que han puesto en práctica las sugerencias de Don Orión y han llevado a cabo “un ministerio sublime” en la familia carismática.

Palabras claves: *juventud, educación, educador, paternidad / maternidad de educadores, método cristiano-paterno, capacitación, testigos.*

Resumo

Uma grande luz irradia no exemplo de vida de Dom Orión, que soube viver de maneira profunda a paternidade/maternidade em relação aos seus filhos nutrindo-os, protegendo-os, fazendo-os crescer humanamente e espiritualmente e, dessa maneira gerando-os para Deus. Ele desejava que na Pequena Obra da Divina Providência, as crianças e os jovens fossem educados com o método cristão-paterno. Para concretizar este sonho, Dom Orión sabia que era necessário formar seus filhos e filhas para que eles fossem capazes de praticar e de viver este apostolado. Existem tantos escritos e palavras de caráter formativo, assim como tantos Sacerdotes, Irmãos e leigos que colocaram em prática as dicas de Dom Orión e desenvolveram “um ministério sublime” na família carismática.

Palavras chave: *juventude, educação, educador, paternidade / maternidade de educadores, método cristão-paterno, treinamento, testemunhas.*

Abstract

A great light radiates from the example of the life of Don Orión who knew how to live profoundly the paternity/maternity towards his children, nourishing them, protecting them, making them grow humanly and spiritually and in this way generating them for God. He desired that in the Little Work of Divine Providence the children and young people were educated with the Christian-paternal method. To fulfil this dream Don Orión knew that it was necessary to train his sons and his daughters so that they would be able to exercise and live this apostolate. There are many writings and words of a formative nature, as well as many priests, nuns and lay people who have put into practice the suggestions of Don Orión and have carried out “a sublime ministry” in the charismatic family.

Keywords: *youth, education, educator, paternity / maternity of educators, Christian-paternal method, training, witnesses.*

Résumé

Une grande lumière rayonne l'exemple de la vie de Don Orión qui a su vivre profondément la paternité / maternité envers ses enfants, les nourrissant, les protégeant, les faisant grandir humainement et spirituellement et les générant ainsi pour Dieu. Il désirait que dans la Petite Œuvre de la Divine Providence, les enfants et les jeunes fussent éduqués selon la méthode chrétienne - paternelle. Pour réaliser ce rêve, Don Orión savait qu'il était nécessaire de former ses fils et ses filles pour qu'ils puissent exercer et vivre cet apostolat. Il existe de nombreux écrits et paroles sur la formation, ainsi que de nombreux prêtres, religieuses et laïcs qui ont mis en pratique les suggestions de Don Orión et ont exercé “un ministère sublime” dans la famille charismatique.

Mots-clés: *jeunesse, éducation, éducateur, paternité / maternité des éducateurs, méthode chrétienne-paternelle, formation, témoins.*

Streszczenie

Wielkie światło rozjaśnia przykład życia Księdza Orión, który wiedział jak przeżywać w sposób głęboki ojcostwo/macierzyństwo u

svoich synów, karmiąc ich, ochraniając ich, powodując ich wzrastanie na sposób ludzki i duchowy i w ten sposób rodząc ich dla Boga. Pragnął on, aby w Małym Dziele Boskiej Opatrzności dzieci i młodzież żyły wychowywane przy pomocy metody chrześcijańsko-ojcowskim. Dla urzeczywistnienia tego marzenia Ksiądz Orione wiedział, że koniecznym było formowanie swoich synów i swoje córki tak aby byli zdolni praktykować i żyć tym apostolatem. Istnieje wiele listów i słów o akcencie formacyjnym, tak jak wielu jest księży, sióstr i świeckich, którzy wcielili w praktykę sugestie Księdza Orione i odbyli „pewne wzniosłe duszpasterstwo” w rodzinie charyzmatycznej.

Kluczowe słowa: *młodzież, wychowanie, wychowawca, ojcostwo/macierzyństwo wychowawców, metoda chrześcijańsko-ojcowska, formacja, świadkowie.*

Introduzione

Una grande luce irradia l'esempio della vita di Don Orione che seppe vivere in modo profondo la paternità/maternità verso i suoi figli nutrendoli, proteggendoli, facendoli crescere umanamente e spiritualmente e in questo modo generandoli per Dio, aiutandoli ad essere a loro volta apostoli della carità

Egli desiderava che nella Piccola Opera della Divina Provvidenza i fanciulli e i giovani venissero educati con il metodo cristiano-paterno. Per concretizzare questo sogno egli necessitava formare i suoi figli e le sue figlie affinché fossero capaci ad esercitare e a vivere questo apostolato.

Esistono tanti scritti² e parole di accento formativo, così come tanti sacerdoti, suore e laici che hanno messo in pratica i suggerimenti di Don Orione ed hanno svolto “un ministero sublime” nella famiglia carismatica.

² Sono preziose le lettere del 1920, indirizzate a Don Pensa, a Don Marabotto e ad altri, che trattano dell'educazione.

1. Metodo paterno cristiano

In che modo Don Orione voleva che i suoi discepoli fossero padri e madri nell'educazione? Soprattutto indicando l'altissima luce proveniente dalla Parola di Dio, cioè indicando Dio Padre, Dio Amore, suo Figlio, Redentore e Spirito Santo Santificatore, tutta la Santissima Trinità che vuole salvi tutti e ad ogni costo. Ma particolarmente il “*Vangelo è il più sublime trattato di didattica e di pedagogia che esista*”,³ cioè l'esempio di Gesù Cristo, Dio-Uomo, che è il “Maestro dei Maestri”.

Don Orione ha vissuto alla scuola di Don Bosco il metodo educativo chiamato “preventivo”⁴ e nell'esperienza della sua vita ha arricchito questo metodo chiamandolo “cristiano-paterno”:

Fondamento del sistema non solo deve essere la ragione e l'amorevolezza, ma la Fede e la religione cattolica praticata, e il soffio di un'anima e di un cuore di educatore che ami veramente Dio e lo faccia amare, dolcemente, insegnando ai giovani le vie del Signore. L'educatore deve sempre parlare il linguaggio della verità con la ragione, col cuore, con la Fede! L'educatore cerchi di farsi altamente e santamente amare più che temere, e si faccia stimare e amare nel Signore, se vuol farsi temere. Viviamo in un mondo che va ridiventando pagano in fatto di Fede, ed è la Fede, soprattutto, e la Carità di Gesù Cristo che devono ricostruire il mondo. E chi voglia veramente educare ed edificare Gesù Cristo nell'anima dei giovani e della società, deve viverla la Fede e la Carità di Gesù Cristo: deve farle risplendere nella sua vita; si devono vedere risplendere fin sul suo volto, nelle sue parole, in tutto il suo insegnamento!”⁵

³ L. ORIONE, a Caro Don Camillo e cari miei chierici, da Victoria, F.C.C.A. (Buenos Aires), il 21 febbraio 1922; *Scritti*, 51,20; *L. I*, 371.

⁴ Riguardo a questo metodo scrive nella lettera citata a Don Camillo: «Lo stesso sistema, così detto preventivo, non dice tutto, per me non mi soddisfa pienamente, non mi pare completo. Mi pare che oggi non sia più sufficiente o da tutti non così sufficientemente battezzato. Finché esso è in mano di Don Bosco e dei salesiani, praticamente è completato dalla religione onde essi lo animano, ma quando è in mano di educatori borghesi, è quello che è, e fa quello che fa!».

⁵ Ivi.

Nel 1932 spiega meglio la sua idea: “*La Congregazione deve avere il suo sistema educativo. Il nostro sistema educativo dev'essere «paterno». Dobbiamo diportarci con i giovani come si diporta un padre di famiglia che sa unire l'amore con il dovere*”.⁶

L'amore paterno/materno/fraterno verso gli altri, contemplando in essi l'*Imago Dei* e all'esempio di Gesù, prendersi cura di loro, nella speranza che l'impegno, tante volte segnato dal grande sacrificio, porti il frutto desiderato: “*Amateli nel Signore come fratelli vostri, prendetevi cura della loro salute, della loro istruzione e d'ogni loro bene: sentano che voi altri vi interessate per crescerli (...) Non vi è terreno ingrato e sterile che, per mezzo di una lunga pazienza, non si possa finalmente ridurre a frutto; così è l'uomo*”.⁷

2. “L'educazione della gioventù è un ministero sublime”⁸

Don Orione parlando dell'educazione usa la parola “ministero”,⁹ che etimologicamente significa “servizio”. La radice di ogni ministero cristiano sta in Cristo, che, secondo le sue parole, non è “venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti” (*Mt* 20,28; *Mc* 10,45).

La spiritualità di Don Orione è cristocentrica ed orientata a “Instaurare omnia in Cristo”. Don Orione esprimeva chiaro il segreto della sua vita e della sua enorme attività: “*«Charitas Christi urget nos». Noi siamo dei servi inutili, ma è la carità, è l'amore di Cristo e dei fratelli che*

⁶ *Parola*, 25 maggio 1932, V, 56.

⁷ L. ORIONE, ai Chierici dell'Istituto di Rodi, 14 ottobre 1939; *Scritti*, 32,258; *L. II*, 558.

⁸ L. ORIONE, a Suor Costanza Bertolotti, 19 gennaio 1921; *Scritti*, 27,9.

⁹ Nella Chiesa cattolica esistono ministeri ordinati, ministeri istituiti e ministeri *di fatto*. Nel *Perfectae caritatis* leggiamo che “Vi sono nella Chiesa moltissimi istituti, clericali o laicali, dediti alle varie opere di apostolato. Essi hanno differenti doni secondo la grazia che è stata loro data: chi ha il dono del ministero, chi insegna, chi esorta, chi dispensa con liberalità, chi fa opere di misericordia con gioia (cf. *Rm* 12,5-8) “Vi è varietà di doni, ma è lo stesso Spirito” (*1 Cor* 12,4). In questi istituti l'azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità, che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome» (8).

ci anima, che ci spinge e ci incalza”.¹⁰ Don Orione vive la sua contemplazione del Cristo trasformandosi in Lui,¹¹ come del resto vediamo nella vita di san Paolo: “Vivo io, ma non son più io che vivo, è il Cristo che vive in me” (*Gal* 2,20). Egli vivendo questa unione sublime con Cristo è apparso come sacramento della sua presenza viva in terra.¹²

Don Orione formando i suoi figli e figlie spirituali a questo “ministero sublime” non indicava sé stesso come l'esempio ma Gesù Cristo, dal quale anche lui imparava quotidianamente come essere “uomo nuovo”, padre, madre, fratello... per coloro che la Divina Provvidenza gli offriva in cura.

In questa luce del metodo cristiano paterno si capiscono i suoi interventi formativi verso i suoi figli e figlie (che in ambito educativo a quel tempo erano soprattutto direttori dei collegi, professori, maestri, maestre ed assistenti) secondo due linee che corrono lungo un unico binario che porta avanti l'apostolato fra i giovani: essere pienamente di Cristo ed essere per gli altri, padri e madri¹³ nella loro crescita integrale (culturale, psicologica e spirituale).

a. Un Educatore che ha esperienza di Dio, “*che ami veramente Dio*”

Questa è la prima qualità che Don Orione esigeva dai suoi figli/e. Con l'occhio del profeta osserva il mondo che si allontana da Dio e che per essere evangelizzato ha bisogno di testimoni, di santi che basino la loro azione educatrice su una forte esperienza di fede.

Riportiamo l'espressione citata sopra:

Fondamento del sistema non solo deve essere la ragione e l'amorevolezza, ma la Fede e la religione cattolica praticata, e il soffio di

¹⁰ “L'inno della carità”, la voce dell'America nel 1936; *Scritti*, 62,99; *L. II*, 328.

¹¹ Cfr. D. BARSOTTI, *Don Orione, maestro di vita spirituale*, Ed. Piemme, Casale Monferrato (1999), 199.

¹² Ivi, 190.

¹³ L. ORIONE, al Ch. Nicodemo: «Ora Iddio, figlio mio, ha chiamato anche te a questo sublime apostolato della carità, e vuole dare anche a te una paternità spirituale e non di materia né di libidine, non di passione né di fango, ma di divina luce e di Cristo stesso», 37 aprile 1922; *Scritti*, 109,291.

un'anima e di un cuore di educatore che ami veramente Dio e lo faccia amare, dolcemente, insegnando ai giovani le vie del Signore.

“Educatore che ami veramente Dio”, che Lo abbia al centro del suo cuore, che dedichi il tempo a Lui, per conoscerlo ed identificarsi con i suoi sentimenti; per diventare così Don Orione indica alcune vie:

- **Che cura la preghiera, specialmente la meditazione**

Don Orione, come maestro di vita spirituale conosceva bene il cuore dell'uomo e sapeva ciò di cui aveva bisogno. Sapeva, in base alla propria esperienza, che stare in silenzio profondo con Dio ci trasforma in Lui, e che pregare è imparare a desiderare ciò che Lui desidera in noi. Nel perseverante contatto con Dio si riplasma la figura dell'uomo, nella luce della coscienza si osservano le distorsioni e nell'obbedienza si spegne il proprio ego per accogliere lo stile di Cristo.

Alcune parole di esortazione, onde compiere il mio dovere verso le anime vostre. E la prima raccomandazione che vi faccio è di *pregare* e di curare bene, specialmente, la S. Meditazione tutti i giorni, la quale ci spoglia dell'uomo vecchio cioè dei peccati e delle abitudini non religiose e ci veste dell'uomo nuovo cioè della S. Grazia di N. Signore e dello spirito religioso.¹⁴

Da Padre benevolo ma esigente indicava: “È di assoluta necessità fare la meditazione. Una casa trascurata nella meditazione lascia lo spirito religioso. La forza per fare del bene ci viene dalla meditazione e dai sacramenti”¹⁵. E sapeva che più si sta con il Signore più si asso-

¹⁴ E in questo scritto raccomanda anche l'esame di coscienza e l'obbedienza: «Poi vi raccomando bene l'esame di coscienza, che serve come di termometro per conoscerci se siamo caldi o freddi nel servizio del Signore. E questo esame farlo proprio con impegno. E in terzo vi raccomando la santa ubbidienza. (...) per l'ubbidienza l'uomo è come morto in virtù della carità di Gesù Cristo che volle ubbidire fino ad esser crocifisso, e per la S. Carità di Nostro Signore, si fa stolto cioè rinuncia interamente al proprio giudizio»; mi., *Scritti*, 87,145.

¹⁵ *Riunioni* 130 (14 luglio 1933). Nella strenna natalizia dell'8 dicembre 1922 scriveva a tutti: «Le ore del mattino ci portano il dono di saper pregare, ed è nella meditazione, cioè nella riflessione sopra le grandi verità morali e dogmatiche, che ci si schiudono le sorgenti dell'anima. Anzi la preghiera mattutina e principalmente la meditazione è il gran mezzo di dare alla nostra giornata e alla vita tutta la loro spirituale fecondità»; *L. I*, 451.

miglia a Lui: “*Rinneghiamo quotidianamente noi stessi; conformiamo la nostra vita di Gesù Cristo*”.¹⁶

- **Che vive sul serio la vita sacramentale**

Esigeva e formava a vivere i sacramenti con la rettitudine del cuore, le virtù, la purezza della fede e dello spirito, e non una pietà in vernice, che non porta i frutti desiderati:

Frequenza dei Sacramenti - Tutti i Santi e Maestri di spirito consigliano la *frequenza dei Sacramenti* - Confessione *sincera e umile* - *Confessore stabile* - Comunione frequente. Mai in peccato - tutti i Santi - passi da giganti.¹⁷

Incoraggiava chi educava i ragazzi:

12/ Sento con vivo piacere che pian piano i tuoi giovani si mettono bene. Pietà, pietà, pietà! Sincerità di vita, sacramenti e divozione alla Madonna. 13/ Conserva il tuo cuore caldo con Dio anche negli affari materiali e nelle svariate occupazioni del tuo ufficio, e fa che tutti, vedendoti, abbiano da dire: quello è un vero sacerdote di Gesù Cristo! Ma tale cerca di essere bene prima nell'interno e poi la luce della grazia risplenderà anche al di fuori. Dà sempre buon esempio!¹⁸

- **Che si dedica allo studio della fede cattolica**

Assieme a questo lo studio della dottrina cattolica.¹⁹ Scriveva:

Lo studio si deve prendere come un mezzo per elevare lo spirito a Dio, per conoscere Dio ed amarlo di più, - per farlo conoscere e amare. (...) Con la umiltà, la scienza giova non poco ad esercitare il

¹⁶ L. ORIONE, da Bs. As, aprile 1936, *Scritti*, 117,103; *L. II*, 340.

¹⁷ *Scritti*, 86,185, mi. In questo scritto leggiamo anche: «Divozione alla Madonna SS. tutte le anime di Dio qui elucidant me vitam - sincera - tenera - imitarle le virtù...».

¹⁸ L. ORIONE, a Don Fiori, 6 febbraio 1920; *Scritti*, 24,247.

¹⁹ «O rinnovarsi cari miei sacerdoti, o rinnovarsi nello spirito religioso o vi metto da parte! Rinnovarsi in tutto! Noi dobbiamo essere una forza, forza di apostolato, forza di educazione cristiana, forza dottrinale nelle mani della Chiesa. Noi dobbiamo essere una vita. Noi vogliamo essere una forza nelle mani della Chiesa. O essere una forza o altrimenti non abbiamo ragione di vita, una forza spirituale», *Riunioni* 159 (7 - 14 Agosto 1934).

bene e a diffondere la carità, cioè il più santo amore di Dio e degli uomini. Uno dei cardini della Congregazione è *lo studio*: bisogna diventare una forza *dottrinale, santificare lo studio*.²⁰

E poi saper trasmettere la Parola in modo efficace, cioè imparare a predicare da Gesù:

E la tua predicazione, come va? preparati, preparati *sempre*: e *pensieri e idee e affetti* e non chiacchiere. I banditori della divina parola sono cooperatori di Cristo; ma essi devono fare quanto possono *per prepararsi alla predicazione con la preghiera e lo studio*; e *mai* devono esporsi a predicare *male preparati*. La predicazione di Gesù Cristo fu semplice, piena di serietà, di sapienza e di santità. Così tu sai come devi fare, e *da chi* devi imparare.²¹

- **Che coltiva le virtù, specialmente la carità:** l'educatore accompagnando i giovani deve per primo vivere le virtù teologali che sono la base della vita cristiana:

E prego lo Spirito Santo che, in questi giorni accetatevi e di grazie, ci purifichi e santifichi, e ci sia sempre più largo di fede, di speranza e di carità. Sono queste, come voi ben sapete, le virtù fondamentali della vita nostra di cristiani e di religiosi.²²

Fra queste più grande è la carità:

E neppure la fede, la speranza, e le altre virtù sono accette a Dio, se scompagnate dalla carità». Non vale dono né virtù, sine charitate et gratia: la grazia è il dono dei doni, la carità è delle virtù la regina. Per questo non acquetiamoci, finché non ci sarà dato di avere in noi e di vedere fiorire nei nostri fratelli e nelle nostre Case la Santa carità fraterna, che al dire di S. Paolo, «È vincolo di perfezione». Se possederemo questa vera e perfetta carità del Signore, non cercheremo punto noi medesimi, ma solo desidereremo tutto che è gloria

²⁰ *Scritti*, 86,148, mi.

²¹ L. ORIONE, a Don Fiori, 6 febbraio 1920; *Scritti*, 24,247.

²² L. ORIONE, a Don Sterpi, 12 agosto 1936; *Scritti*, 52,179; *L. II*, 415.

di Dio e della sua chiesa, e che tutto si faccia, non a gloria nostra, ma a maggior gloria del Signore.²³

Assieme alle virtù teologali anche quelle cardinali (prudenza, giustizia, temperanza, forza) e le altre derivanti da esse:

...l'umiltà, la mansuetudine, e la dolcezza, e tutte le altre virtù evangeliche, riprovando i vizi contrari.²⁴

Al fondatore stava a cuore preparare i buoni apostoli alla missione nella Chiesa e parlando di uno ribadiva con forza che non è secondo lo spirito della Congregazione la leggerezza:

Non devono affatto dipendere né aver a fare con xxx, non perché non sia buon Sacerdote, ma per la sua pietà *a vernice, non seria*, che *non* è secondo lo spirito della Congregazione: *né preti leggeri né Suore leggere*.²⁵

E indica le qualità desiderate, che in questo caso sono anelate anche per il buon educatore:

Tieni ben conto del loro spirito religioso e attaccamento al Papa, alla Santa Chiesa ed alla Congregazione stessa. Considera la loro pietà e spirito di fede, di abbandono nella Divina Provvidenza: la loro vita di umiltà, di sacrificio, di povertà, di desiderio di molto

²³ L. ORIONE, a Don Pensa, 2 maggio 1920; *Scritti*, 115,275. «Ma chi ci darà le belle generazioni di uomini casti? Maria, o fratelli, Maria! Questa virtù la impariamo da Maria» (15/8/1936; *Scritti*, 85,183). «Non sono i miracoli che ci rendono cari a Dio, bensì la grazia, la virtù, la carità. La carità comanda di non appartarci in una comoda bastevolezza, ma di sentire e avere compassione fattiva per i dolori e i bisogni degli altri, dai quali non dobbiamo riguardarci separati, mentre sono una sola cosa con noi in Cristo. Mihi vivere Christus est», *Scritti*, 80,283.

²⁴ «Oh anch'io vorrei che questi figliuoli fossero tutti impastati della carità soavissima di N. Signore, perché tutte le altre virtù non mi paiono che una massa di pietre senza calce e senza cemento, se non c'è la carità, che tutte le deve unire ed elevare a formarne la casa d'Agnello di Dio»; *Scritti*, 70,231, mi.

²⁵ L. ORIONE, a Don Zanocchi, Preparando l'invio delle prime missionarie in America, 13 Nov. 1930; *Scritti*, 1,135.

patire e di consumarsi per l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa, delle anime.²⁶

b. Educatore che ha esperienza dell'uomo e sa "parlare il linguaggio della verità con la ragione, col cuore, con la Fede"

Don Orione desiderava che i suoi figli/e fossero persone mature umanamente e spiritualmente, capaci di conoscersi, di amarsi e lavorare su se stessi, di perfezionarsi con la grazia di Dio, di avere la passione per ciò che facevano e in tal modo conoscere, accogliere ed amare gli altri con amore paterno/materno. Solo chi fa questo percorso può essere, per Don Orione, un educatore che sa "insegnare ai giovani le vie del Signore".

- **Che conosce sé stesso e cerca di maturare costantemente** – conoscendo la nostra dignità di figli adottivi di Dio e la nostra fragilità, diventiamo sempre più umili, cerchiamo di intensificare la nostra crescita umana e spirituale e questa è la nostra grandezza, come scrive Don Orione paternamente al chierico Piccinini, incoraggiandolo:

Figlio mio, è una gran luce che oggi ci viene da San Gaetano, *dalla umiltà sua*: Egli cominciò col *conoscersi bene*. Anche l'antico savio diceva *Conosci te stesso!* Chi conosce se stesso, «*sibi ipsi vilescit!*» E avverti, caro Piccinini mio, l'efficacia del testo latino della *Imitazione di Cristo*, - esso dice: «*Haec est altissima et verissima lectio*»; quale? «*Conoscersi bene!*». Tutta *l'umana pedagogia* dovrebbe essere il ripetersi paziente e costante di questa *lezione*: «*haec est altissima et verissima lectio!*» (...) Diventiamo dunque come fanciulli, e facciamo piccinini come i fanciulli, e saremo i maggiori nel regno dei cieli. Dall'umiltà la grandezza!²⁷

²⁶ L. ORIONE, a Don Roberto Risi indicando le qualità del buon religioso (da considerare nella votazione), 21 Novembre 1918; *Scritti*, 6,125.

²⁷ L. ORIONE, 7 agosto 1922; *Scritti*, 115, 14. Nella prima circolare scritta alle suore in occasione degli esercizi 23 luglio 1916 augurava: «Vi conceda il Signore il conoscimento delle vostre miserie e la compunzione del cuore: vi conceda Egli la grazia di poter conoscere voi stesse e di rafforzarvi nella volontà di servire Dio e la Santa Chiesa di Dio con umiltà e con cuore generoso, secondo la vocazione che Dio stesso vi ha dato»; *Scritti*, 67,185; *Don Luigi Orione alle Piccole Suore Missionarie della Carità (DOPSMC)*, 27.

In questo cammino di maturità è necessario curare l'equilibrio del carattere²⁸ e di affetti, vigilare su noi stessi e aiutarsi fraternamente nei nostri ambienti per non ferire esistenzialmente "i piccoli":

Vigilanza, vigilanza, vigilanza su di noi e su gli altri *vigilanza* paterna, o sacerdoti, ma *rigorosa, esatta, continua*: in fatto di modestia non si transiga, non si transiga, non si tolleri: - o *correzione* o *espulsione*. Nessun tratto familiare anche innocente, e sopra tutto o cari miei, *diamo buon esempio, diamo buon esempio, diamo esempio*. «Le parole muovono, *ma gli esempi trascinano*», così dicevano gli antichi. La nostra vita sia come uno specchio *tersissimo* in cui tutti possano continuamente specchiarsi. Il nostro aspetto, il nostro sguardo, il nostro contegno, le nostre parole, tutto il nostro modo di fare deve spirare castità e angelica virtù.²⁹

- **Che si prepara ad accompagnare gli altri** – per rispondere con più efficacia a questa così importante missione, a questo "ministero sublime". Don Orione non risparmiava i mezzi per preparare gli educatori perché al contrario si poteva portare danno alla Chiesa.³⁰ Scriveva:

Ciò di che oggi la Congregazione abbisogna è *di maestri e di buoni maestri*.³¹

²⁸ Questo equilibrio è necessario, per non andare agli eccessi di impazienza o di troppa familiarità: «Ma, come ho detto di bandire i castighi antipedagogici e anticristiani, e di usare e instaurare un nuovo sistema nostro di educazione "il sistema cristiano-paterno", così debbo vietare l'altro eccesso, che cioè si accarezzino i ragazzi. Niente battere e niente accarezzare. Chi fa carezze, vive male e fa del male»; L. ORIONE, al "Caro Don Camillo e cari miei Chierici", 21 febbraio 1922; *Scritti*, 82,147.

²⁹ L. ORIONE, 3 agosto 1920; *Scritti*, 52,35; *L. I.*, 213. In questo tema ci sono tante amonizioni del Fondatore: «Molta carità coi ragazzi, ma tanta purezza da non toccarli neanche spiritualmente con l'affetto del cuore», *Scritti*, 10,49.

³⁰ «Il Clero è così ignorante in fatto di sociologia da costituire un danno incalcolabile per le anime e un danno irreparabile per la Chiesa»; *Scritti*, 84,285, mi.

³¹ L. ORIONE, a Don Pensa, 22 Marzo 1920, «...poi per avere il diploma da maestro occorre fare almeno un anno *alle scuole pubbliche*, se no, non si dà il diploma... e, pei maestri, sono materie principali solo *l'italiano e la pedagogia*. Anche Zaccagnini, Bartoli, Jatì desidero che a settembre diano gli esami da maestro. La morte del maestro Negro e la partenza di Don Casa ci tolsero *due maestri*. Di maestri *oggi* non me abbiamo *che tre*: Fiori, Biagio, Piccardo. Se fosse possibile, vorrei anche presentare *Giorgis e te*. Certo tutti quelli che potrò presentare

E non solo “maestri” con diploma, ma le persone capaci a far crescere i ragazzi e i giovani in tutte le dimensioni, e per questo anche in tante lettere e discorsi insegnava, come un buon padre e pedagogo, i segreti del buon accompagnamento (“Pedagogia ve la farò io”)³². Alcuni suoi consigli:

- ✓ “Voi, caro Don Ferretti, cercate di non avere contatto troppo nelle cose di disciplina *minima* coi giovani; il *contatto fa il contrasto* e il direttore non deve *mai* essere in contrasto coi giovani: siate il padre e più la mamma dei giovani; ma mai l’assistente dei giovani, se non per qualche gravissima necessità in assenza dei chierici. La vostra è una missione più alta...”³³
- ✓ (a Don Bartoli) “*Non educiamo cristianamente*, se non abbiamo *in mano il cuore dei nostri giovani*; il giovane è di chi lo sa prendere e affezionarlo: il giovane è di chi lo illumina e di chi lo ama *elevatamente*”.³⁴ “Bisogna tener conto che è un giovane, che scrive e dare la sua parte all’entusiasmo giovanile, *che non va sempre smorzato*, ma, generalmente, *solo incanalato bene*”.³⁵
- ✓ (a sr Stanislao) “La carità è il precetto del Signore, il precetto *proprio di Cristo*. La carità è paziente e benigna: è soave e dolce: è

li presenterò. Bartoli e Zaccagnini non dovranno dare *che qualche esame d’integramento*, non più italiano né storia né scienze, crederei»; *Scritti*, 20,70.

A questo compito preparava i suoi figli e anche le sue suore. Scriveva a Don Bartoli: «Fa sapere alle suore di S. Francesco che le loro 20 consorelle che in questi giorni si presentarono per gli esami da maestre d’asilo furono tutte 20 promosse. *Deo gratias!*” E aggiungeva scherzando: “Più le promosse a luglio, credo 8. Come faremo ora noi ad aprire più bocca e a parlare, davanti a tanta scienza? Avremo così una *maestra diplomata* anche per l’asilo di S. Francesco. Poco per volta! Come ha fatto Iddio nel fare il mondo!», 26 settembre 1928; *Scritti*, 22,131.

³² «Tutte le scienze, e massime le teologiche hanno bisogno d’una sana e soda filosofia: non si è buon teologo, se *non* si è buon filosofo - Religione - Pedagogia ve la farò io»; *Scritti*, 86,148, mi.

³³ 6 gennaio 1914; *Scritti*, 24,40.

³⁴ Sabato, Giugno 1923, *Scritti*, 22,16. A Lui scrive: «X/ Vedi che tra te e i giovani vi sia più *affiatamento!* Pare che più ti temano o *ti detestano* (alcuni) che non ti amino. Ho adoperato un verbo forte, forse troppo. Fatto sta che sarai stimato, ma, pare, non sii amato, e che *non abbia in mano il cuore* dei tuoi giovani, *forse di nessuno, o di pochi*. Ciò proviene dal tuo fare *asciutto e sostenuto*, di cui tu stesso ti accorgerai, *certamente*».

³⁵ L. ORIONE, 15 marzo 1928; *Scritti*, 22,122.

umile e prudente: compatisce gli altrui difetti e gode del bene degli altri. Ma essa è anche illuminata forte e costante. Siate così con le vostre consorelle e con i ragazzi, e la carità di Gesù Cristo vi edifichi e unifichi in Nostro Signore”.³⁶

✓ (al diacono Biaggio Marabotto) “Tu godi *tutta la nostra fiducia*, - solo che, in qualche cosa, ti vorrei vedere *meno incantato e più fattivo*, e ti vorrei vedere più veneziano che genovese. E anche amerei che tu *avessi in mano* di più *il cuore dei tuoi ragazzi* per meglio poterli dare al Signore, e questo devi farlo, pregando, unendo in te il dolce e il severo insieme. Chiamarli, avvicinarli di più, far loro comprendere che si vuole il loro bene, *il loro vero bene*, morale educativo, professionale e cristiano.

Il *giovane*, ricordalo, è *sempre di chi lo illumina e lo ama: è di chi è sincero con lui*. Noi pecchiamo spesso *di insincerità* coi giovani: è un grave sbaglio. Il giovane *deve sentire affetto e stima dei suoi superiori* e poi si conduce *dove si vuole*. E il giovane *deve anche sapere e sentire di essere amato* e stimato e vigilato con affetto, ma vigilato sempre e non avvilito mai: non mortificato davanti agli altri, se non in casi *eccezionali* e per togliere il mal esempio”.³⁷

- **Che svolge la sua missione con passione e creatività**

L’accompagnamento dei bambini, ragazzi e giovani esige un continuo aggiornamento dei metodi, per rispondere alle loro aspettative e conquistare il loro cuore. La vita di Don Orione fu una grande passione per Dio e per le anime, fantasia della carità e a sua volta lui incoraggiava:

Ma a meglio riuscire a salvare anime bisogna pur sapere adottare certi metodi, e non fossilizzarci nelle forme se le forme non piacciono più, se diventano antiquate e fuori uso. Facciamo cristiana la vita; facciamo cristiana l’anima degli orfani e dei giovani a noi affidati, questo è ciò che Iddio e che la Chiesa chiedono da noi. E

³⁶ L. ORIONE, Per la Casa Paterna “Paolo Celesia” Como, 24 gennaio 1921; *Scritti*, 27,11.

³⁷ L. ORIONE, 5 agosto 1920; *Scritti*, 32,9; *L. I.*, 219.

adoperiamo tutte le sante industrie, tutte le arti più accette e più atte per arrivare a questo.³⁸

Gli educatori devono accompagnare così i ragazzi perché loro nella giovane età trovino “un certo diletto negli studi, nelle scienze” e non vanno a perdere il tempo in cose inutili.

✓ “Esigere quale nostra mercede che i nostri alunni siano o diventino buoni, intelligentemente buoni, coll'esempio, con una buona parola a tempo, con un opportuno riflesso e col tener vivo, indirettamente, l'amore allo studio; - farli studiare (...) bisogna che l'età giovanile si trovi sempre occupata e anche, direi, con un certo diletto, negli studi, nelle scienze, perché non vada a cercare diletto nelle cose indegne”.³⁹

✓ “I giovanetti nelle loro case non hanno sempre spazio da poter giocare liberamente, e si vedono tosto rimproverati per poco che alzino la voce. Spesso non hanno compagni della loro indole o condizione con cui divertirsi. Frequentando il Ricreatorio si trovano nel loro centro; una volta riuniti sia pure che essi non pensino ad altro che ai giochi e alla ginnastica, è più facile trattenerli sui doveri verso Dio e verso la famiglia, ed educarli all'amore della Patria. Nel Ricreatorio insieme con gli attrezzi ginnastici col teatrino, col cines, vi sarà - se i buoni ci verranno coi fatti in aiuto - vi sarà una piccola bibliotechina per giovani, buone letture, un po' di musica, passeggiate storiche e ogni altra forma di utile istruzione giovanile”.⁴⁰

³⁸ L. ORIONE, 5 agosto 1920; *Scritti* 20,89; *L. I*, 237ss. Don Orione soffriva vedendo l'apatia nei suoi figli e figlie. A Don Pierino Migliore e ai suoi confratelli in America scriveva il 10 marzo 1936 con forza: «Più prego, e più sento che devo volere *con fede* la nostra espansione e una più ardente attività, una più larga fiducia nella Divina Provvidenza, uno spirito *più dinamico* di divina carità e di zelo. Io vi ho trovati, cari miei figli, quasi tutti *atrofizzati*: buoni figli sì, ma troppo *lenti*, già *invecchiati* mentre siete giovani, fiorenti di vita, da poter fare *tanto, tanto bene*. Non voglio, non devo volervi lasciar morire *in un bicchier d'acqua*. - I primi *a restar male*, a sentire di non essere all'avanguardia apostolica del bene, *certo dovete essere voi stessi*»; *Scritti*, 29,265.

³⁹ *Scritti*, 86,106.

⁴⁰ *Scritti*, 76,213, mi. Lo diceva ai sacerdoti per incoraggiarli nell'apostolato fra la gente, con i giovani: «Non è vero che non vi sia più salvezza possibile pel povero popolo. Quest'è la voce del pessimismo e della codardia. Il popolo, se talvolta in qualche paese o città non vuole

- **Che ama la propria vocazione e aiuta i giovani nel discernimento vocazionale**

A Don Pensa scriveva:

Una grande parte della nostra carità esercitiamola nel coltivare le vocazioni. Preghiamo Dio che ci mandi delle buone vocazioni e che susciti dei santi Samuelli pel Santuario. Con la pietà si curino le vocazioni, colla preghiera, col buon esempio, con i santi Sacramenti, con la illibatezza della nostra vita, con l'istituzione di pie Congregazioni, con la devozione tenera alla Madonna SS. Ma si dovrà da noi andare con molto tatto, con molta delicatezza con molta prudenza anche nel parlare; dobbiamo prima rinnovare e trasformare nella carità il cuore dei nostri giovani, rinnovarli e trasformarli in Gesù Cristo, e dobbiamo della carità di Gesù ardere noi se vogliamo poi che ardano essi; tutto di ravriverrà se porteremo ardente nelle mani e alta e ben alta nel cuore la lampada della carità di Gesù Cristo.⁴¹

3. Educatori/educatrici secondo il cuore di Gesù Cristo

Don Sterpi: “mi ritengo suo padre e sua madre nel Signore”.

Fra tutti gli educatori della Piccola Opera della Divina Provvidenza (come famiglia carismatica) il primo posto, dopo Don Orione, lo merita giustamente Don Carlo Sterpi, conosciuto da tutti come un uomo di Dio, il quale sapeva capire maternamente ed accompagnare paternamente i piccoli, gli orfani, i ragazzi, i giovani dall'inizio della sua missione fino al tramonto della sua vita.

Nato a Gavazzana (Alessandria) il 13 ottobre 1874, Carlo Sterpi nel 1885 entra nel Seminario diocesano di Tortona e quando incontra il chierico Orione, rimane subito affascinato dal suo zelo:

bene ai preti, è perché non li conosce. (...) se il prete ama il popolo, come lo deve amare un ministro di Dio; se lo illumina coi suoi esempi, se vive la vita umile del popolo, e illibato, se vive la fede del popolo, se non cerca soldi, ma è pronto a fare ogni sacrificio a mendicare per aiutare i poveri, *il popolo è ancora nostro*.

⁴¹ L. ORIONE, 2 maggio 1920; *Scritti*, 20,78.

Rimasi fortemente colpito dallo studio che poneva nell'esercitare la virtù: anzi, posso aggiungere che fu proprio questo studio continuo e la pratica, che in lui era abituale, delle virtù, anche le più piccole, che mi legò a lui e all'opera sua. Se mi entusiasmai, fu solo perché vidi, in quel giovane chierico, un uomo di Dio... e poi, nella sua Opera, la mano di Dio... Capii che, con lui, mi sarebbe stato più facile farmi santo...⁴²

Anche Orione, sviluppando l'attività con i primi ragazzi nel Duomo pensa subito a Sterpi come collaboratore. Nei propositi di un suo ritiro leggiamo: "Fa su giovani..., sempre ridente con essi, attrarli, affascinanti... Fanne su molti e poi... verrà qualche altro per aiutarti per l'Oratorio... Chiama Sterpi, Guido, Villani..."⁴³ e ottiene questa grazia per la gioia di tutti e due.⁴⁴ Il 12 giugno 1897 Carlo Sterpi è Sacerdote di Cristo e si dedica a tempo pieno ai ragazzi e allo sviluppo dell'Opera. Per volere di Don Orione è iniziatore di Istituti - San Remo (1899), Cuneo (1907), Venezia (1919-1927); furono affidate a Don Sterpi le mansioni di controllo di tutte le Case della Congregazione in Italia; battistrada delle scuole professionali dell'Opera, aprì, agli inizi del secolo, tipografie e officine a Tortona e poi a Venezia, Mestre e Borgonovo V.T., rivelando passione paterna per l'avvenire di tanti giovanetti, provenienti da famiglie nelle quali la miseria era compagna - giacché unicamente per essi era nata la Congregazione della Divina Provvidenza -, in un diffuso ministero tutto amore alla Madonna, alla Chiesa, al Papa, alle anime.⁴⁵

⁴² A. FILIPPI, G. VENTURELLI, *I Fioretti del Venerabile Don Carlo Sterpi, collaboratore e primo successore del Beato Don Orione*, Scuola litografica Don Orione, Borgonuovo Val Tidone (1997), 24.

⁴³ *Scritti*, 96,16.

⁴⁴ «Il fuoco del compagno Orione si era appreso, fin dal Seminario, al cuore pio ma ardente del chierico Sterpi. Ora il giovanissimo Fondatore vedeva moltiplicarsi nel suo Istituto i ragazzi, cui urgeva una assistenza continua, una mano forte che ne regolasse, con l'amore e la disciplina, la sbrigliata giovinezza. Fin dal Seminario egli aveva sentito che quel compagno - piccolo, pio, posato - era l'«uomo» cercato: sotto l'apparente vigilata mitezza, quel chierico nascondeva un fervore, una tenacia, una pietà sapiente e granitica, quale occorreva per il futuro ministero di carità in mezzo ai giovani...»; «Il servo di Dio, Don Carlo Sterpi, primo successore di Don Orione», in *PODP*, Roma, 1961, 74.

⁴⁵ A. FILIPPI, G. VENTURELLI, *I Fioretti del Venerabile Don Carlo Sterpi*, op. cit., 33-34.

Don Sterpi sapeva dimostrare le qualità pedagogiche di paternità e maternità assieme.

Già negli anni lontani del Santa Chiara (1894-1904), egli sprigionava dalla piccola persona una forza, uno slancio, un dominio, che lo pose subito in testa ai nostri educatori e superiori... Era la sua una vitalità pacata, diversa da quella di Don Orione, che era scintillante e, direi, impetuosa; ma l'una e l'altra ugualmente decisa e diretta al vero bene dei giovani... Aveva due occhi, da giovane! E duecento ragazzi filavano quieti, quieti....

"Parla piano - dicevano di Don Sterpi i primi alunni dell'Opera -, ma si fa sentir lontano...". Don Orione poteva assentarsi per settimane, ed era sicuro che tutto sarebbe proceduto in casa col massimo ordine... E sapeva capire maternamente, avere pazienza, aspettare, consolare.

Più che tutto colpiva, in Don Sterpi, la squisitezza materna, con cui trattava tutti. Era chiamato la "mamma" e Don Orione amava scherzare anche con questo epiteto, che tuttavia egli e tutti sentivano quanto si addiceva perfettamente al suo Vicario. Anzi, nelle parole scherzose di Don Orione, c'era certamente il suo alto riconoscimento di questa qualità che in Don Sterpi era spiccatissima e formava come il complemento del carattere forte di Don Orione stesso, che vedevamo come il "padre".

La bontà di Don Sterpi considerava l'individuo anche nella sua parte umana: si metteva nelle condizioni di un altro, prima di formulare un giudizio. (...) Un bel numero dei nuovi arrivati piangevano, perché avevano lasciato la famiglia: Don Sterpi sapeva compatirli, diceva che le lacrime sono segno di animo buono e sapeva distinguerle dalle lacrime del capriccioso ostinato. Quando, durante la ricreazione, appariva Don Sterpi, quei ragazzi gli si affollavano attorno; ed egli prendeva a dire a chi appariva più duro: "E tu non hai pianto?" "No!" "Su piangi un po' anche tu!"⁴⁶

⁴⁶ A. FILIPPI, G. VENTURELLI, *I Fioretti del Venerabile Don Carlo Sterpi*, op. cit., 89.

Tocca il cuore la predilezione e donazione paterno-materna ai ragazzi più poveri, agli orfani. Dopo la morte del Fondatore, nel tremendo tempo della II guerra mondiale Don Sterpi non risparmia le sue forze per far fronte a tutti i bisogni materiali e spirituali dell'Opera. La sua salute però crolla...Dopo la malattia e il II Capitolo Generale del 1946, egli si ritirò tra gli orfanelli a Gavazzana "piccolo con i piccoli". Poi ritorna a Tortona e nel 1951 parte per il cielo, per continuare di lassù ad amare e proteggere i suoi figli.

Di quel tempo nella sua terra nativa a Gavazzana, riportiamo alcune testimonianze che danno luce al suo grande cuore.

«Sul declino della vita - nota il Prof. Isola - Don Sterpi riprendeva l'antico e gradito compito che, anche in tarda età, mostrò di saper assolvere con zelo ed entusiasmo di padre. Dopo mezzo secolo, rinnovava così il programma della prima attività dell'Opera orionina, ispirata al soavissimo invito di Cristo: *'Sinite parvulos venire ad me'*. Io ebbi più volte occasione di visitare questo singolare Collegio: molti bambini, limitato personale di servizio; Don Sterpi, in persona, guidava i suoi Piccoli, li serviva con la tenerezza di una madre amorevolmente vigile, sovrintendeva ai loro studi - prime Classi elementari per i maggiori -, ai loro giuochi, ai loro pasti, a cui provvedeva generosamente coi prodotti delle terre paterne. Una volta pernottai a Gavazzana, ospite del Servo di Dio. Era inverno, e La temperatura era, davvero, invernale. Alzato di buon mattino, trovai Don Sterpi intento a scaldare l'acqua per far lavare i suoi orfani, onde evitare loro l'incontro sgradito con l'acqua gelida per i rigori stagionali».⁴⁷

Dell'ambiente di Gavazzana, come delle virtù personali e delle risorse pedagogiche messe in atto da Don Sterpi in quell'anno, hanno lasciato memoria affettuosa e riconoscente alcuni di quei ragazzi.

«Nel 1946, a settantadue anni - riferisce Claudio Tarlazzi - Don Sterpi si ritirò nella sua casa paterna di Gavazzana e l'adattò ad orfanotrofio. Cucina e refettorio nel seminterrato, cappella, studio e infermeria al primo piano, dormitorio al piano superiore. Era una famigliuola. Io avevo diciotto anni e studiavo da maestro; il più piccolo era Dante che aveva cinque anni e necessitava di qualcuno che gli allacciasse le

bretelle. Don Sterpi si alzava prestissimo e celebrava la S. Messa. Quando i ragazzi scendevano, era già nello studio. D'inverno metteva una pentola sulla stufa e, mentre l'acqua si scaldava, Egli disponeva sulle sedie catini ed asciugamani. Insegnava ai più grandicelli ad aiutare i più piccini e sovente interveniva. A studiare, nei mesi freddi, li chiamava nel suo studio e, mentre sbrigava corrispondenza, sbirciava sopra le lenti se s'applicavano o no, e dava consigli.

Aveva molta pazienza con loro. Ce n'era un paio, Giorgina e Luigi, che ogni tanto s'incamminavano, uno per Torino, l'altro per Milano, attraverso i campi, dicendo che tornavano a casa. Don Sterpi li lasciava andare, poi mi mandava a vedere che non succedesse loro niente e a ricondurli indietro. Piccole anomalie, strascichi lasciati dalla miseria, dalla sporcizia, dalle malattie, dalla vita irregolare dei genitori, piano piano scomparivano in un ambiente sereno, con una disciplina minima, dove i ragazzi si chiamavano e venivano chiamati col nome di battesimo, e non col cognome come di solito si usa nei collegi. Solo quando la presenza di un individuo particolarmente indisciplinato avrebbe richiesto un rigore che egli non voleva applicare agli altri, Don Sterpi prendeva a malincuore il provvedimento di avviare il ragazzo ad altro istituto».⁴⁸

Non si rileggono senza commozione lettere come la seguente, indirizzata a un direttore d'Istituto dell'Opera, che danno la misura del cuore del Servo di Dio:

Sia lodato Gesù Cristo! Gavazzana, 29 marzo 1947.

Carissimo, la pace di Nostro Signore sia sempre con noi! Ti mando Giorgio, perché ho capito che qui è troppo libero e non si può ottenere da lui quello che è necessario.

È un povero orfano che non ha nessuno, eccetto una sorella, la quale si trova a Seregno nell'Istituto del nostro Benefattore Comm. Pozzi. L'ho avuto dall'Istituto della Difesa del Fanciullo di Torino e per la salvezza dell'anima sua ho creduto addossarmene la paternità e maternità spirituale, che per il momento almeno non intendo cedere a nessuno. Non paga nulla e nessuno pensa a lui e questo è per

⁴⁷ *Il servo di Dio*, op. cit., 853.

⁴⁸ Ivi, 857.

me il vincolo che a lui mi tiene più stretto. Ha finite le elementari e da sei mesi va a lavorare da un sarto. Se puoi, fallo continuare da un sarto, altrimenti occupalo come puoi, secondo le sue forze. L'importante è indirizzarlo al bene e che si salvi l'anima. Se occorresse qualcosa, scrivi a me o fammi scrivere, poiché mi ritengo suo padre e sua madre nel Signore. Il suo difetto sono i capricci, passati questi non c'è nulla. E, un buon figliuolo che sente abbastanza la Religione. Buona Pasqua a te e a tutti. Oremus ad invicem...⁴⁹

«Il fatto che a Gavazzana - continua l'ex allievo Tarlazzi - Don Sterpi sia ritornato ai ragazzi come cinquant'anni prima, dopo aver fatto l'assistente, l'economista, il costruttore, il direttore di un'organizzazione in fase di sviluppi, fornisce una caratteristica dell'uomo e della sua opera. Don Sterpi non poteva terminare diversamente la Sua attività materiale.

Per quanto mi riguarda personalmente, so che capitai a Gavazzana nel novembre del 1946, coi vestiti che avevo indosso, pochi spiccioli e qualche straccio, e con il morale sottozero. Nei quindici giorni precedenti, avevo sentito fare i peggiori apprezzamenti sulle mie qualità e le mie azioni e sulle possibilità che avevo di inquadrarmi nella società. M'avevano detto e dimostrato che non valevo nulla, che ero un allocco, uno spostato, uno che non aveva voglia di lavorare e che sarei sempre stato un peso e una vergogna per tutti. Ero finito anche al dormitorio pubblico, una notte. Ero tanto avvilito che ormai credevo anch'io tutte quelle cose. I più benevoli mi avevano fornito i soldi per raggiungere Gavazzana.

Mi vergognavo, anche perché prima avevo lasciato gli Istituti dell'Opera senza avvisare Don Sterpi che mi aveva sempre seguito paternamente.

Don Sterpi fu felice di rivedermi. M'abbracciò, sentì il racconto delle mie ultime disavventure e poi mi disse: "Tu che titolo di studio hai?" "Le magistrali inferiori", risposi io. "Bene, quest'anno studi e ti pigli il tuo diploma da maestro". Poi mi parlò di Don Cremaschi, che io avevo conosciuto e che era morto in quei giorni, e mi lesse l'inizio

della lettera che per l'occasione Egli stava scrivendo ai suoi figliuoli spirituali, come se io fossi un vecchio amico e potessi dargli un parere; poi mi disse: "Se hai bisogno di confessarti, puoi andare dal parroco di qui, è un brav'uomo; se vuoi confessarti da un sant'uomo, vai a Cassano". La prima cosa di cui si preoccupava Don Sterpi era che sotto quel tetto tutti godessero della grazia di Dio.

Quando uscii dal suo studio ero leggero e contento. Don Sterpi mi affidava anche incarichi delicati di responsabilità e il fatto che me la sia sempre cavata mi dimostra, più di qualsiasi discorso, che non ero né un deficiente né uno spostato. E, in proposito, posso dire che Don Sterpi era molto preciso nel valutare le possibilità di un individuo e molto abile nel porle in luce.

Sul finire dell'inverno, capitò a Gavazzana un altro giovanotto in condizioni analoghe alle mie. Anch'egli era un vecchio alunno degli Istituti della Piccola Opera. Don Sterpi gli offrì la sperata possibilità, come a me, di terminare gli studi interrotti. Ci mise a disposizione un paio di stanzette in una vecchia casa del paese e rinunciò ad affidarci lavori o commissioni, perché avessimo tutto il tempo a disposizione per i nostri studi. (...) Durante gli esami che sostenni a Novara, Don Sterpi mi scrisse più d'una volta incitandomi a farmi onore. Ottenni l'abilitazione nella sessione estiva e tornai a Gavazzana con la lieta novella. Quando mi vide, mi accolse con un "Deo gratias", e mi domandò com'era andata: "Abilitato", feci io. "Ma no!..", fece lui. "Ma sì!", replicai. "Allora inginocchiati e ringraziamo la Madonna. Adesso, - soggiunse, va a far colazione e poi tira su un po' d'acqua dal pozzo per innaffiare l'orto". Ricordo che per prima colazione c'era polenta e che era una bellissima giornata piena di sole...».⁵⁰

Nel cuore di Don Sterpi trovarono casa tutti quei bisognosi che egli sapeva "rigenerare" per Dio con quell'amore che da Lui stesso attingeva, e perciò poteva dire a tanti: "*mi ritengo suo padre e sua madre nel Signore*".

⁴⁹ *Il servo di Dio*, op. cit., 858.

⁵⁰ *Il servo di Dio*, op. cit., 858-860.

Hermana Pax Crucis: “testimone di un Dio che ci ama e ci capisce”

Nella sua vita si sono realizzate le parole che Don Orione diceva spesso alle persone semplici che avevano la sensazione di non meritare certe grazie:

La nostra pochezza e debolezza non deve sgomentarci, ma dobbiamo considerarla come il trofeo della gloria di Gesù Cristo Signore nostro.⁵¹

Iole Giuseppina, figlia di Concetta Carniato, nacque a Treviso il 19 marzo 1909. Purtroppo, a 4 anni rimase orfana⁵² e dovette andare a vivere con il nonno e più avanti con lo zio e la sua famiglia, sperimentando in questi anni di infanzia e adolescenza tanti dolori e prove che resero il suo cuore sensibile e delicato alle sofferenze degli altri. A 20 anni rivela al parroco il desiderio di consacrarsi a Dio, ed egli la indirizza alla nascente Congregazione di Don Orione. Con ansia aspetta la risposta: “Io non vedo l’ora che passino questi giorni per giungere nella Casa Santa del Signore...”.⁵³ Finalmente il 5 giugno 1929 entra a Tortona nella Casa Madre esprimendo questa motivazione:

Sono venuta a farmi di questa Congregazione per osservare di più la s. povertà e per diventare una vera santa missionaria.⁵⁴

Dopo alcuni mesi di esperienza e di prove,⁵⁵ ricevette l’abito religioso e il nome di sr. Maria Pax Crucis. Quando Don Orione chiese

⁵¹ A Giuseppina Valdetaro, 8 luglio 1915, *Scritti*, 39, 25; *DOPSMC*, 18. Don Orione spesso ripeteva questo pensiero a persone diverse incoraggiandole a confidare in Dio e ad andare avanti: «... Confidenza in Dio! Nulla di più caro al Signore che la confidenza in Lui! La nostra debolezza non deve sgomentarci ma dobbiamo considerarla come il trofeo della gloria di Gesù Cristo», a Don Montagna, 4 gennaio 1916; *Scritti*, 21, 25.

⁵² Il papà non l’ha conosciuto e la sua mamma morì a causa del tifo. Queste sue memorie sono state raccolte nel libretto elaborato dal Gruppo Studi Orionini della Provincia “N. S. di Lujàán” (Argentina). Altre notizie si trovano nella cartella dell’ADO, F III, 43, 27. Vi si trova una testimonianza riguardo all’incontro con Don Orione che ha salvato la sua vocazione.

⁵³ L. ORIONE, alla Superiora, 25 aprile 1929; *ASPSMC*, Roma, III A, 5-12.

⁵⁴ Scritto nel questionario che ogni persona riceveva all’entrata, *ASPSMC*, o.c.

⁵⁵ Oltre a Casa Madre di san Bernardino e al Paterno, visse anche nel Piccolo Cottolengo di S. Caterina a Genova, dove rischiò due volte di uscire ma la grazia ha vinto.

alle suore chi volesse andare in missione lei fu una delle prime ad alzare la mano, e la sua disponibilità venne accolta. Il 2 dicembre 1930 fece la prima professione (senza noviziato) e 7 dicembre partì con la nave da Genova per l’Argentina assieme ad altre 5 missionarie.⁵⁶ Era la più giovane, aveva 21 anni e il grande desiderio di incarnare nella vita ciò che chiedeva Don Orione:

Si degni la Vergine Maria (...) rendervi sempre più degne di presentarvi al Signore, amarLo e servirLo nei nostri fratelli più poveri, camminando ai piedi della Chiesa, in umiltà grande e fervore di pietà e di carità, con purezza, candore e santità di vita.⁵⁷

Nei primi anni in Argentina vive in diverse comunità e assieme alla lingua e alla cultura si forma e impara tante nuove cose. Nel 1934-1935 realizza la formazione nel noviziato che ancora di più risveglia in lei il desiderio di seguire Gesù ‘dovunque Egli vada’. Nel 1937 viene inviata in Uruguay per accompagnare le ragazze, ma il suo cuore delicato e sensibile verso le orfane non risponde allo stile di educazione basato sul rigore e sul “farsi temere” e ritorna in Argentina.

Scrivo in quel tempo: “Sono passati cinque mesi dalla mia venuta a Montevideo, mi piaceva tanto l’aria, è più buona che a Buenos Aires, ma si vede che il Signore vuole diversamente da me, perché dopodomani partirò per Buenos Aires. Qui l’avevo l’ufficio delle bambine le quali sono trenta, certo, non sono cattive ma bisogna sorvegliarle e farsi ben temere, dono questo che Dio non mi ha dato, poiché le confesso, mettevo tutta la buona volontà, ma mi è stato impossibile, e questo credo sia il motivo del cambiamento. Lo sento un pochino lasciare tutto questo, già mi l’ero abituata, ma pazienza, in tutto si faccia la volontà di Dio”.⁵⁸

Essendo preparata per la cura dei malati venne inviata nel Piccolo Cottolengo di Avellaneda e di seguito al Cottolengo di Tucumán che

⁵⁶ Don Orione comunica questa notizia a Don Zanocchi il 13 novembre 1930; *Scritti*, 1, 135. Da Circolare stampata, 21 nov. 1930; *Scritti*, 73, 7.

⁵⁷ Dalla circolare citata del 21 novembre 1930.

⁵⁸ L. ORIONE, alla Superiora generale, Madre Pazienza Tersigni, Montevideo [Pocitos] 17/8/1937; *ASPSMC*, o.c.

iniziava la sua attività caritativa. La sua passione apostolica non la lasciava tranquilla solo con i malati. Assieme alle altre suore sr. M. Pax Crucis dedicava il suo tempo all'insegnamento ai bambini e ragazzi, preoccupandosi per un grande numero di loro che non riusciva a continuare l'insegnamento nella chiesa: "L'otto dicembre abbiamo avuto 41 prime comunioni, pensare che era un centinaio, chi per una cosa chi per un'altra non sono più venuti, e quasi tutti di 11 a 13 anni. Qui ci vorrebbe un laboratorio, se vedesse quante bambine vengono di domenica".⁵⁹ E faceva ciò che poteva per attirarle a Dio.

Dopo tre anni, venne inviata alla comunità a Tres Algarrobos. Comunica a Madre Pazienza: "Il giorno 3 di maggio sono arrivata in questa casa, dall'opera di Cottolengo a un collegio, e come dal giorno alla notte, e io sono più per le ammalate che per la gioventù, ma dove l'ubbidienza ci chiama siamo sicure che si fa la santa volontà di Dio".⁶⁰

E questa apertura di cuore, l'esperienza sempre più profonda della vita spirituale e la conoscenza del cuore umano, la resero sorella e madre dei giovani e in modo particolare delle orfane che incontrò in grande numero ad Avellaneda tornando nel 1958 come superiora. Si confida con M. Pazienza: "Non so se lo saprà che mi trovo in Avellaneda. Già passò un anno. Ci sono centoquindici ammalate e settanta bambine orfane e in più i bambini esterni del infantil".⁶¹

A quel tempo, oltre alle persone con disabilità, la casa accoglieva bambine, adolescenti e giovani con problemi familiari. Sr. M. Pax Crucis ha riversato su questi ultimi specialmente, tutto il suo affetto e la sua maternità, con un impegno che è andato al di là del tempo. Infatti, fino agli ultimi giorni della sua vita, ha avuto un rapporto affettuoso con loro, rallegrandosi per le loro gioie e preoccupandosi per i loro bisogni.

Grazie a questa predilezione, le giovani acquisivano una preparazione specifica che le aiutava ad inserirsi nel mondo lavorativo e sociale. I ricordi che abbiamo di alcune di loro lo confermano:

⁵⁹ L. ORIONE, a M. Pazienza, 15/12/ 1953.

⁶⁰ L. ORIONE, lettera del 16/12/1956.

⁶¹ L. ORIONE, lettera del 17 aprile 1959. In questo scritto racconta anche dell'inondazione che avviene nella zona e che il Cottolengo accolse di urgenza tanti sfollati, specialmente le mamme con i bambini.

"Tanti bei ricordi vengono alla nostra memoria e ci obbligano a tornare al tempo nel quale eravamo fanciulle, quel bel tempo che il Signore ci ha donato e nel quale abbiamo avuto la fortuna di crescere dentro questa Congregazione di Don Orione.

Come dimenticare che la sua fermezza e serenità hanno segnato la nostra vita? Impossibile non ricordare la sua gioia al vedere i nostri progressi, tanto nell'ordine artistico come nelle cose quotidiane, vedere la sua faccia soddisfatta durante le nostre lezioni di piano, chitarra, danza, quelle opere di teatro che godeva tanto, opere classiche della letteratura universale, quei canti che componevamo per lei, le esposizioni di ricamo e tante altre cose che più tardi ci sono servite per fare fronte alla vita.

Quelle lezioni di inglese ed italiano, la macchina da scrivere e tutto quello che significava la nostra crescita come esseri umani, tutto quello che siamo e tutto quello che sappiamo è grazie a lei. È grazie a lei anche se ci sentiamo realizzate come persone. Tutto quello che siamo riuscite ad imparare e godere grazie a lei, al suo passare per Avellaneda, come Superiora, senza fare vedere il potere e manifestando la sua umiltà, la sua carità, sacrificio, fiducia nella Divina Provvidenza, facendo onore al suo nome, dandoci pace nei nostri momenti difficili.

Quelle lunghe vacanze a Quequén che godevamo nella sua compagnia, i mesi di Maria e del Sacro Cuore, i giochi nel cortile sotto il suo sguardo.

La sua fiducia nella Divina Provvidenza, caratteristica del carisma orionino, è oggi la roccia ferma sulla quale ci appoggiamo per credere sempre che abbiamo un Dio che ci ama e ci capisce".

Hermana Paz fece in prima persona l'esperienza di un Dio che ama e capisce la nostra condizione umana e seppe essere strumento del suo amore verso gli altri, educatrice eccellente, cuore a cuore, con la sua personalità amabile, serena e profonda. Scrisse di lei Madre M. Mabel: "Ha saputo preoccuparsi e occuparsi delle giovani a lei affidate, insegnando loro ad essere donne di bene, di fede, di fiducia nella Provvidenza. Sapeva accompagnare la crescita di ognuna, godeva con i loro giochi e i loro progressi.

La sua presenza serena e ferma le guidava senza farle sentire il peso della vigilanza; la sua maternità spirituale non si limitò agli anni della

fanciullezza ma si è prolungata lungo tutta la vita di queste figlie che in lei trovavano tutto l'amore e la comprensione di una madre, della quale avevano bisogno. Anche nei momenti nei quali per qualcuna sembrava che tutto fosse perso, Sr. Pax continuava a fidarsi e a sperare, sorreggendola nella difficoltà con la sua sofferenza silenziosa e la sua preghiera".⁶²

Gaspere Rocca, educatore con la «stella di bontà»

“Fu un educatore nel senso primigenio e autentico della parola. Quindi non un mestierante, un interessato, se non al bene degli altri. Fu guida, esempio, consolazione, amore dei suoi allievi”.⁶³

Chi era questo uomo? Leggendo alcuni cenni della sua vita subito lo sentiamo in sintonia spirituale con Don Orione. Infatti, alla fine della solenne inaugurazione del Santuario della Madonna della Guardia, alla sera del 30 agosto 1931 Don Orione disse: “*Lo ritengo come uno dei miei sacerdoti*”.⁶⁴

Fra gli educatori laici dei giovani egli merita di essere conosciuto di più e imitato nella capacità straordinaria di capire, amare e dare la vita perché i suoi figli spirituali potessero crescere, sistemarsi, scoprire e realizzare la loro vocazione.

⁶² Necrologio di sr M. Pax Crucis morta a Bs. As., il 18 giugno 1999.

⁶³ DON ENRICO GALLARATI, «Maestro Gaspare Rocca, 'stella di bontà'», in *Luci della costellazione di Don Orione*, 729-749. Nell'ADO si trovano gli scritti originali di G. Rocca a Don Orione che dimostrano un grande venerazione e rispetto vicendevole; Cf. *L. III*, 47/1 e 16. Gli scritti di Don Orione da confrontare su questi numeri: 103, 248 (28 Marzo 1934) e 52,138 (5 aprile 1933).

⁶⁴ Ivi, 731. Infatti, risulta nella PODP come uno degli aggregati. Queste parole le rivolse ai ragazzi di Borgonovo: «Sono lieto di dire a voi della banda di Borgonovo che, senza far torto alle altre musiche, avete raccolto molte simpatie ed avete suscitato palpiti di commozione e avete fatto piangere più di una madre. Sono tanto contento di voi. Ringraziate il caro Rocca al quale voglio tanto bene e lo ritengo uno dei miei sacerdoti. Voi o cari figliuoli, che siete gli ultimi entrati nella grande famiglia della Piccola Opera della Divina Provvidenza; sappiate però, che non mi siete meno cari fra i più cari di tutti i figliuoli, perché voi siete orfani e avete bisogno che i Superiori pensino a voi per crearvi una posizione».

Gaspare proveniva da Piacenza, dove nacque il 1° maggio 1881. La Divina Provvidenza gli fece incontrare un sacerdote sensibilissimo alla causa dei giovani poveri e orfani (Paolo Ligutti),⁶⁵ per i quali fondò inizialmente il Corpo Bandistico di Fanciulli della Società di Ricreazione della Gioventù Cattolica che poi nel 1903 trasformò in un Istituto, del quale Gaspare fu il primo collaboratore divenendo maestro della banda, direttore della Tipografia, amministratore e redattore del giornaletto «Il Giovane Italiano». Nel tempo della grande crisi l'Istituto San Vittore si trasferì al paese nativo di Fra Paolo a Borgonovo Val Tidone continuando l'attività educativa e benefica per una settantina di ragazzi.

Il 7 aprile 1930 moriva Fra Paolo e il signor Rocca rimase solo con a carico i ragazzi da mantenere e i debiti da pagare. Egli si affidò a parecchie Congregazioni religiose: ma i debiti e il cattivo stato dell'Istituto le dissuasero dall'accettare. Finalmente, venne accettato da Don Orione il quale si sentì chiamato ad accettare per fare “la guardia” nel compito di sentinella dell'opera.⁶⁶

Scrivete nella rivista del “Giovane Italiano” il 12 settembre 1931:

... Quel Dio che, per le opere della sua bontà sulla terra suole scegliere deboli per confondere i forti, e quello che non è, per confondere quello che, agli occhi del mondo, è; Lui, il Signore, non ha trovato sulla terra creatura più vile di me, perciò ha mandato me a continuare l'opera benefica del Padre Paolo, affinché si conosca che ogni bene è da Lui e non dalla creatura, e nessuno possa gloriarsi al cospetto suo, e chi si gloria si glorifichi nel Signore.

E così silenziosamente, comincia all'Istituto de' poveri fanciulli di Borgonovo V.T. la mia ora di guardia. E comincia nel nome di Dio e con la più ampia benedizione di Sua Eccellenza Reverendissima

⁶⁵ Era francescano, e volendo aiutare i ragazzi passò nel 1893 al clero diocesano, ma rimase sempre Fra Paolo, e visse da vero figlio spirituale di san Francesco.

⁶⁶ In un corso degli esercizi spirituali a Montebello del 14 agosto 1934 Don Orione parla della scelta di questo istituto, della preferenza per i ragazzi «*abbandonati che vivono andando per i paesi a suonare con la banda come fanno i zingari. È stato fondato da un ex Padre Francescano. La vera anima buona è sempre stata ed è per quei orfani il signor Rocca. È un Istituto molto povero e credo che la Congregazione accettandolo tra i suoi Istituti non abbia deviato dal suo scopo, perché essa è per i più poveri*»; *Parola*. Infatti, quando Don Orione diceva che non voleva morire fra le palme ma fra i poveri di Gesù Cristo, si riferiva all'Istituto di Borgonovo.

Mgr. Ersilio Menzani, Vescovo di Piacenza, che ha tanto a cuore l'avvenire di questi cari figliuoli. E il buon Gaspare Rocca che fu già il braccio destro del Fondatore, con lo stesso spirito di bene che lo ha sempre animato, continuerà a dare tutta la sua mirabile attività, il suo cuore e la vita in aiuto e a conforto della nuova sentinella.

E l'opera del Padre Paolo - Deo Adiuvante - si consoliderà e prospererà sempre più, a salvezza di tanti fanciulli abbandonati. L'ora di guardia è cominciata; ma non sarò già una rigida sentinella, no! Sarò un padre, e voglio essere un padre in Cristo dal cuore grande! E la carità nell'accogliere i fanciulli abbandonati, non sarà misurata col metro. E coi giovani voglio avere pazienza e dilezione senza fine. I giovani non sono forse di chi li illumina, di chi li istruisce, di chi li ama?

E aggiunge:

... E ho fede di poter dare, un giorno, in essi, alla Chiesa dei figli devoti e di vita veramente cristiana e alla cara nostra Patria degli onesti e buoni padri di famiglia, dei cittadini laboriosi, onorati, degni del grande avvenire della nuova Italia.⁶⁷

E il Signor Rocca rimase, per espresso desiderio di Don Orione, accanto ai suoi sacerdoti inviati nell'Opera, economo e amministratore della Casa, continuando quella sua attività semplice, generosa, senza rumori e fattività, che lo rese tanto conosciuto, amato e compianto.⁶⁸

La sua generosa e gratuita dedizione non sfuggì agli occhi del mondo. Nel Natale 1951 aveva ricevuto il Premio della Bontà. Lui umile non si sarebbe mai aspettato un simile riconoscimento.

Scrive Don Aldo Viti, Vice Direttore dell'Istituto San Vittore (Don Orione):

Stella di bontà: medaglia d'argento. - Che diavolo!? Signor Rocca, legga un po' qui - Lui alza la testa, aggiusta gli occhiali e s'avvicina

per vedere. - No, aspetti. Leggo io. - Egli aspetta. - "Gaspare Rocca, premio della bontà...". - Sarà un altro Rocca, dice Lui. - Maestro di una Banda... - E un altro di sicuro perché io non sono maestro, sono un semplice musicante. - Tipografia Borgonovo Val Tidone... Questo è Lei, faccia il piacere. - Insomma, dovette convincersi che Gaspare Rocca era lui, persuadersi che ormai l'avevano scoperto".⁶⁹

E Don Viti continua a scoprire la bellezza della carità e della semplicità di quest'uomo:

"Caro il nostro vecchietto, lasci che io t'abbracci, qui, pubblicamente, su questa pagina. Per tutti i tuoi amici, per i tuoi ragazzi vicini e lontani. Ti sei organizzato per vivere a sostegno di tanta orfanità. Sempre buono, sempre con il sorriso sulle labbra, sempre in corsa dalla tipografia alla sala di musica e da questa alla tipografia. Ti rivedo col tuo zinale rigato, la tua scuffia nera, i tuoi zoccoloni di legno come l'ultimo spazzino d'Italia. Eppure, il tuo occhio vivido dice intelligenza, il tuo cuore bontà. Una stella nascosta che un giorno, a Natale, sei apparso attorno alla grotta del nostro Betlemme. Di mala voglia hai ceduto, allora gli zoccoli, dopo 40 anni che li portavi, per mettere le pantofole; hanno riso i ragazzi a vederti rimodernato. Umile, nascosto, schivi ogni pubblicità, vuoi che il Direttore ti apra e controlli la posta come a un collegiale... sospetto. Ti sei raccomandato di star zitti sul giornale che dirigi da oltre vent'anni; tutt'al più, un piccolo cenno di questo tiro che t'hanno giocato. E quando i ragazzi ti hanno fatto l'improvvisata dopo l'arrivo della bella notizia? e hanno suonato per te, tutto per te, il valzer dove si dice "che belfulin"? Ti sei asciugato alla svelta gli occhi. Cosa pensavi? E siamo venuti a Piacenza, a casa tua (meglio, a casa di tua sorella poiché la tua casa è questa povera dei poveri di Don Orione) ci hai voluto dare le caramelle e il vino: «l'ho schiacciato io», ci hai detto tutto contento di dare ancora, di donare sempre. Vuoi mangiare da solo, in fretta, per correre alla prova quotidiana della Banda... perché i ragazzi tengano in esercizio il labbro. E perché, (adesso minaccio) perché non ci parli di quando andavi a suonare coi tuoi giovani e

⁶⁷ Da copia dattiloscritta. Articolo di Don Orione, stampato su *Il giovane Italiano*, Sabato 12 settembre 1931 - Anno XXXI - n. 37 - la copia del Giornale trovasi in R. 15. I.; *Scritti*, 96,167.

⁶⁸ *PODP*, 1956.

⁶⁹ Da *Il Giovane Italiano*, 25 gennaio 1952, di Don Aldo Viti.

offrivi musica in cambio di pane, e facevi i tuoi 20-25 chilometri a piedi per poi andare a letto senza cena poiché essa doveva completare il pasto degli orfanelli? Perché non ci dici quando - sappiamo anche questo - i ragazzi dormivano sul solaio e tu li tiravi su con una corda dalla botola, perché la scala di legno era scassata e non c'erano soldi per fame una nuova? Eri giovane allora. Eri forte. Quei ragazzi sono diventati vecchi, parecchi hanno i baffi più robusti dei tuoi, e tu sei rimasto giovane, con i tuoi settantuno anni. E sappiamo - guai a te se stavolta tocchi sillaba su questa colonna di giornale - sì, sappiamo anche i tuoi vizi, i tuoi stravizi, anzi. A casa, nelle vacanze (3 giorni a Natale) fai il portinaio al posto di tua sorella, Giuseppina, che mandi a svagarsi, e fumi la pipa. Vergogna Signor Rocca! Un uomo come lei fumare la pipa, di nascosto, vicino al camino, tre giorni all'anno! E sappiamo anche che tu (il lei qui non va) sei andato a Piacenza parecchie volte a piedi per non "gravare" sull'Istituto; oppure alla prima fermata della corriera sei sceso perché... c'era il sole e ti sei voluto scaldare le gambe! Riprovaci! Adesso hai la tua medaglia d'argento sul petto, gli zoccoli nell'archivio, e una sedia nuova. E poi tutte quelle lettere dove ti hanno dato - una l'ho vista io - perfino del cavaliere. Non darti l'aria del "signore", caro benemerito cavaliere. Ma no che tu sei sempre il "povero musicante". N'è vero? Resta così. Sempre. Anche fra cent'anni. Con la tua sveglia, gli occhiali a stanghetta. Anche quando non avrai più fiato continuerai a indossare la tua divisa coi bottoni dorati, il berretto gallonato con la visiera lucida riposante sui tuoi capelli bianchi, la cornetta in mano. Va ancora sempre in testa alla tua Banda con il tuo passo lungo e agile. Ma rimani con noi, con i tuoi orfanelli. Allora ti comprenderemo una bella pipa nuova, di radica, e dovrai tenerla in mostra nel taschino, vicino alla tua medaglia d'argento.⁷⁰

Dove ha attinto tante energie spirituali che non si sono mai esaurite in tutto lo snervante operoso arco d'ogni giornata e della vita? Tutta la sua prudenza, serenità, fermezza, tempestività, paternità e fraternità, ed anche maternità, dovevano attingere forze inesauribili da profonda

⁷⁰ *Costellazione*, 741-742.

sorgente di vita spirituale, nella sua interiore clausura, aperta sul mondo dei poveri e degli orfani.

Dopo i 60 anni trascorsi in mezzo agli orfanelli all'età di 75 anni in silenzio "povero e umile entrò ricco nei cieli" alla sera del 13 dicembre 1955 a Piacenza. La sua salma riposa a Borgonovo V.T. accanto a quelle di Fra Paolo e dal cielo assieme a Don Orione continuano ad accompagnare i ragazzi per farli crescere per la gloria di Dio.

Don Cesare Corazza, missionario e educatore

Nativo di Imola (Bologna), entrò in Congregazione nel 1925 a 14 anni. Apparteneva alla schiera di studenti dell'Opera sui quali il Santo fondatore, negli anni '30, ripose tante legittime speranze perché la Piccola Opera potesse avere un suo corpo docente nella agognata organizzazione degli studi dei giovani aspiranti. Cesare Corazza ebbe così la possibilità di prepararsi un avvenire poi completamente dedicato alla scuola in Italia e all'estero.⁷¹ Partì per l'Argentina il 27 maggio 1938.

Nel 1940 passò da direttore e insegnante di dogmatica a Claypole, poi vicario e delegato agli studi di quel Collegio apostolico. Nel 1955 venne eletto secondo consigliere, sempre insegnando, e assegnato a Itatí, aiutante nella parrocchia e direttore del Collegio parrocchiale con scuole elementari e medie. All'ombra del Santuario di N.S. di Itatí trascorse 30 anni, ricchi di impegni e di cultura, con immutato entusiasmo per la preparazione intellettuale e morale della gioventù.

⁷¹ Cf. *Atti e Comunicazioni della Curia Generalizia*, settembre-dicembre 1995; Nato il 6 gennaio 1911, iniziò la sua formazione nella PODP il 6 gennaio 1925; la prima professione la fece l'8 dicembre 1929; nell'ottobre 1930 veniva iscritto alla Università Gregoriana di Roma, presso la quale si laureava in teologia, ricevendo la ordinazione sacerdotale il 17 febbraio 1934 in Tortona dal Vescovo Mons. Simon Pietro Grassi, dopo aver professato in perpetuo il 14 agosto 1933 e presa la licenza in diritto canonico. Nell'anno scolastico 1935-37, venne eletto direttore dell'Istituto Sacro Cuore di Anzio e nel 1937-38 insegnò ai teologi dell'Opera, allora in Casa Madre in Tortona, e contemporaneamente nel Collegio Dante Alighieri e ai "carissimi" di San Bernardino. Nel 1938 partì per l'Argentina dove trascorse 57 anni di vita. Apparteneva alla Provincia religiosa "N. S. Della Guardia" - Argentina. Morto a Genova - Castagna il 12 ottobre 1995, a 84 anni di età, 66 di professione religiosa e 61 di sacerdozio.

Carattere rigoroso e molto compreso della sua missione di docente, si manteneva sempre aggiornato, desiderando dare ai giovani il meglio di quanto una buona formazione culturale offre ai volenterosi. Richiamava sovente, circa la scuola, le indicazioni che Don Orione aveva dato a lui e ai compagni di studi nei felici anni di Roma. Serio, ma cordiale e fraterno, rivelava l'austerità che gli veniva dalla terra natale: nella scuola espresse il meglio di se stesso, dando alla Congregazione anni di prezioso e fervido lavoro.

Di quel tempo abbiamo una testimonianza preziosa di lui come educatore paterno e materno nello stesso tempo. Ascoltiamola:

“Ricordo padre Corazza come un vero Padre, che si preoccupava non solo della vita spirituale dei suoi allievi a scuola, ma di tutto e di tutti. Di quelli ai quali mancavano i vestiti per il freddo, di quelli che erano poveri di scarpe di ginnastica, di quelli che vedeva affievoliti. Non so come faceva per ottenere tutto, ma ha sempre avuto la risposta ai bisogni di tutti.

In Argentina la scuola inizia a marzo e subito dopo cominciano i primi freddi; al mattino, è per i ragazzi e per le ragazze nel pomeriggio. A quelli del mattino li aspettava con una buona colazione calda, mate cocido, tè o cioccolata con latte, pane fresco e dolce o briosce. A mezzogiorno prima di partire, un piatto di stufato o di locro per tutti coloro che vorrebbero mangiare prima di tornare a casa. Nel turno pomeridiano iniziava con il pranzo per chi voleva e concludeva la giornata con la merenda come al mattino.

Eravamo in molti, di 35, 40 o più studenti per classe. Facevamo la fila ogni giorno nel cortile all'inizio, alzavamo la bandiera cantando la marcia in suo onore e poi il padre guidava la preghiera e ci raccontava una storia del Vangelo, di Don Orione, di San Luigi Gonzaga ai ragazzi o di Santa Maria Goretti alle ragazze. Finivamo le lezioni ugualmente, in fila nel cortile per abbassare la bandiera, pregare e ricevere qualche raccomandazione dal Padre Direttore.

Era un padre che ci guardava giocare nel cortile nelle ricreazioni, ci conosceva a tutti e sapevamo che ci amava a tutti. All'inizio dell'anno veniva il dottore che pesava a tutti e vedeva l'aspetto e il colore di ognuno, a molti indicava le vitamine che il Padre stesso dava ai giovani più deboli.

Personalmente mi ricordo come si prendeva cura di me; spesso mi chiedeva, “*con qui vai insieme?*” E dipende dai nomi che li dicevo rispondeva: “*Dimmi chi sono i tuoi amici e ti dirò chi sei*”. Guardava i miei quaderni, congratulandosi con me, mi incoraggiava. Quando ero più piccola avevo paura di lui perché, come un buon italiano, aveva una voce forte e, a volte, quando sentivo la sua voce, scappavo. Un giorno mi prese per un braccio mentre giocavo e mi chiese se avessi paura di lui; balbuzzì che non, ma lui mi disse: “non aver paura, sono qui per proteggerti”.

Ogni anno ci faceva fare la comunione i primi venerdì, celebrava durante le ore di lezione per assicurare le promesse del Sacro Cuore a coloro che parteciparono alla Messa e alla Comunione i primi 9 venerdì.

Ci portava per gruppi al Santuario della Vergine di Itatì che era accanto e ci dava la catechesi approfittando delle vetrate con la storia della salvezza, dalla creazione alla risurrezione.

Quando ero alla fine della prima elementare, mi disse un giorno nel cortile, “*Io non voglio morire prima di vederti maestra insegnando ai bambini a essere buoni*”. Io gli dissi che non volevo essere una insegnante, e lui alzò gli occhi e sorrise.

Non mi piacevano i lavori di ricamo, e lui vedendo questo, mi prese e mi portò al Santuario incaricandomi di cambiare l'acqua nei vasi con i fiori alla Madonna, ciò che mi è piaciuto assai.

Già al liceo, nel Normale Superiore Pedro Bonastre, che non era religioso, non mi ha mai lasciato, ogni volta che mi vedeva nella Basilica a Messa o nel coro, mi chiedeva come stavo, come andavano i miei studi e mi raccomandava sempre le buone compagnie. Un giorno una compagna di classe della scuola mi prestò il suo quaderno per copiare un compito. All'uscita dovevo andare alla casa dei Padri perché avevo un incontro con padre Cacciuto del gruppo giovanile. Lasciai i miei quaderni e quello della mia compagna sul tavolo. Venne Padre Corazza, e mi chiese come stavo e prese il quaderno della mia compagna, lo sfogliò e lo richiuse. Quando vide che nella copertina c'era una ragazza in scarso costume di piscina era furioso, procedette verso la porta e gettò il quaderno dicendomi: “Questo è quello che vi insegnano lì!”. Io raccolsi le

pagine del quaderno pian piano e lo guardai, non avevo visto la foto e dissi, “Padre, il quaderno non è mio, è di una mia compagna”, ma non voleva ascoltarmi. Mi voleva davvero bene. Era per me padre, catechista, confessore e fu molto felice quando seppe della mia vocazione, che sono sicura mi aiuta a sostenere fino ad oggi. Grazie Padre Corazza!⁷²

Questi e tanti altri educatori realizzarono ciò che Don Orione desiderava:

Il nostro cuore deve essere un altare dove inestinguibile arde il divino fuoco della carità: Amare Dio e amare i fratelli: due fiamme di un solo sacro fuoco. Ed è di questo fuoco che vogliamo vivere e consumarci: questo è il fuoco che ci deve trasformare, trasportare e trasumanare.⁷³



STUDI

PAOLO CAMILLO MARENGO

Giovane genovese sensibile alle attrattive della vera santità, trovò in Don Orione la guida sicura vivendo in filiale sintonia con Lui.

PAOLO CLERICI¹

Riassunto

Poco conosciuta è la personale relazione di Don Orione con i numerosi giovani che incontrandolo rimanevano affascinati dalla sua vita e conquistati dalla sua carismatica santità. La molta corrispondenza conservata, documenta la capacità di Don Orione nel seguire personalmente questi giovani, rivelando doti di particolare sensibilità psicologica nel comprendere il loro mondo interiore, le loro aspirazioni e le loro difficoltà, manifestando loro, spesse volte, un cuore materno carico di tenerezza e di dolcezza. Era sua certa convinzione e in più di uno scritto confermata che: “*I giovani sono di chi li illumina e santamente li ama; essi hanno bisogno di una mano che li conduca, di chi li allontana dal vizio e li guidi alla virtù*” Il 16 luglio 1929 a Genova, durante uno dei noti incontri del giovedì in via Bartolomeo Bosco, Don Orione incontra Paolo Camillo Marengo un giovane che attraversava un momento di particolare sofferenza e che sentiva di essere da lui paternamente compreso e amato. Questo incontro segnerà per

¹ Paolo Clerici, religioso e sacerdote orionino.

⁷² ELSA RAMIREZ, la testimonianza rilasciata a Roma, il 25 maggio 2019.

⁷³ L. ORIONE, alle PSMC, 17 febbraio 1926, Sacre ceneri; *Scritti*, 78,86.

sempre la vita del giovane, a noi noto come 'Paolino', il destinatario di molte lettere di Don Orione.

Parole chiave: *giovani, affetto paterno, guida, Padre Pio, fiducia, vita religiosa.*

Resumen

Poco conocida es la relación personal de Don Orione con numerosos jóvenes que, al conocerlo, quedaban fascinados por su vida y conquistados por su carismática santidad. Las muchas cartas conservadas, documenta la capacidad de Don Orione de seguir personalmente a estos jóvenes, revelando en él dones de particular sensibilidad psicológica para comprender su mundo interior, sus aspiraciones y sus dificultades, y a menudo mostrándoles un corazón materno lleno de ternura y dulzura. Era su firme convicción, y en más de un texto confirmado, que: *“Los jóvenes son de aquellos que los iluminan y santamente los aman; ellos necesitan una mano que los guíe, que los aleje del vicio y los guíe a la virtud”*. El 16 de julio de 1929 en Génova, durante una de las conocidas reuniones de los jueves en Via Bartolomeo Bosco, Don Orione conoció a Paolo Camillo Marengo, un joven que estaba pasando por un momento de sufrimiento particular y que sintió que Don Orione lo entendía y amaba. Aquella reunión marcará para siempre la vida del joven conocido como “Paolino”, el destinatario de muchas cartas de Don Orione.

Palabras clave: *juventud, afecto paterno, guía, Padre Pio, confianza, vida religiosa.*

Resumo

Pouco conhecido é o relacionamento pessoal de Dom Orione com os numerosos jovens que o conheceram e ficaram fascinados pela sua vida e conquistados pela sua santidade carismática. As muitas correspondências conservadas, documentam a capacidade de Dom Orione em seguir pessoalmente esses jovens, revelando qualidades de particular sensibilidade psicológica na compreensão de seu mundo interior, suas aspirações e suas dificuldades, manifestando a eles muitas vezes um

coração materno cheio de ternura e doçura. Foi sua convicção e em mais de um escrito confirma que: *“os jovens são de quem os ilumina e santamente os ama. Eles têm necessidade de uma mão que os conduza, de quem os afastem do vício, e os guíem à virtude”*. Em 16 de julho de 1929 em Gênova, durante um dos conhecidos encontros de quinta-feira na via Bartolomeu Bosco, Dom Orione conhece Paulo Camillo Marengo, um jovem que estava passando por um momento de sofrimento particular e este jovem sentia que era entendido e amado paternalmente por Dom Orione. Este encontro marcará para sempre a vida do jovem conhecido por “Paulinho” o destinatário de muitas cartas de Dom Orione.

Palavras-chave: *juventude, carinho paterno, guia, Padre Pio, confiança, vida religiosa.*

Abstract

Little known is the personal relationship of Don Orione with the numerous young people who, when meeting him, were fascinated by his life and conquered by his charismatic holiness. The many correspondences preserved prove Don Orione's ability to guide these young people personally, revealing gifts of particular psychological sensitivity in understanding their inner world, their aspirations and their difficulties, often expressing to them a maternal heart full of tenderness and sweetness. He had a strong conviction, which he expressed also in more than one text, that: *“Young people belong to those who enlighten them and love them in a holy way; they need a hand to lead them, to drive them away from vice and to guide them to virtue”*. On 16 July 1929 in Genoa, during one of the well-known Thursday meetings in Via Bartolomeo Bosco, Don Orione met Paolo Camillo Marengo, a young man who was going through a moment of particular suffering and felt he was paternally understood and loved by him. This meeting will forever mark the life of the young man known to us as “Paolino”, the recipient of many letters from Don Orione.

Keywords: *youth, paternal affection, guide, Padre Pio, trust, religious life.*

Résumé

Très peu connue est la relation personnelle de Don Orione avec les nombreux jeunes qui, le rencontrant, restaient fascinés par sa vie et conquis par sa sainteté charismatique. Les nombreuses correspondances conservées témoignent de la capacité de Don Orione à suivre personnellement ces jeunes, révélant des dons d'une sensibilité psychologique particulière dans la compréhension de leur monde intérieur, de leurs aspirations et de leurs difficultés, leur manifestant souvent un cœur maternel plein de tendresse et douceur. Sa conviction profonde et confirmée dans plus d'un écrit est que: «*Les jeunes sont à ceux qui les éclairent et saintement les aiment; ils ont besoin d'une main qui les conduise, de quelqu'un qui les éloigne du vice et les guide vers la vertu*». Le 16 juillet 1929 à Gênes, Don Orione rencontra Paolo Camillo Marengo, un jeune homme qui vivait un moment particulièrement douloureux et se sentit compris et aimé paternellement par ce dernier lors d'une réunion du jeudi bien connue de la Via Bartolomeo Bosco. Cette rencontre marquera à jamais la vie du jeune homme que nous connaissons sous le nom de «Paolino», destinataire de nombreuses lettres de Don Orione.

Mots-clés: jeunesse, affection paternelle, guide, Padre Pio, confiance, vie religieuse.

Streszczenie

Mało znana jest osobista relacja Księdza Orione z licznymi młodymi, którzy spotkawszy go pozostawali zafascynowani jego życiem i zdobyci przez jego charyzmatyczną świętość. Licznie zachowana korespondencja, dokumentuje zdolność Księdza Orione w osobistym służeniu tym młodym, wykazując dary szczególnej wrażliwości psychologicznej w zgłębianiu ich wewnętrznego świata, ich aspiracji i ich trudności, okazując im wielokrotnie serce matczyne wypełnione czułością i łagodnością. Miał swoje pewne przekonanie i w niejednym liście je potwierdzał, że: *młodzi są tyego, kto ich oświeca i święcie ich kocha. Oni potrzebują dłoni która ich poprowadzi, która ich oddali od wad i poprowadzi ku cnotom.* 16 lipca 1929 w Genui, podczas jednego

ze słynnych spotkań czwartkowych przy ul. Bartolomeo Bosco, Ksiądz Orione spotyka Paolo Camillo Marengo, młodego człowieka, który przeżywał etap szczególnego cierpienia i który czuł, że jest przez niego w sposób szczególnie rozumiany i kochany. To spotkanie pozostawi ślad na zawsze w życiu tego młodego, u nas znanego jako 'Paolino', adresata wielu listów Księdza Orione.

Kluczowe słowa: młodzież, miłość ojcowska, przewodnik, Ojciec Pio, zaufanie, życie zakonne.

Premessa

Don Orione è conosciuto come il santo della carità per il suo impegno verso i poveri e per l'attività educativa verso gli orfani e i figli del popolo.² Egli stesso si è definito *un cuore senza confini perché dilatato dall'amore di Gesù Cristo*.³ Meno conosciuta è la sua personale relazione con i numerosi giovani che incontrandolo rimanevano affascinati dalla sua vita e conquistati dalla sua carismatica santità. La molta corrispondenza conservata, documenta la capacità di Don Orione nel seguire personalmente questi giovani, rivelando doti di particolare sensibilità psicologica nel comprendere il loro mondo interiore, le loro aspirazioni e le loro difficoltà, manifestando loro, spesse volte, un cuore materno carico di tenerezza e di dolcezza.

Era sua certa convinzione e in più di uno scritto confermata che: *“I giovani sono di chi li illumina e santamente li ama; essi hanno bisogno di una mano che li conduca, di chi li allontana dal vizio e li guidi alla virtù”*.⁴

² Papa Giovanni Paolo II nel discorso della beatificazione il 26 ottobre 1984 così l'ha definito: “Don Orione si è lasciato solo e sempre condurre dalla logica dell'Amore. Amore immenso e totale a Dio, a Cristo, a Maria, alla Chiesa e al Papa, e amore ugualmente assoluto all'uomo, a tutto l'uomo, anima e corpo, e a tutti gli uomini”.

³ *Scritti*, 102, 32.

⁴ *Scritti*, 103, 276.

Per i giovani, inventò i “ritiri minimi”, da farsi a fine settimana, intensi di spiritualità. È rimasto famoso il primo “ritiro minimo” organizzato e predicato dallo stesso Don Orione a Villa Solari⁵, una piccola residenza padronale in val Polcevera a Genova dall’11 al 13 novembre 1939. Nella lettera di invito che manda a ciascuno dei destinatari, con annotazione strettamente personale, precisa non solo il programma e il numero “*saremo sei o sette, non più, che la casa e la Cappella sono veramente piccole*”, indica anche come arrivare a Genova con la minima spesa.⁶

I giovani che accolgono l’invito sono tutti di grande rispetto, sono sette, vogliamo citarli: Giuseppe Zambarbieri,⁷ il Marchese Ignazio

⁵ Don Orione aveva preparato con cura questo ritiro. L’aveva annunciato ai suoi confratelli: “*Domani cominceranno i Ritiri minimi nella nostra nuova Casa. Credo che siano i primi, a Genova: minimi per il numero dei partecipanti e per il tempo*”. Parola XI, 215. Di questo ritiro, sono ancora conservati gli Appunti delle prediche di Don Orione con l’elenco dei partecipanti.

⁶ La lettera è inviata da Tortona il 9 novembre 1939: “*Carissimo nel Signore, la grazia di Dio e la sua pace siano sempre con noi!*

La Divina Provvidenza mi ha offerto, ai margini di Genova, in posizione tranquilla, un’umile casa di campagna, che mi parve assai adatta al raccoglimento.

Nell’Evangelo si legge che Gesù Cristo era solito raccogliere, ogni tanto, i suoi discepoli nella quiete della solitudine, poiché la solitudine è atta a fare conoscere la vanità di tutte le cose e il proprio nulla, a far meglio sentire la voce del Signore, a distaccarci dal mondo e ad elevarci a Dio coll’orazione.

Vorrei togliermi anch’io, almeno per qualche giorno, dalle troppe esterne preoccupazioni e raccogliermi nel silenzio e nella pace di quell’umile casetta per sentire meglio la voce di Dio e parlare con Cristo quasi cuore a cuore.

Vorresti unirti a me in questo ritiro minimo, che va dal pomeriggio di sabato, il corr., al pomeriggio di lunedì 13.

Bisognerebbe ti trovassi alle 15 di sabato a Genova, nell’atrio della Stazione Principe, dove sarò a riceverti, o dove troverai un mio sacerdote che ti sarà facile distinguere, poiché porterà in mano un libro.

Saremo sei o sette, non più, che la casa e la Cappella sono veramente piccole.

Se tu vieni dalla Lombardia, vedi che c’è un diretto con terza classe che parte da Milano alle 12,15 e giunge a Genova alle 14,35.

Nella speranza di averti con me, ti do un bell’arrivederci, e invoco sui tuoi passi la benedizione del Signore”.

⁷ Zambarbieri Giuseppe, da giovane liceale entrò nel Collegio “S. Giorgio” di Novi Ligure, qui incontrò e restò affascinato da Don Orione che poi seguì e imitò con filiale devozione e intelligenza. Gli fu per qualche tempo accanto, da laico, come segretario e testimone di confidenze e di santi esempi. Divenne sacerdote, nel 1941 e religioso nel 1943. Nel 1958 fu

Terzi di Bergamo,⁸ il Prof. Carlo Castello di Genova,⁹ Giulietti, Ravano, Di Santi, Chiurazzi e l’Ing. Filiberto Guala di Torino.¹⁰

È proprio l’Ing. Guala, fattosi nel 1960 monaco trappista, che tra i ricordi più cari di Don Orione dice: “Ricordo un bel ritiro a Genova, a Villa Figino, dove ho conosciuto i giovani laici vicini e amici di Don Orione: erano Terzi, Zambarbieri, Castello e altri. Era un ritiro spirituale particolare. Don Orione, ad un certo punto, fece venire delle macchine e ci portò tutti in giro per la città, a visitare le Case sue di Genova. Ricordo il Paverano. Voleva farci conoscere l’Opera! Ci considerava in qualche modo parte dell’Opera in quanto laici e amici. Don Orione voleva presentarci la sua famiglia”.¹¹

Illuminante la testimonianza, sempre di Guala, che rispondendo ad una esplicita domanda “Don Orione che rapporto aveva con voi giovani laici” dice così:

Di Don Orione mi impressionava la sua capacità di attenzione: la persona con cui stava parlando era la più importante del mondo, in quel momento tutto il resto era niente, l’importante era quello lì davanti. Così faceva Don Orione con me, quando gli ero davanti

eletto Vicario generale della Congregazione e Superiore Generale, terzo successore di Don Orione, dal 1963 al 1975.

⁸ Ignazio Terzi era nato a Genova il 14 febbraio 1920. La famiglia dei marchesi Terzi apparteneva alla nobiltà di Bergamo. Don Orione scrivendo a Don Sciacaluga che stava organizzando il famoso “ritiro minimo” così gli scrive: “*Marchese Ignazio Terzi, nato a Genova, residente a Bergamo, studente universitario facoltà di Torino*”. Ignazio divenne religioso e sacerdote. Nel 1969 fu nominato Vicario Generale, nel 1975 fu eletto Superiore Generale e quarto successore di Don Orione, per due sessenni fino al 1987.

⁹ Carlo Castello, genovese fu poi Professore ordinario di Diritto Romano all’Università di Genova. Il ricordo che ha di questo ritiro è riportato in M. MACCÌO, «Don Luigi Orione-I genovesi raccontano», Confraternita di S. Giovanni Battista de’ genovesi in Roma, *Quaderni del chiostro* 1998, n.16, 115-119.

¹⁰ Filiberto Guala di Torino è figura molto nota in Italia. Divenne ingegnere, ebbe un passato da manager ad alto livello nella amministrazione pubblica. Nel 1960, lasciò tutto e si fece monaco trappista alle Frattocchie di Roma. Concluse la sua vita, a novantatré anni il 24 dicembre 2000. Per quel ritiro queste sono le indicazioni di Don Orione: “*Ci sarà anche quell’ingegner Guala. Egli non potrà venir subito domani, perché ha i suoi “marini” e fino a domenica, alle dieci, non sarà libero*”, Parola, XI, 215. Annota Don Orione: “*Ingegnere Guala di Savona, nato a Torino, impiegato Carbonifere*”. *Scritti*, 27, 237.

¹¹ AA.VV, *Filiberto Guala, l’imprenditore di Dio*, Ed. Piemme, Casale Monferrato 2001, 162.

era tutto per me. Questo senso di unità era meraviglioso, dava confidenza a chi aveva davanti. Don Orione era uno che ti prendeva per mano. Aveva questa forza sconvolgente! E uno si lasciava prendere in mano con gioia.

Nell'incontro con Don Orione, colpiva l'atteggiamento di fiducia e di libertà, le sue vedute ampie, libere da interessi piccoli, da beghe di paese. Sempre mi incoraggiò molto....¹²

Il Prof. Castello dà questa testimonianza:

Non ho mai conosciuto un uomo con una carica così ricca e ad un tempo dotata di sfumature delicatissime non dico eguali, ma neppure simile a quello che aveva Don Orione.

Entrava prontamente in un rapporto aperto, cordialissimo e pur così discreto con chi avvicinava, da restarne subito conquistato: anche un giovane si trovava immediatamente a suo agio con Lui.¹³

Questo dimostra che i giovani, avvertono che Don Orione li avrebbe capiti e stimolati verso i grandi ideali.

Genova aristocratica e democratica è una città amata da Don Orione e i genovesi hanno ricambiato questo amore aiutandolo a realizzare un suo sogno di carità, che Lui stesso definiva la "costellazione di opere di carità attorno alla lanterna".¹⁴ Dall'Epistolario traspare chiaro l'amore che Egli portava ai genovesi, così scriveva loro nel marzo del 1935 da Buenos Aires: "Io conosco il vostro cuore, il cuore dei genovesi, che, rudi, talora, ma è un cuore più grande del vostro mare".¹⁵

Tra Don Orione e i genovesi si instaurò subito, appena iniziò in questa città la sua opera,¹⁶ un'amicizia particolarmente viva e recipro-

ca. Don Orione amava i genovesi e i genovesi lo veneravano, l'intesa sorse e s'accrebbe continuamente possiamo dire fino ad un amore di predilezione da parte di Don Orione e fino all'entusiasmo devotissimo da parte del buon popolo genovese.

Per lunghi anni Egli andava regolarmente a Genova un giorno alla settimana, precisamente il giovedì e spesso anche più frequentemente. Passava attraverso le sue case che sorgevano una dopo l'altra quasi come un miracolo. Le tappe di questo fiorire ed estendersi di carità sono ben note. La casa di via Bartolomeo Bosco, Quezzi, Castagna, Molassana, Paverano e Camandoli. Era inesauribile nell'ideare assistenza fraterna per ogni miseria e nell'attuare le opere più vaste e più varie. Ma queste grandiose opere dicono solo una parte delle sue attività a Genova. Era l'amico, il consigliere, il confortatore di moltissime famiglie. Era cercato da tutti ed appena entrava in una famiglia si aprivano i vincoli più forti della venerazione ammirata e commossa.

Quante scale ha salito a Genova, a quante porte ha bussato, invocato od inatteso, quante lacrime ha asciugato, quante anime ha condotto al Signore! Pur moltiplicando la sua instancabile attività da tutti non poteva andare, allora si chiudeva nella piccola stanza di via Bartolomeo Bosco riceveva, benediceva, soccorreva, confortava. Quanta gente è passata per quell'umile casa! Vi si intrattenevano le persone più note e più umili, più vicine e lontane alla pratica cristiana, più ricche e più povere. Il tempo era prezioso, tanti attendevano, riceveva brevemente, ognuno usciva con un volto più sereno: almeno un istante ognuno si era sentito capito ed amato dalla carità di Cristo.

gruppetto di studenti aderirono con entusiasmo al "movimento democratico papale", che aveva in Genova come paladini i due fratelli Buffa: Domenico e Alberto. La permanenza a Genova di quei primi aspiranti dell'Opera permise a Don Orione di essere frequentemente in città, generò l'amicizia di Don Orione con Padre Semeria e con Tommaso Canepa, un umile popolano genovese che donò tutta la sua vita nel far del bene, credendo tenacemente nell'attività di Don Orione a favore dei più bisognosi mettendo a disposizione la Casa di Salita Angeli, 69, poi la casa sulla collina di Quezzi. Il 19 marzo 1924, festa di S. Giuseppe, a Marassi, si realizza l'apertura della Casa di Via del Camoscio, 2 con l'inizio di quel Piccolo Cottolengo Genovese che, per la misericordia del Signore e il cuore magnanimo dei Genovesi, doveva prendere così vaste proporzioni fino a diventare, in breve volgere di anni la mirabile "costellazione" di cui Don Orione nel 1923, aveva parlato con accenni presaghi ad un gruppo di amici raccolti in via S. Lorenzo 26, nella sede dell'Unitalsi.

¹² *Idem*, 163.

¹³ Archivio Istituto Paverano, cartella Carlo Castello, dattiloscritto "Cosa m'ha donato Don Orione".

¹⁴ Cfr. M. MACCIÒ, *Don Luigi Orione, i genovesi raccontano* op cit.; AA.VV, *Don Orione e Genova, cinquant'anni di storia*, Sagep Editrice, Genova 1985; *Le mani della Provvidenza. Don Orione e i genovesi*, Editrice Velar, Bergamo 2004.

¹⁵ *Scritti*, 98,264.

¹⁶ Il primo incontro di Don Orione con Genova è avvenuto nell'ottobre del 1894. Egli aveva 22 anni e muoveva i primi passi la sua Opera della Divina Provvidenza. In quell'autunno del 1894 inviò a Genova un suo prediletto Gaspare Goggi per frequentare il liceo "Andrea Doria", l'anno successivo Don Orione affidò a Goggi un gruppo di giovani da guidare. Il

In uno di quei “famosi” giovedì, in via Bartolomeo Bosco, Paolo Camillo Marengo un giovane genovese, incontra Don Orione in un momento di particolare sofferenza e sente di essere da Lui paternamente compreso e amato.

Ing. Paolo Camillo Marengo

Paolo Camillo Marengo nasce a Genova il 3 gennaio 1900, da Paolo Nicola e Silvia Pizzardi, in una famiglia di media borghesia e molto religiosa. Ha un fratello e due sorelle: Silvia e Maria. Dopo gli studi al liceo classico “A. Doria” si laurea nella sua città in ingegneria navale nel 1926, nutrendo sempre una grande passione per l’astrologia.

Sensibile alle attrattive della santità vera, amava ricercare l’incontro con gli uomini di Dio pellegrinando a Verona da Don Calabria, a S. Alberto di Butrio da Frate Ave Maria, a S. Giovanni Rotondo da Padre Pio da Pietrelcina. Fece il militare come ufficiale nella caserma di S. Remo, poi acquistata da Don Sterpi per fondare il Piccolo Cottolengo.¹⁷ Con la mamma incontra Don Orione a Genova nella casa di Via Bartolomeo Bosco il 16 luglio 1929 ad un anno esatto dalla morte del papà.

Nella primavera del 1930, per un grave dolore sentimentale, su consiglio di Don Orione entra nell’Opera.¹⁸ Dal 1930 al 1940 visse nella Casa Madre della Congregazione in Tortona. Faceva scuola ai chierici, alle Piccole Suore Missionarie della Carità, ai giovani del Collegio S.

¹⁷ In una conversazione così si esprimeva Don Sterpi: “A San Remo apriremo un Piccolo Cottolengo, e lì andranno a lavorare i chierici e preti, perché tutti vedano quale è la scuola di Don Orione, la scuola della santa fatica, che deve continuare... Quella Casa adesso è piena di soldati, che dovranno andar via. Una volta c’era il lebbrosario e io ci andavo con Mons. Daffra... Si è fatto l’atto di acquisto degli stabili del Piccolo Cottolengo di San Remo il giorno di San Lorenzo (1942). Trovai a Genova il nostro Ingegnier Marengo e gli dissi:- Trovate la tua fortuna! – Abbiamo acquistato la caserma: è un vecchio ospedale cambiato in caserma, nella quale Marengo fu, per qualche tempo, come ufficiale, e dove era andato, per mio ordine, come faceva Don Orione, seminando medaglie per le camerate, per i cortili, un po’ dappertutto, mentre recitava il Santo Rosario”. Il Servo di Dio Don Carlo Sterpi (1874-1951), Scuole Professionali Don Orione, Roma 1961, pp. 701-702.

¹⁸ ADO, Cartella relazione Marengo, Lettera di Marengo a Don Orlandi del 25.12.1943.

Giorgio di Novi Ligure e del Collegio Dante di Tortona, lavorava all’economato della stessa Casa Madre, disimpegnava incarichi di estrema fiducia. Fu al fianco di Don Orione, accompagnandolo al treno, anche il mattino del 9 marzo 1940, quando questi lasciò Tortona per andare a morire a San Remo tre giorni dopo.¹⁹

Allo scoppio della guerra, per gravi doveri di pietà filiale ritornò a Genova accanto alla vecchia mamma che assistette amorevolmente durante l’imperversare delle incursioni, contribuendo poi in famiglia e nella sua parrocchia a quelle attività di bene che costituiva una esigenza insopprimibile della sua anima sacerdotale.

Il 23 gennaio 1944 sposa Emma Rolfo di Torino, celebrerà le nozze Don Carlo Sterpi. A mesi di febbrile lavoro seguirono le lunghe settimane della malattia, accettata dalle mani di Dio con edificante rassegnazione. Fu vegliato dalla moglie, dalle sorelle e dal cognato Dott. Luigino Del Rosso, al suo capezzale si alternarono anche i superiori della Piccola Opera della Divina Provvidenza, edificati di fronte alle estreme prove di una virtù davvero eccezionale.

Morì nella sua casa a Genova–Sturla sulla sera del 5 giugno 1950. Il bollettino dell’Opera, ad un mese dalla morte, così lo ricorda:

Conservava, a 50 anni, la semplicità e il candore dei fanciulli, un’anima chiara, trasparente, sensibile come poche alle vibrazioni della santità, ricercata senza posa lungo la scia degli uomini di Dio (quanto pellegrinare, oltretutto a Tortona, a Verona, a S. Alberto di Butrio, a San Giovanni Rotondo) e vissuta nel culto della virtù del vero, del bello, – sollecito com’era non dei beni della terra ma delle cose del cielo, dove aveva continuamente fisso lo sguardo anche per quel singolare amore all’astrologia che poté sembrare stranezza ed era un riflesso – così luminoso! – della sua anima di poeta.

Don Orione se lo trovò sul sentiero e benedisse la Provvidenza.

¹⁹ Don Giovanni Venturelli al Processo Canonico di Beatificazione testimonia: “Vicino a Lui c’era il giovane Giuseppe Zambarbieri e l’ing. Marengo il fedele”. Proc. F. 2438, p. 1042, in Sacra Congregatio pro causis Sanctorum, *Beatificationis servi Dei Aloisii Orione sacerdotis professi fundatoris Congregationis Filiorum Divinae Providentiae et Parvorum Sororum Missionariorum a Caritate. Positio super virtutibus*, Vol. I-III, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma 1976.

Subito ne intuì la ricchezza interiore e, attrattolo nell'orbita della Piccola Opera, lo ebbe – fino alla morte – vicino a sé, fedele più che un figliuolo, pronto a qualunque sacrificio, devotissimo sempre. Il buon ingegnere, senza essere religioso né vincolato a legami di sorta visse, come un “volontario” da leggenda, uno dei periodi più eroici della Congregazione, che amò come sua seconda famiglia, donandosi ad essa con una dedizione senza riserva: nella scuola ai chierici, alle Piccole Suore Missionarie della carità, agli alunni del Dante di Tortona e del S. Giorgio di Novi Ligure, come nell'economato della Casa Madre, come nel disimpegno di incarichi dal venerato Fondatore, che lo ebbe ancora al suo fianco il giorno in cui lasciava Tortona per andare a morire a Sanremo.

Alla scomparsa del Servo di Dio seguì quasi immediatamente lo scoppio della guerra anche per l'Italia, e gravi doveri di pietà filiale richiamarono l'ing. Marengo a Genova, accanto alla vecchia mamma che assistette amorevolmente durante l'imperversare delle incursioni, continuando poi in famiglia, nella sua parrocchia – con immutato affetto per la Piccola Opera – quella attività di bene che costituiva ormai una esigenza insopprimibile della sua anima sacerdotale. Ne custodivano testimonianze preziose i poveri della San Vincenzo di Boccadasse e l'umile gente di Sturla tra cui si prodigò, massime in questi ultimi anni, mentre sentiva sempre più urgente, come una celeste chiamata a farsi apostolo in mezzo al popolo agitando gli ideali della sua fede e della sua speranza: Maria–Italia–Amore!

Fu certo anche quel suo donarsi senza riserve alle iniziative benefiche che lo portò anzi tempo alla tomba. Ma non aveva insegnato Don Orione che la carità non ha confine? Ai mesi del lavoro febbrile seguirono le lunghe settimane della malattia, accettata dalle mani di Dio con una rassegnazione mirabile. Al suo capezzale – vegliato con tanto amore dalla pia consorte, dalle sorelle, dal cognato Dott. Luigino Del Rosso – si succedettero tutti i Superiori della Piccola Opera in commoventi dimostrazioni di affetto, di gratitudine, e furono tutti edificati di fronte alle estreme prove di una virtù davvero eccezionale. Sosteneva il buon ingegnere la certezza dell'assistenza della Madonna, tanto teneramente amata, e la fiducia che nell'ora

della morte sarebbe sceso Don Orione – secondo un'antica promessa – a raccogliere la sua anima... Il trapasso avvenuto a Genova sulla sera del 5 giugno – fu difatti confortato dalla luce che suole accompagnare il transito delle anime privilegiate.²⁰

L'“Ingegnere” come affettuosamente e semplicemente veniva chiamato, era un giovane laico che dopo l'incontro con Don Orione visse con lui una familiarità filiale nella casa Madre di Tortona, nel decennio che va dal 1930 al 1940, disbrigando incarichi di estrema fiducia, riconoscendolo fedele più di un figliuolo, capace di sacrifici, devotissimo sempre.

Scrivendo a Don Orlandi gli confida:

È notorio infatti (negli ambienti dell'Opera) che Don Orione mi trattava con grandissima confidenza – a differenza di tanti altri e non certo per i miei particolari meriti, ma anzi forse contro il suo stesso abituale carattere così austero e grave – accarezzandomi e abbracciandomi spesso con molta effusione, perché diceva: “Sono certo che ne hai bisogno, e che il Signore mi ha mandato a te, come dolcissimo Padre, per esserti di consolazione e di conforto in un momento di estrema solitudine.”²¹

All'occorrenza scherzava con lui su quel suo singolare amore alla astrologia, che poteva sembrare stranezza ed invece era riflesso della sua anima candida, poetica, semplice.

Gli ex-allievi del Collegio San Giorgio sapendo che l'ingegnere saliva spesso all'eremo di S. Alberto di Butrio, legandosi da una spirituale amicizia con l'eremita cieco, confidandosi con lui per riceverne consigli, ad un anno dalla morte chiesero proprio a Frate Ave Maria una testimonianza su di lui da pubblicare sul loro bollettino. Così è ricordato:

Siamo già al primo anniversario del felice passaggio da questo esilio alla Patria ed ancora non ne siamo convinti. Sembra che da un

²⁰ *PODP*, settembre 1950, 126.

²¹ ADO, Cartella relazioni Marengo. Lettera Marengo a Don Luigi Orlandi da Tortona 25.XII.1943.

momento all'altro abbia ancora da comparire in quei luoghi da lui tanto amati e frequentati e non in sogno; ma come prima, con quell'aria mite, benigna, con quella costante serenità improntata quasi sempre della più schietta giovialità. Tra i posti da lui prediletti e che con più gusto spesso visitava furono certamente quelli che ancora gli ricordavano Don Orione verso il quale si sentì amato assai più che non osò desiderare la sua grande modestia. Le case aperte da Don Orione; quelle in cui più lungamente visse accanto al benefattore della umanità ed abbandonata; quelle in cui dall'Apostolo dalla gioventù ebbe incombenza di esercitare il magistero; quelle in cui prese parte lui pure ad un corso di Santi Spirituali Esercizi dettati dal Padre dei poveri; sicché per l'ottimo signor ingegnere Paolo Marengo il recarsi in una delle case del Piccolo Cottolengo Genovese o alla Casa Madre della Piccola Opera della Divina Provvidenza in Tortona, oppure al Collegio Dante Alighieri, ovvero al Collegio San Giorgio di Novi Ligure o all'eremo di Sant'Alberto Pavese riusciva un ottimo preparazione per poscia recarsi sulla tomba del suo grande amico e chiedere ed ottenere per sua intercessione luce per conoscere e forza per compiere la Divina Volontà sempre pietosissima anche quando ne castiga, sempre sapientissima anche quando permette che i figli delle tenebre siano più accorti, nel loro genere, che i figli della luce si credono perduti e i figli delle tenebre si credono di aver riportata l'ultima e definitiva vittoria, sempre fulgida di vera luce anche quando pochissimi sono più quelli che sanno apprezzare le armi della luce tanto da non voler usare, per quanto dipende da loro, che quelle, e la maggior parte dei figli della luce vorrebbero invece adoperare le armi delle tenebre contro i figli delle tenebre, rendendosi perciò meritevoli del rimprovero fatto da Gesù ai suoi discepoli vogliosi d'invocare dal cielo sopra gli inospiti samaritani fuoco divorante: «Voi non sapete da quale spirito siete mossi. Io sono venuto per salvare e non a condannare».

L'animo di Paolo Marengo già di sua natura duttile per ogni buona forma, dagli esempi e dalle parole di Don Orione ricevette le più profonde impressioni: quella fede di Don Orione sì grande che gli faceva vedere Gesù e Maria in ogni pagina del vecchio e del nuovo

testamento, quella sì viva speranza nel conseguire le Divine Promesse che lo conservava sì calmo anche nei momenti più burrascosi, quell'ardente carità verso Dio e verso tutti gli amati da Dio, quell'irremovibile proposito di combattere sino all'ultimo respiro sotto il vessillo di Gesù con le sole armi di Gesù che vincendo dan vita e non morte anche a quelli che lo combattono per dare morte e non vita – lo riempirono e conservarono sempre pieno di santo entusiasmo per ogni opera di misericordia. Quando la Divina Provvidenza gli fece incontrare colei che doveva essere la fedele compagna del suo terreno pellegrinaggio, Don Sterpi, l'immediato successore di Don Orione dopo essergli stato compagno di fatica per molti anni, Don Sterpi volle essere il sacerdote benedicente questa unione Paolo Marengo accolse quest'atto di grande benevolenza come un paterno sorriso che Don Orione gli rivolgeva dal Cielo.

Paolo Marengo si andava ognor più accendendo del desiderio di essere nelle mani di Dio uno strumento di bene per tutti, e, sempre più convinto che non è grande quello che così è giudicato dagli uomini ma solo quello che è lodato da Dio, si ritirava spesso nella solitudine e nel silenzio ad implorare ed ottenere dal Signore luce per conoscere ed aiuto per compiere nel modo più perfetto la Divina Volontà. Certamente non tutti i lumi e i soccorsi da lui bramati e chiesti gli furono subito concessi, tuttavia gliene furono abbastanza elargiti per tripudiare di gioia nel ripensare al finale trionfo di Gesù Cristo benedetto Signore nostro e tutti i suoi eletti e nel nutrire buona speranza di essere lui pure in questo numero e che esso sia assai maggiore quanto possa pensare un intelletto umano sol memore della Divina Giustizia.

È probabile ch'ei non ritenesse la sua carriera mortale prossima al tramonto e che al primo affacciarsi del pericolo, non per sé che partiva ma per i cari che lasciava quaggiù, abbia implorato Gesù anche nel Getsemani supplicante il Padre a risparmiargli quel calice; ma poi in lui riebbe sopravvento la sua gran fede in Gesù, il suo grande amore a quel Gesù che può, sa e vuole volgere per quelli che lo amano ogni cosa in bene.

Paolo Marengo nella luce e nel calore in cui visse, tramontò; ma ciò che più noi esuli figli d'Eva fu il suo tramonto, per lui fu l'alba

radiosa di un nuovo giorno: del giorno da lui sempre tanto desiderato, del beatissimo e del fulgido giorno dell'eternità.²²

16 luglio 1929 l'incontro con Don Orione

L'ingegnere, negli appunti "intorno alla mia prima conoscenza di Don Orione", stesi a Tortona il 27 gennaio 1945 ricorda quando l'ha incontrato:

Conobbi il Rev.do Don Luigi Orione nel parlatorio della Casa detta di Santa Caterina, in via Bartolomeo Bosco a Genova, il 16 luglio 1929, festa della Madonna del Carmine. La Madonna del Carmine ha una parte abbastanza importante nella storia della nostra famiglia e, per restringermi alle circostanze più recenti aggiungerò solo che l'anno prima, alla stessa data era deceduto mio Padre, sicché sono anche indotto ad ascrivere a qualche sua particolare preghiera la grazia di aver potuto conoscere Don Orione proprio nell'anniversario della sua morte.

Infatti negli ultimi tempi di sua vita, sentendo parlare delle grandi virtù del Servo di Dio, aveva più di una volta espresso il desiderio che ci recassimo a visitarlo. Tornando a quanto sopra ricordo che eravamo nel pomeriggio fra le quindici e le sedici. Vi era pure mia madre e, quando ci vide, Don Orione disse: "Ecco il figlio ed ecco la madre". Ci ricevette quindi separatamente ed io per primo. Non mi rivolse molte parole in quel primo colloquio, anche perché, causa l'emozione che in quel momento mi dominava, scoppiai subito in un diretto pianto, a cui Egli quasi mi incoraggiò, dicendo: "Questo sfogo ti fa bene". Poi aggiunse altre cose, che ancora ho fitte nell'animo come fosse ora, con riferimento alla conoscenza che avevo del Padre Pio da Pietrelcina, venerando Frate Cappuccino del Convento di San Giovanni Rotondo (Foggia), cosa che, umanamente parlando Egli non poteva conoscere, sia perché da me, che vedeva per la prima volta, non poteva averle sapute e da Padre Pio neppure,

²² «Il compianto Ing. Marengo nel ricordo di Frate Ave Maria», in *S. Giorgio*, Giugno 1951, 5.

stante che vigeva in quell'epoca una precisa ordinanza della Chiesa, diffidente (per motivi di prudenza) qualsiasi Ordine di Religiosi dall'aver rapporti di qualunque genere col suddetto Padre.

E Don Orione era ossequientissimo di tale ordine, al punto che più di una volta in seguito, Roma – 1930 e 1933, insisté a mettere in evidenza la facoltà e la costanza di cui egli aveva dato prova nel metterlo in pratica.

E nondimeno, ripeto, egli sapeva; tante cose sapeva...

Al termine del colloquio Don Orione promise che mi avrebbe scritto (ciò che fece, realmente, sotto forma di qualche cartolina) e si fece promettere da me qualche cosa che sembrava particolarmente interessargli e che mantenni in seguito senza difficoltà.²³

Questo incontro ha stabilito un rapporto spirituale di profonda fiducia e confidenza da far dire al Marengo "ho trovato la guida sicura, cui obbedire ciecamente".

“Con quell'affetto grande e paterno e santo”

Don Orione conosciuta l'anima bella di questo giovane intrattiene con lui una costante ed abbondante corrispondenza:

Non mi chiedere mai scusa di aprirmi tutto il tuo cuore, perché questo piace al Signore, e penso che iddio mi abbia mandato a te anche per questo. Perché tu in questi momenti almeno, non sia solo, ma ti senta vicino un padre.²⁴

La cartolina promessa alla fine del primo incontro, è spedita da Roma il 23 agosto 1929, arriva puntuale con queste espressioni benauguranti: "Conforto in Domino e benedico! Sempre memore all'altare".²⁵ In risposta, dopo alcuni giorni Marengo così scrive a Don Orione:

²³ ADO, cartella relazioni Marengo. Appunti dell'Ing. Marengo intorno alla sua conoscenza di Don Orione.

²⁴ *Scritti*, 31,232.

²⁵ *Scritti*, 31,209.

Mi ha soavemente commosso la Sua bella cartolina, la gentile parola ivi acclusa per me. Già da un mese del resto ho cessato di combattere con S. M. il Dubbio e posso vivere ormai nella consolante certezza d'aver infine trovato la guida sicura, cui obbedire ciecamente, secondo la giusta espressione del prezioso, ma ahimè troppo lontano P. Pio, e nel contempo la vigile pattuglia di punta (voglia perdonare la qualifica, tuttavia proprio esatta), capace di salvaguardare il grosso del mio esercito da tutti i possibili imprevisti dell'avvenire; ed è ben riposante, creda, questa certezza, per chi da due anni a questa parte, si può dire, se ne viveva di mese...in mese. Ma vi è ancora qualche nube sull'orizzonte familiare esterno, non interno (vediamo se capisce il mio parlar covertò), laddove purtroppo la pazienza non è tra le mie virtù, e per quanto mi raccomandi a S. Francesco di Sales, competente in materia...siamo sempre ai primi passi. Mi ci vuole raccomandare Lei:²⁶

Tra i desideri che il giovane ingegnere aveva espresso a Don Orione vi era quello di frequentare a Roma alcuni corsi di filosofia al Collegio Angelico e Don Orione per l'inizio dell'anno accademico gli trova una sistemazione in una sua casa a Roma in Via delle Sette Sale 22, con "affetto di padre" segue la vicenda e da Genova il 20 novembre 1929 gli scrive:

Caro Paolino...stamattina ho veduto la tua mamma e tutte le tue sorelle, la mamma è molto tranquilla e contenta e così le sorelle; stanno bene e ti salutano carissimamente. Ora avranno ricevuto anche la tua lettera.

Ho veduto nel Calendario dell'"Angelico" che hai tutte le lezioni di mattino, e che in parecchi giorni hai lezioni subito alle 8. Scrivo a Don Parodi che ti anticipi la colazione e che ti diano nel latte sempre un uovo.

Vedi poi di riposare la notte, e anche nel pomeriggio quando te ne senti bisogno.

Con affetto di padre in Domino.²⁷

Il 21 novembre 1929 l'ingegnere scrive al "carissimo Padre" assicurandolo dell'accoglienza gentile e fraterna ricevuta al suo arrivo da Genova:

Due parole ancora per ringraziarLa delle infinite attenzioni da Lei usatemi al mio arrivo da Genova, per la mia sistemazione qui e per l'iscrizione al Collegio Angelico. Iermattina ho incominciato a frequentare: le aule sono spaziose e gli alunni pochi, ciò che, dal punto di vista del profitto singolare, può anche rappresentare un vantaggio; l'unica difficoltà, al momento, consiste nella comprensione esatta del latino pronunciato dai professori stranieri, ma non dubito affatto che, con l'aiuto del Signore, mi sarà presto possibile imparare tali cadenze ad orecchio. Le lezioni del I° Corso sono tutte mattutine, tutti i giorni, tranne il giovedì; questa iniziale pesantezza del programma mi lascerà appunto disponibile quel tempo che sarà necessario per la preparazione all'esame integrativo di filosofia.

È mio dovere dirLe che sono soddisfattissimo del vitto e dell'alloggio; se avessi dovuto venire a Roma per un impegno o per uno studio qualsiasi, non avrei potuto, né scegliere, né desiderare di meglio. Ma particolarmente, per quello che riguarda la mia nuova vita, sono proprio entusiasta di essere in una Congregazione anziché da solo, e ciò soprattutto per quella successione metodica delle occupazioni che deriva dalla stretta osservanza di una regola, cosa che personalmente non si riesce mai a fare con ordine, mentrechè insieme ad altri diventa poi una lieta necessità. Questa regolarità, di cibo, di studio, di preghiera e di meditazione determina un sentimento di calma interiore che, specie per un nervoso come me, dona istanti di vero gaudio. Da ciò verrebbe forse naturale la domanda: farei io questa vita per sempre? Ecco, per sempre no, giacché il fondo del mio temperamento anela sempre soltanto al rischio, al viaggio, all'avventura e alla battaglia, per sempre no, ma per una buona metà dell'anno sì, per contrappeso.²⁸

²⁶ ADO, cartella relazioni Marengo. Lettere di Marengo a Don Orione da Genova del 26 agosto 1929.

²⁷ *Scritti*, 31, 211.

²⁸ ADO, Cartella Relazioni Marengo. Lettera di Marengo a Don Orione da Roma del 21 novembre 1929.

Dopo alcuni giorni, 11 dicembre 1929 da Genova risponde con tono molto affettuoso “Al mio caro figliuolo Paolo Marengo” dicendo:

Sono a Genova, tra i nostri fratelli, i poveri di Gesù. Ho pensato e pregato tanto anche per te. È da tanto tempo che non ti ho più scritto; – già da ieri pensavo di scriverti almeno una parola dalla tua Genova. Ho visto la tua mamma; – è proprio una santa Mamma, – ora ricevo la tua lettera, – non ho tempo di leggerla, – lo farò stassera in treno.

Ti benedico con quell’affetto grande e paterno e santo che devi sentire nel cuore.²⁹

Don Orione segue con attenzione paterna l’esperienza romana del suo “caro Paolino” e il 25. XI. 1929 gli scrive:

Ho ricevuto i tuoi scritti e le buone notizie, e tutto mi riuscì graditissimo. Spero anch’io che abiterai l’orecchio alla pronunzia straniera del nostro latino così bello....Temo sempre che non ti riposi come ne hai bisogno e che non ti nutrisca sufficientemente: il nutrimento dev’essere corrispondente al bisogno, alle fatiche e anche adatto allo stomaco. Verrò e vedrò.³⁰

Dopo un mese di soggiorno nella casa orionina a Roma, il Marengo, senza esserne richiesto, invia a Don Orione un vaglia di lire 500 per l’ospitalità. La somma è considerevole e Don Orione ne rimase sorpreso, pur sapendo che erano soldi dati dalla buona Mamma per pagare l’alloggio e gli studi, sa anche che è un giovane dal cuore semplice non privo di ingenuità nell’amministrare i soldi, preoccupato che fosse rimasto senza denaro a disposizione, paternamente, il 26.XI. 1929 gli scrive:

Due parole, mentre sto sul partire per l’Eremo di S. Alberto, torno stassera. È giunta ieri sera la tua cartolina – vaglia di L. 500, – e, veramente ne sono confuso! Non dovevi fare così caro Paolino, – ed ora tu forse sarai rimasto senza denaro! È così? Non vorrei saperti

privo di ciò che ti può bisognare; vuol dire che se presto ci vedremo, e mi vorrai dire come stai in fatto di potere temporale, cioè se ti fossi privato troppo che ti verrò incontro, da padre in X.sto. Devi sempre avere danaro sufficiente...Coraggio, figliuol mio! Troverai forse qualche difficoltà, che tutti i principi sono difficili, ma Dio ti sta vicino, e tu porta tutto a Lui e per il Suo amore.³¹

Anche prima di partire per le vacanze natalizie in famiglia a Genova, Marengo, per pagarsi l’alloggio, dà una somma di denaro alla casa di Via delle Sette Sale. Don Orione come ne viene a conoscenza, gli scrive subito il 14.XI. 1929:

Sento che hai dato una somma alla casa; ma figlio mio, che fai? E adesso andrai a casa spoglio?

Povero me, cosa dirà la tua Mamma? Tu sei ancora in certe cose un ragazzo e non puoi mica dare così! Io voglio la tua anima per andare a Gesù insieme, per amare Gesù e farlo amare, e accendere una grande e divina fiamma di carità nel mondo, e non vorrei far perdere la fede alla tua famiglia, ricevendo del denaro.

Quando ci vediamo mi dirai che hai dato, perché io ti possa almeno moderare.³²

Alcune volte Don Orione assume atteggiamenti paternamente decisi con Marengo sempre un po’ insicuro e indeciso; si trova a Roma per studiare teologia ma è laureato in ingegneria, ha dato l’esame di Stato a Napoli e può fare scuola. Sorge la necessità di un insegnante al Collegio S. Giorgio di Novi Ligure, Don Orione dopo aver sentito il Preside Don Piccinini pensa a Lui “*sarebbe – gli scrive Don Orione – continuare le lezioni che già hai cominciato tu... ma devi dar parole d’onore che ti impegni per tutto l’anno scolastico 1930–31, se no, no!*”.³³ Con decisione paterna Don Orione gli ingiunge “*Attendo dunque risposta telegrafica, e non voglio né tergiversazioni né risposte condizionate, deve essere un sì io un no: sì, vuol dire che vieni e devi partire subito, (o trovarti*

³¹ *Scritti*, 31, 214.

³² *Scritti*, 31,225.

³³ *Scritti*, 31,241.

qui entro due o tre giorni) no, vuol dire che resti. Terrò nulla qualunque altra risposta, e passerei a provvedere, senz'altro l'insegnante di Novi.

Vedi, caro Paolino, di pregare, di riflettere e di decidere da uomo. Chè hai 30 anni ormai. Mi hai già fatto fare qualche brutta figura, compromettendo anche un poco il nome dell'istituto. Ora basta, se è sì, sia sì, se è no, allora resta". Dopo questo richiamo forte e deciso conclude con molta dolcezza "In qualunque modo deciderai, io resto sempre per te Don Orione, cioè padre dell'anima tua e tu mi sei e sarai sempre figliolo carissimo, e metà del mio cuore e metà della mia anima".³⁴

Don Orione tornando dall'America nell'agosto del 1937 trova la Congregazione in una difficile situazione economica, questo lo confida al Marengo che da diversi anni collabora con Lui nella amministrazione della Casa Paterno, ricevuta questa informazione Marengo con generosità evangelica scaturita da amore filiale è disposto ad offrire tutto il denaro che possiede. Con immediatezza il 31 gennaio 1938 scrive a Don Orione:

Carissimo Padre, le dolorose notizie sullo stato finanziario della Congregazione, da Lei datemi iersera, profondamente mi commossero.

Mi affretto pertanto a comunicarle quanto segue: Possiedo da sessanta a settantamila lire di capitale azionario e diecimila lire di contanti in conto corrente. Sebbene sia chiaro a tutti il mio disinteresse in materia di affari ed il particolare attaccamento alla Sua Opera, pochi sanno tuttavia che tale somma fu solo conservata a salvaguardia di quell'indipendenza che condiziona in parte – almeno mi sembra – la mia vocazione.

Nondimeno – se necessario – metto tutto nelle Sue mani ed ai piedi della S. Madonna per quel momento che da Lei sarà giudicato più opportuno.³⁵

³⁴ Scritti, 31,241.

³⁵ ADO, cartella relazioni Marengo F-II-15. Lettera di Marengo a Don Orione da Tortona del 31 gennaio 1938.

Don Orione guida sicura da obbedire

Il Marengo sceglie Don Orione come guida sicura a cui affidare la sua vita, gli esprime sempre gratitudine per la disponibilità e per l'aiuto che gli dona con la preghiera, l'affetto paterno, la vicinanza e i consigli illuminati. Due sono i problemi che lo inquietano: la presenza di "sua maestà il dubbio" come lui lo chiama e la scelta di vita da collocarsi tra il matrimonio e la vita religiosa.

Rileggendo le molte lettere inviate a Don Orione, in tutte è presente una sincerità di cuore, una trasparenza ed una semplicità da fanciullo³⁶ dove nulla è nascosto e tutto è svelato: gioie, ansie, dubbi, difficoltà, aspirazioni.

Nella lunga lettera di 16 facciate, scritta da Roma, mentre si trovava studente all'Angelicum, il 28 marzo 1931 sono presenti diversi particolari di vita interiore, personale degni di essere confidati solo al Padre dello spirito. Riproponiamo solo alcuni passi:

Lei sa che il mio cuore è sempre uguale, ma la vivacità degli affetti che mi agitano trattando di certe cose non è sempre ben contenuta dalla ragione.

Certo che non dimentico per nulla il gran bene da lei ricevuto, senza di che avrei corso serio pericolo di annegare tanto violenta e insidiosa era la marea dei miei dolori, circa due anni fa.

Ed è pur vero, spero vorrà riconoscerlo, che notevole è stata da allora la mia evoluzione interiore sotto il peso delle sue preghiere e dei suoi consigli. Se Iddio infatti non mi lascia mancare il suo costante aiuto, conto ormai abdicare completamente nelle di Lei mani ad ogni mia volontà ed ogni mia ambizione, specie quella, per quanto così legittima e tanto ansiosamente sospirata, di pubblicare quegli studi che Lei sa... Non sono un santo, Lei lo sa, sono uno come tutti gli altri per la potenza di Dio, unicamente per essa, un po' meglio degli altri in certe cose. Apprezzo lo stato superiore, non mi sento in grado di potervi sinora giungere: bisogna rispettare anche in me la fatale legge del progresso che regola la vita d'ogni uomo attraverso il

³⁶ In queste lettere si firma "il suo piccolo Paolino".

regolato avvicinarsi, in bene o in male, del libero arbitrio, 'lo maggior dono che Dio fesse all'uomo'... Per questa ragione anzi, ritengo, dato che in me il progresso è molto lento e che, sostanzialmente, rimango una natura molto passiva, ritengo, ripeto, che il Signore mi ha fatto passare attraverso il vaglio di sì cocenti dolori e molti altri certo me ne apparecchia nel prossimo domani, per accelerare detto processo e compiere in me più rapidamente i suoi fini... Tutti i miei desideri essendo per tanto quasi in equilibrio e contenuti in giusta forma, ciascheduno di essi tende al suo normale fine naturale. Che novità dunque per me, desiderare di sposarmi? Lei dice che io sono strano; macché strano d'Egitto! Sarebbe strano piuttosto Lei, se dopo tutto quanto le ho spiegato non trovasse che ciò è, dopo tutto, nel caso mio, perfettamente normale. Ed è probabile, anzi quasi certo, e pur desiderando di sposarmi, io abbia del matrimonio il concetto più esatto e più elevato che non la maggior parte dei miei simili, quanto dire un concetto santo, come santo appunto è il sacramento cui si riferisce.³⁷

Don Orione è in Argentina da un anno, Marengo il 12 febbraio 1935 gli invia questa lettera:

Carissimo Padre, volevo scriverLe un letterone per dirLe tante e tante cose, in parte buone, in parte meno buone, in parte buone niente del tutto. Mi manca però il tempo e forse in questo momento, anche la buona volontà.

Dovendo perciò limitarmi, La ringrazio anzitutto ancora una volta del costante buon ricordo che Ella serba di me, di cui ho prova attraverso le numerose cartoline che Ella mi invia e ch'io non merito affatto, sebbene ne senta però il bisogno di tanto in tanto... Io continuo la mia attività con l'aiuto di Dio e della S. Madonna; e a tale scopo a dire il vero, avrei bisogno di buone preghiere, sebbene nel complesso non posso lamentarmi. Perciò a Lei particolarmente mi raccomando", conclude lo scritto dando alcune informazioni personali "A Novi continuo l'inglese con Don Piccinini, due volte

³⁷ ADO, cartella relazioni Marengo F-II-15. Lettera di Marengo a Don Orione da Roma del 28 marzo 1931.

alla settimana. Inoltre mi sono messo a frequentare il corso di Teologia che Don Chiesa ha iniziato per incarico di Don Sterpi... lo faccio per cultura generale non per altro. I miei tutti bene: mamma particolarmente la ossequia e La ringrazia della Sua squisita gentilezza per averle inviato, personalmente la circolare ai benefattori. Null'altro per ora. Non mi dimentichi nelle sue preghiera e mi benedica... il suo piccolo Paolino.³⁸

Lo scritto che segue è modello di sincerità e di apertura d'animo che un giovane deve avere con la sua guida spirituale. Don Orione è in Argentina, molto impegnato nell'attività apostolica e i suoi scritti si fanno rari, "oggi stanno ormai per compiersi due anni (17 aprile) dalla sua ultima lettera a me diretta"³⁹ e di questo Marengo ne soffre ma non rinuncia a scrivergli il 26 marzo 1937 "strappando certi veli" su quanto di personalissimo il suo animo sta vivendo:

Oggi, venerdì santo, rifacendo un po' il mio esame di coscienza, mi domando se avevo il diritto, or è un mese, di giudicare con tanto rigore Lei, dolce Padre, sempre viceversa così affettuoso ed indulgente con me. Peraltro, non so proprio darmi torto: in privato oggi; domani, se e quando Dio vorrà, in pubblico, la mia vocazione è tutta qui: dire alta e chiara, in faccia a chiunque la verità, costi quello che costi.

Con questo però non intendo affatto di giudicarla: non ci mancherebbe altro: anzi, se alcun dubbio Le rimanesse ch'io possa o abbia potuto anche per un solo istante invanirmene, eccomeLe quest'oggi dinnanzi in veste di accusato per confessarLe schiettamente tutto il putridume che s'alberga nella povera anima mia.

Deve dunque sapere che in questi ultimi tempi ho avuto ed ho tuttora una notevole recrudescenza di tentazioni sensuali – nessuna meraviglia fino a qui, altrimenti, che uomo sarei? – ma il male si è he non reagisco loro con quell'energia e con quello spirito di mor-

³⁸ ADO, cartella relazioni Marengo F-II-15. Lettera di Marengo a Don Orione da Tortona del 12 febbraio 1935.

³⁹ ADO, cartella relazioni Marengo F-II-15. Lettera di marengo a Don Orione da Tortona del 26 marzo 1937.

tificazione che pur dovrei; sicché, perseverando sia pure, per grazia di Dio, dal cadere in peggio, non riesco talvolta a trattenermi da pensieri, atti od abbandoni fra i più vergognosi ed innominabili. Ah Padre mio, quanto mi costa dover strappare certi veli a questo mio spirito, che per la sua abituale, esterna ritenutezza è pur da molti riguardato come una fonte di attingere ed un esempio da imitare! Ma se il Signore nella sua infinita Sapienza giudica conveniente di umiliarmi talora sino a questi punti, – non sia mai che il suo servo possa aver timore di denudarsi moralmente anche dinnanzi a tutti, se fosse un giorno necessario, mentrechè oggi tanto non è invece opportuno. E tuttavia, finché saprò mantenere operanti in me tali disposizioni, sento che non verrà la vocazione che mi fu data e ogni altra grazia che l’accompagna. La purezza assoluta del cuore, frutto di un’assoluta sincerità, è infatti la prima condizione necessaria per poter all’occorrenza aver l’animo capace di tutto osare. Si è perciò che ne fu scritto: “La verità vi farà liberi!”⁴⁰

“Desidero tener desti, in tutti che stanno con me, i santi affetti della famiglia”

Assaporando le attenzioni paterne di Don Orione, il cuore di Marengo si apre alla confidenza, di questo Don Orione ne gioisce, come afferma scrivendogli da Tortona il 30.XI. 1929:

Ho ricevuto stamattina La gradita tua, e ti ringrazio di questo tuo aprirti con me, anche su le intime cose de’ tuoi cari genitori. Non ti so dire quanto mi piaccia il tuo amore e quella, direi, specie di culto che dimostri, che senti per il tuo papà e per la mamma. Io desidero tener desti, in tutti che stanno con me, i santi affetti della famiglia e mi consolo ogni qual volta rilevo l’amore de’ miei per i loro cari. Questo piace a Dio!⁴¹

⁴⁰ ADO, cartella relazioni Marengo F-II-15. Lettera di Marengo a Don Orione da Tortona del 26 marzo 1937.

⁴¹ *Scritti*, 31,215.

Il giovane Carlo Castello⁴² che aveva una affettuosa frequentazione con Don Orione ha lasciato su foglio dattiloscritto una straordinaria testimonianza:

Camminavamo. Un suo arresto improvviso. I suoi occhi fissi nei miei. Certo, penso tosto, sta per chiedermi qualcosa che gli sta molto a cuore. I suoi occhi fortissimi penetranti me lo confermano. Ed infatti: “Cosa ne diresti di mettere nelle Regole della Congregazione che le Mamme, se lo vogliono, possano vivere nella stessa famiglia religiosa insieme ai loro figli e pregare e seguirli ogni giorno sempre da vicino, ovunque essi siano?”

Non giurerei che queste siano proprio le sue parole. Ma è molto probabile che lo siano.

“Ma Don Orione...” rispondo io stupito, quasi incredulo di aver capito bene e forse per prendere tempo. Ma egli con benevolenza e tuttavia deciso: “Su, coraggio, rispondi”. Ed io con entusiasmo: “Certo sarebbe bellissimo”. “E a me pare lo stesso” prosegue prontamente ancora, con un velo di tristezza negli occhi “Credo però che non ci sia nulla da fare”.

Gliene chiesi la ragione e Don Orione con tanta semplicità mi rispose, se ben ricordo ed ho compreso bene, che il Visitatore Apostolico, un abate benedettino, uomo di santa vita e di grande esperienza, o qualche altra personalità a Roma, lo sconsigliavano. Occorreva evitare che le mamme costituissero ostacoli per il trasferimento di Sacerdoti, pur necessario per la vita della Congregazione nascente.⁴³

⁴² Carlo Castello di Genova dove è nato nel 1912 in una famiglia profondamente religiosa. Fu professore ordinario di Diritto Romano all’Università di Genova, laico impegnato e amico fedele di Don Orione che incontrò per la prima volta nel 1938 al Piccolo Cottolengo di S. Caterina a Genova ivi accompagnato dal Senatore Antonio Boggiano Pico già suo professore. Sarà questo un incontro che darà inizio ad un rapporto di spirituale confidenza con Don Orione tanto che “nei giovedì che si succedettero dal 1938 sino alla fine della sua vita terrena e del suo trionfo, egli mi accolse sempre con la stessa generosa cordialità”. Sarà tra i 7 fortunati giovani studenti invitati con lettera personale da Don Orione a partecipare al primo “ritiro minimo” organizzato a Villa Solari dall’11 al 13 novembre del 1939. Fu fedelissimo a tutti gli appuntamenti della Congregazione e del gruppo Amici di Don Orione. Muore nella sua città il 10 marzo 2007 all’età di 95 anni sentendosi figlio riconoscente di Don Orione.

⁴³ Archivio Istituto Paverano, cartella Carlo Castello, dattiloscritto “Cosa m’ha donato Don Orione”.

Don Orione sta predicando un corso di esercizi spirituali ai novizi, ha una montagna di lavoro, stavolta non può scrivere a lungo. Gli lascia un buon pensiero, traendolo da quanto ha predicato il giorno precedente “*ieri dunque ho parlato loro della necessità di una vita di vivissima fede*”. Dopo avergli consigliato di essere guidato nella vita dallo splendore della fede, passa a ricordare l’esperienza vissuta del dubbio con il pericolo di perdere la fede dal Marengo confidata a Don Orione nel primo incontro:

E mentre tu eri, in molti pericoli di perderla, tra le tenebre, che potevano asfissiarci in te la vita cristiana e portarti in caliginoso loco, la preghiera silenziosa, ma fervida e fidente in Dio di tua mamma, la sua bontà, il suo esempio, la sua vita piena di delicatezze e di religione, ti ha portato, o figlio mio ad essere quello che, per divina grazia, tu sei, e a mantenerti, fra tanti pericoli e insidie, come ti sei serbato. Eh! Bisogna che tu lo dica a cuore aperto alla tua mamma, quanto la ami! E quanto senti di doverle! E questo tuo povero prete ti aiuterà a pregare il Signore che te la conservi, e perché tu non viva che per Iddio e la Chiesa, e poi... per la tua mamma! Per la tua mamma che, se ti è stata mamma e maestra in tante e tante sante cose, soprattutto mi pare ti sia stata mamma e maestra di fede, nella vita della Fede!

Non puoi immaginare la felicità che io provo nel pensare che, tra qualche settimana tu andrai a rendere felice e a prolungare la vita di tua mamma.

La vita religiosa che, secondo alcuni, i quali non la comprendono, o non la sentono, non la vivono quale essa è, quale essa debb’essere, – la vita religiosa, dico, che agli occhi de’ mondani ha la parvenza di alienare l’anima dei figli dai genitori, è, invece, quella che unisce più strettamente i figli ai loro cari, e trasformare ciò che, nei più dolci affetti di famiglia, vi può essere di umano e di sangue – in santo e spirituale e soavissimo amore.⁴⁴

⁴⁴ *Scritti*, 31,216.

Nella lettera del 14. XII. 1929: “*Desidero che tu dia ai tuoi cari più tempo possibile, e che ti faccia vedere, in lungo e in largo, ai Genovesi. E so perché dico questo, e te lo dirò a voce*”.⁴⁵

Nella lettera dall’Argentina del 21 aprile del 1936 dice: “*Mi farai tanti rispetti alla tua buona mamma, e vedi di darle molti conforti, povera mamma!*”.⁴⁶

“Lo studio e la cultura rivolgila per l’eterna salute tua, per la santificazione, per la gloria di Dio e il servizio della Chiesa”

Paolo Marengo in prossimità delle feste natalizie del 1929, sta per lasciare Roma dove segue all’Angelicum i corsi di filosofia e teologia, per tornare a Genova a trascorrere alcuni giorni in famiglia. Don Orione da Tortona il 14. XII.1929 gli scrive assicurandolo che se non riesce ad incontrarlo a Roma “ci rivedremo a Genova”. La tranquillità familiare sarà propizia anche per continuare gli studi intrapresi, questo diventa occasione per Don Orione per suggerire al “caro Paolino” il valore dello studio e della preparazione culturale che devono essere preceduti dall’amore di Dio e del prossimo che è la carità, devono servire per la santificazione, per la gloria di Dio e per servire degnamente la Chiesa.⁴⁷ Fino a concludere con una indicazione mistica:

Il Crocifisso è cattedra, la più alta cattedra: è libro, il più alto libro!
A casa potrai anche studiare un poco, ma in modo sempre che lo

⁴⁵ *Scritti*, 31,222.

⁴⁶ *Scritti*, 31,253.

⁴⁷ Don Orione soprattutto nell’ultimo decennio della sua vita, insistette e fece molto per la buona preparazione negli studi dei suoi figli, convinto com’era che la scienza, unita alla carità, serviva per avvicinare il popolo alla fede e alla Chiesa. Inviò molti chierici alle migliori università romane, a Torino, Genova; andava fiero di aver aperto, con validi professori, un proprio *Institutum Philosophicum*, “che intendo curare e amare, e per esso farò qualunque sacrificio, tale e più che fosse un nuovo santuario alzato a Dio e alla sua Chiesa”. *Scritti*, 50, 51. Cfr. Lettera sullo studio della filosofia del 6.3.1940, *L. II*, 575-579. Egli stesso si offriva come esempio di “appetito dello studio”: “*Io ho 64 anni, ma studio ancora e con grande fervore, quasi ogni giorno, un po’ di teologia e qualche altra materia sacra*”. In lettera circa “Lo studio della sacra teologia” indirizzata ai chierici del 29.9.1936.

studio speculativo non ti inaridisca mai il cuore. Prima quell'amore di Dio e del prossimo che è la carità, poi la cultura e la dottrina sia filosofica che teologica, prese come scienze: la scienza destruetur, ma la carità non scade mai. Però so bene che la filosofia cristiana come la teologia per te sono o si trasformano in luce di Dio e amore di Dio e dei fratelli.

Tutto lo studio e la cultura rivolgila, o figlio mio, per l'eterna salute tua e altrui, per la santificazione, – per la gloria di Dio e il servizio della Chiesa di Gesù Cristo.

Lo studio e le cognizioni non rendono superbi, quando si acquistano con retta e pura intenzione della gloria di Dio e della carità del prossimo, – deponendo la mente e le attitudini nostre come una forza ai piedi e al servizio della Chiesa.

Il primo fine per cui ti ho indirizzato a Roma è stato perché tu potessi con lo studio della sana e purissima dottrina cattolica conoscere sempre meglio Iddio e Lo potessi meglio amare: conoscere meglio la “columna veritatis”, “columna et firmamentum veritatis” che è la Chiesa, come la chiama S. Paolo, e potessi amarla ognora più e diventare una energia razionale a sua difesa e a suo servizio: conoscere meglio dal centro del Cristianesimo i bisogni delle anime e poterle meglio assistere, istruire un giorno, illuminarle e salvarle, col divino aiuto che non ti mancherà.

Credilo, figliol mio, lo studio inteso così, fatto così, giova immensamente ad esercitare con più frutto la carità; ma però ricordiamo che il corso dello studio più importante è sempre quello della virtù, della perfezione, della santità, Deo adjuvante.

È troppo fredda ed inefficace la cognizione della mente, sia pure nello studio della sana filosofia e della teologia, – senza la beata scienza sperimentale che fu quella dei Santi e quella di Cristo, – ond'è preziosa, ben altamente preziosa la sentenza di S. Francesco d'Assisi, di quell'“humilis et pauper Franciscus”, che diceva: “Tantum scimus quantum in caritate operamur”.

Figliuol mio, ascolta e finisco: la scienza dell'umiltà, “radix et fundamentum virtutum omnium”, la scienza della mansuetudine, della obbedienza e della povertà di cuore. La scienza della illibatezza

e santità della vita è una scienza recondita, che non la insegna il mondo, e rarissimamente la si apprende dalle scuole pure nostre: è scienza che non ha aspetto pretenzioso né faccia baldanzosa, ma è la scienza santa, la scienza della salute! Questa o figliuol mio, è la nostra scienza, e la si impara alla scuola divina di Gesù Cristo Crocifisso.

E allora si capisce S. Paolo, il tuo santo, che diceva: una cosa sola io so: Gesù Cristo e Gesù Crocifisso! Una cosa sola predico: Gesù Cristo e questo Crocifisso.

Il Crocifisso è cattedra, la più alta cattedra: è libro, il più gran libro! E Bonaventura chiederà a S. Tommaso dove ha imparato, e S. Tommaso gli additerà il Crocifisso.⁴⁸

In altra circostanza gli suggerisce:

Ogni tua opera ed esercizio della mente, il tuo studio sia una preghiera. E custodisci il tuo cuore con ogni cura. Affinché libero dalle creature e con illibata purezza tu possa amare e servire al Creatore.⁴⁹

Marengo ha da poco lasciato Roma, nell'autunno del 1930 si trova a Tortona, Don Orione gli fa una proposta scrivendogli il giorno 25 ottobre:

Dovrò quest'anno passare molto tempo a Roma, e vorrei che tu te ne tornassi qui a studiare; certo avrai tempo anche a farmi da segretario attivo e fedele. Ti potrei far iscrivere alla Teologia al Pontificio Seminario Romano al Laterano, e vestiresti da secolare. Saresti contento? Se sì, telegrafami tuo assenso, e paternità, maternità, giorno, mese, anno di nascita, dove fatto il liceo, qui so che non troverei difficoltà, e sarei contento perché ti fonderesti nella pura e sana dottrina cattolica, anzi nella scienza di Dio.⁵⁰

⁴⁸ *Scritti*, 31,223-224-225.

⁴⁹ *Scritti*, 31,230.

⁵⁰ *Scritti*, 31,243.

“Nella conformità alla volontà di Dio dimora tutta la virtù”

“La nostra felicità – dice Don Orione – sta nel conoscere Gesù Cristo e conformare a Lui tutta la nostra vita”.⁵¹ Uno dei pilastri fondamentali di tutta la spiritualità cristiana come via alla santificazione è sempre stato il principio di “fare la santa volontà di Dio”, “ad imitazione del nostro Salvatore Gesù Cristo” che “non è venuto per fare la sua volontà ma la volontà di Colui che lo ha inviato”.⁵²

Don Orione da guida spirituale delle anime, propone il fare la “Volontà di Dio” come indicatore primario per incamminarsi sulla via della santità. Il mattino del 14.1.1930 da Tortona, Don Orione risponde a due lettere ricevute qualche giorno prima dal Marengo, invitandolo a stare tranquillo e lieto e fare sempre la volontà del Signore. Dalla lettera di risposta non è chiaro quali difficoltà lo turbassero, si legge solo questo accenno: “Quello che mi hai scritto sta bene, e mi piace assai che tu senta così, e ne benedico Iddio”.⁵³ E poi continua dicendo:

Io dunque ti prego, o figliuol mio, di stare in tranquillità di spirito, riponendo ogni desiderio nella volontà di Dio. Egli opererà con te con suprema ed inenarrabile delicatezza, rispettando tutta la tua libertà, come intendo fare io, suo servo indegno.

Non dice forse Dante che la libertà è “lo maggior don che Dio fesse creando?”. E questa santa libertà dei figli di Dio io intendo da padre di rispettare e far rispettare in te, o figliuol mio, né le mie espressioni devono intendersi, né mai dovranno intendersi altrimenti. Quindi non è da lasciarsi turbare mai, ma solo amiamo Dio e affidiamoci alle mani della Sua Divina provvidenza.

E così conserviamo l'interiore tranquillo, e non permettiamo che vi nasca tumulto, ma conserviamo la serenità della mente e la calma dello spirito.

⁵¹ *Scritti*, 111,95.

⁵² La comunione con Dio è frutto e causa dell'obbedienza alla Sua volontà: “Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio” (Mt 7, 21). Gesù, da vero uomo, ha dovuto cercare e discernere la volontà del padre attraverso “molteplici mediazioni umane” (*Faciem tuam* 9) Anche a Lui non fu sempre facile conoscere e comprendere la volontà del Padre.

⁵³ *Scritti*, 31,231.

Abbi fede nel tuo Dio, che ti ama da padre, e va avanti con coraggio negli studi e con grande letizia...⁵⁴

La sera dello stesso giorno il 14 gennaio 1930, scrive nuovamente al “mio caro Paolino” in risposta ad una sua terza lettera appena ricevuta “ti voglio subito mandare una parola almeno che ti tranquillizzi pienamente... perché tu, in questi momenti almeno, non sia solo, ma ti senta vicino un padre”.⁵⁵ Sembra di intravedere che il motivo della preoccupazione è dovuto a scelte di vita, e si rivolge a Don Orione per avere consiglio che così gli risponde:

Anch'io vedo bene che a molte tue domande o questioni non sempre rispondo; ma ciò dipende, il più delle volte, perché ho bisogno di pregarci su, o perché non ritengo sia il momento più propizio per entrare su certi argomenti.⁵⁶

Poi continua:

Certe soluzioni poi, o figlio mio, dobbiamo aspettarle non dall'uomo ma dalla luce e, più dalla bontà di Dio. Del resto tu prega ed io pure (come ti ho promesso) volentieri pregherò; ma poi, come tu stesso dici bene, rimettiamoci alla Volontà divina.

Nella conformità alla volontà di Dio dimora tutta la virtù e anche la felicità delle anime nostre. La volontà di Dio è bene si grande che non ve ne può essere altro da mettergli al confronto. Preghiamo e preghiamo con speranza, con fiducia, ma, poi, riposiamo tra le braccia del Padre celeste, – nella volontà del Signore riposiamo, anzi godiamo!⁵⁷

Marengo dopo l'anno trascorso a Roma per gli studi filosofici e teologici va a Tortona nella casa Madre dell'Opera, nella consueta familiarità con Don Orione capisce che è suo desiderio che diventi sacerdote e religioso. La proposta al momento non è condivisa anzi

⁵⁴ *Scritti*, 31,231.

⁵⁵ *Scritti*, 31,232.

⁵⁶ *Scritti*, 31,232.

⁵⁷ *Scritti*, 31,233.

diventa motivo di inquietudine e di ansia, così il 9 ottobre del 1930 gli scrive:

Considerando lo stato attuale dell'animo mio, agitato ed incerto attualmente come non mai. Le dirò subito che Ella, con quella specie di mania di volere fare preti tutti o quasi tutti gli uomini di questo mondo, mi ricorda uno come mio padre, accanito per suo conto a voler che tutti i professionisti fossero ingegneri... Oggi come non mai, sembra che il Signore mi abbia posto innanzi in visione lucidissima, tutti i vantaggi e gli svantaggi derivanti dal seguire l'una o l'altra strada: la via politica o la via religiosa.

Giova notare frattanto che quando il Signore mi dà i manifesti segni di quella protezione che io affermo e nego, la mia attività sociale si esplicava in campo religioso, a questo dunque e non altrove avrei dovuto sempre volgere la mia attenzione. Del resto privo di una guida sicura in circostanze diverse singolarissime, se sbagliai direzione fu in buona fede e credo mi si possa, si debba perdonare. Oggi invece non è più così, vedo bene di fronte a me quel che mi spetta, sia a destra che a sinistra: ragionevolmente quindi se sarà durissima l'ammenda, difficilissimo ad ottenere il perdono.⁵⁸

La lettera continua esponendo con sincero discernimento le due possibili vie di vita: la strada del mondo e la via di Dio:

Se seguo la strada di Dio avrò probabilmente delle grandi difficoltà iniziali da superare e mi dovrò forse, a un dato momento, di perder di vista quella radiosa meta che, a giorni, mi sembra tanto vicina; ma la vittoria non tarderà molto a venire e con essa, pari ad essa e foriera di chi sa quale delle grandiose mete, santificazione più alta dell'anima mia, a motivo, appunto di quelle difficoltà.

Se seguo la strada del mondo avrò un successo enorme al principio, ma avidità e corruzione seguiranno poi a tal punto da obbligarmi a ricevere e a ricominciare da capo, per la vita buona. E la mia famiglia, Madre, fratello, sorelle, in quale condizioni verrebbero

a trovarsi rispetto a me? I loro sentimenti giustissimi di libertà, di fierezza e di modestia soprattutto, non verrebbero quasi, oserei dire, offesi da quel mio repentino cambiamento? Materialmente certo sarei in grado a procurar loro delle più ampie soddisfazioni, ma a qual prezzo? Nella sua modesta solitudine, Lei fu sempre il modello d'ogni più eletta virtù, egualmente schivo d'ogni lode, d'ogni mondano trionfo.

Sapersi contentare, fu, per così dire, il suo motto, ahimè, quanto lontano dal mio.

Infine, per concludere, se seguirò la via politica sarò credo a mio solo rischio e pericolo, secondo quanto appunto ci ammonisce il vecchio adagio: "Ai voli troppo alti e repentini, sogliono i precipizi esser vicini".

La vita religiosa: il successo iniziale sarà grande, contenuto, in ogni modo, fra discussioni, polemiche, vedi un'enorme curiosità, resa più acuta dal fatto che niente, o quasi nulla sarà pubblicato. Mi domando? Sono ancora a tempo, oggi, a ritornare sulla buona via? O alcorato dalle fantasie e dagli studi di questi ultimi anni, dalle meditazioni diurne e solitarie della nostra vita passata, sarò incapace ormai di seguire con coraggio e volontà, di fronte a Dio le tentazioni, la più conveniente strada di Dio.

Non so e non posso rispondere, non mi sento di rispondere. Appena oggi mi sembra di poter almeno riuscire a propormi questo problema, che ieri non mi sarebbe neppure balenato dinanzi agli occhi, quasi rappresenta un tradimento, una viltà di fronte all'unione delle mie credenze. Perché di due cose bisogna tener conto nel giudicarmi: che ebbi sempre innanzi a me per la trascorsa vita, grandissime difficoltà a superare e che fui sempre solo, solo a pensare, solo a resistere, solo a combattere contro tutto e contro tutti e ben sa che per vincere in tali condizioni bisogna concentrarsi e la concentrazione, si al bene che al male, purtroppo, dà il carattere della fissità.⁵⁹

Paolo Marengo morto Don Orione nel 1940 lascia la casa Madre di Tortona dove ha vissuto per 10 anni e ritorna a Genova, le motivazioni

⁵⁸ ADO cartella relazioni Marengo, F-II-15. Lettera di Marengo a Don Orione da Tortona del 9 ottobre 1930.

⁵⁹ *Idem.*

di tale scelta le comunica a Don Sterpi in una lettera del 27 settembre 1940, scritta a Novi Ligure:

Ho necessità di risiedere più a lungo a Genova onde accudire agli interessi della mia famiglia, per tarda età di mia madre, la lontananza di mio fratello dalla famiglia, il richiamo alle armi del cognato più adulto, le precarie condizioni di salute di quell'altro che Lei sa. Formano ormai un complesso di motivi sufficienti a giustificare tale mio proposito.⁶⁰

Nell'ambiente familiare, dopo ponderata riflessione, richiedendo consiglio ad anime sante, sceglie il matrimonio come espressione della volontà di Dio.

Il cammino e il discernimento fatto per giungere a questa decisione lo troviamo in uno scritto confidenziale, steso il giorno di natale del 1943 e indirizzato a Don Luigi Orlandi:

Anzitutto dunque le confermo la notizia del mio fidanzamento, nonché prossimo matrimonio (domenica 23 gennaio 1944, a Dio piacendo) con la signorina Emma Rolfo, di Torino, 38enne, né bella né brutta – ma di un carattere e principi tali, quali agevolmente potrà dedurli da alcuni allegati che includo e che di fatto attirarono subito la mia vigile attenzione, allorchè da un anno circa a questa parte incominciai ad interessarmi seriamente della faccenda.

Ora per restringermi in primo luogo a me, posso garantirle che a tale decisione non son giunto né in cinque minuti, né per un “cosiddetto colpo di fulmine” (tutte cose assolutamente contrarie al mio carattere e al mio spirito di freddo e posato calcolatore) – ma dopo 15 e più anni di molte e pazienti indagini su quella che potesse essere al riguardo la precisa volontà di Dio in questo particolare, momento della mia esistenza. – In merito si erano espressi – pro e contro – dei veri colossi dello spirito (Padre Pio per il sì e Don Orione per il no) con argomenti da far tremare le vene e i polsi – di fronte ai quali perciò, ritenendomi meno di un moscerino fra

le aquile tergevorsi a lungo, umilmente pregando nel contempo Iddio di lasciarmi intravedere un po' meglio, quancocchessia, la sua santa volontà. Ora si è che Don Orione, pur prevedendo nella sua acutissima lungimiranza, una certa epoca della mia vita in cui, sentendo più forte l'assillo e il richiamo a una missione universale, – avrei forse trovato serio impaccio in un ristretto ambiente domestico (lascio a Lui, beninteso – chiedendo parimenti scusa a Lei della mia, necessaria, immodestia – l'onore e la responsabilità di tale auspicio) – non poteva tuttavia disconoscere l'esistenza di due importantissimi circostanze sfavorevoli al buon esito attuale della sua tesi. E cioè:

- 1) Che detta epoca sembrava ancor piuttosto lontana nella mia vita – ammesso che Iddio mi dia grazia di poter reggere sì a lungo;
- 2) Che il mio carattere era troppo delicato e sensibile (o addirittura ipersensibile) per poter fare a meno, nel frattempo, di altrettanto, anche sensibile, affetto, da parte, o di una donna, o di qualche uomo d'eccezione (come poteva essere Lui) per stretto vincolo di amicizia.

Pertanto Egli avrebbe desiderato sì che non mi sposassi (il che del resto, osservai finchè visse) – pur temendo che, scomparso Lui e mia Madre, la cosa sarebbe infine divenuta inevitabile. Al punto che, avendo una certa volta, nella primavera del '30, per un grave dolore sentimentale (per questo e non per altro infatti mi ero indotto allora ad entrare nell'Opera), e quasi nell'intento di compiacergli, ho formulato un voto di perpetua castità alla Madonna, volle assolutamente prosciogliermi, affinché, aggiunse: “non ti sia di scrupolo nel caso che un giorno desiderassi prender moglie”. Intanto però mi teneva presso di sé, e senza parere mi studiava, non solo per rendersi conto della mia psicologia in quest'affare, ma anche da altri punti di vita a Lui altrettanto interessanti (già si sa che con tali uomini non è affatto necessario parlare, poiché anche tacendo, Loro i esplorano dentro come con i raggi X. Comunque credo sia morto nella convinzione che non c'era nulla da fare, e che Paolino avrebbe seguito la sua strada nel matrimonio, come in tutte l'altre circostanze a lui particolari, necessitate dal suo temperamento e voluto da fatalmente da Dio per leggi arcane di provvidenzialità,

⁶⁰ ADO, cartella relazioni Marengo, Lettera di Marengo a Don Sterpi da Novi Ligure del 27 settembre 1940.

alle quali anche i santi debbono inchinare. “Non hai colpa, mi disse una volta negli ultimi tempi, di studiare l’astrologia – è il Signore che ti ha fatto, che ti ha inclinato così”.

Ora poi lo prego nelle stesse cose in cui meco dissentiva, e sono certo, adesso che vede meglio, che mi aiuta. Da Lui però intanto ho appreso, vita durante, cose importantissime – e l’esempio eroico della sua virtù mi è di grande responsabilità davanti a Dio per la salvezza della povera anima mia.

Il Padre Pio invece, fin dal lontano 1926, aveva tutto previsto e almeno intuito in questo senso – in sostanza poi non differiva gran che da Don Orione, per quanto riguardava l’avvenire – solo, al presente, opinava che “egli – cioè io – non ce l’avrebbe fatta a star solo” – quantunque, in apparenza, facilmente adattabile anche a un ambiente religioso, come lo prova il fatto di essere stato nell’Opera per oltre dieci anni, senza dar luogo, spero, a troppe gravi appunti e lamentele da parte di chicchesia. E a me disse sempre che “per ora non saresti un buon religioso”, e che ci si può benissimo far santi anche col matrimonio. Ad ogni buon conto si era fatto promettere da me che, per la scelta dell’eventuale compagna – come in qualunque altra importante decisione della mia vita – l’avrei obbedito sempre ciecamente (il che, malgrado la mia miseria, ho sempre procurato di fare), perché Egli, credo come anche Don Orione, temevano soprattutto, non so per qual motivo, da eventuali intemperanze del mio cuore, il quale, si sa, spesse volte è cieco.

Fra Don Orione e Padre Pio (prima contrario ed ora favorevole) stanno molti e molti altri – di particolare virtù senza dubbio, ma non di altrettanta penetrazione – e tutti favorevoli al matrimonio comunque, non appena a conoscenza, dopo un po’ di tempo, delle mie più manifeste tendenze e aspirazioni in proposito. Fra gli altri Don Santino, mio confessore da dieci anni ed assertore convinto di quella tesi da oltre cinque, vivente quindi lo stesso Don Orione. Dopo averne sentiti tanti e tanti, questa primavera infine volli ancora scrivere a Don Calabria, prospettandogli il quesito di che cosa si dovesse fare ogni qualvolta si è in presenza, come qui, di due altissimi dispareri. Ed ecco il Suo consiglio:” Leggo con particolare interesse la V/lettera, davanti al mio crocifisso...io direi

che vi metteste nelle mani di un buon confessore e a lui esponeste tutto il vostro interno, pronto a fare quello che egli nel Signore Vi suggerirà. Non andare da troppi consiglieri è consiglio di prudenza (quantunque – aggiungo io – sia proprio scritto “dove abbondano i consigli ivi è la salute” (Proverbi XI, 14), per quanto i consigli siano saggi e della tempra di Don Orione e di un Padre Pio. C’è pericolo che i consigli non coincidano; e allora? – dubbi, incertezze –. Andate da uno e state al suo parere, come figlio devoto e docile; il Signore benedirà il vostro modo di procedere, e vi troverete contento”. E ultimamente, dopo avergli comunicato l’annunciata decisione, rispose ancora incoraggiandomi a “procedere sempre nelle vie del Signore con santa semplicità”, il che equivale a dire di non volere troppo strizzarsi il cervello in bizantinismi e quisquiglie, dopo aver fatto per lungo tempo tutto quanto era o sembrava più opportuno per assodare in merito, l’asserita divina volontà. Insomma, in piena lucidità di mente e tranquillità di coscienza, ritengo di aver fatto tutto il possibile per accertare in proposito – malgrado la mia miseria – quella che (come dissi in principio) potesse essere la volontà di Dio a mio riguardo in questo particolare momento della mia esistenza e sono convinto (convinto al punto di non sentirmi impacciato se dovessi sostenere in merito una discussione teologica) di non aver trascurato nulla, nulla ripeto, – malgrado la mia miseria per giungere a tale suesposta conclusione. È ugualmente certo, d’altro lato, che, se tutti i predetti consiglieri si fossero trovati d’accordo sul parere opposto – cioè nel consigliarmi lo stato religioso – avrei scacciato immediatamente – come diabolico – ogni pensiero e desiderio opposto, precipitandomi senz’altro per quella via – “chè l’ubbidir, se già fosse, m’è tardi”. Viceversa oggi, dopo tante remore ed incresciose indecisioni, sono così contento del passo fatto, che non saprei se voglio più bene alla mia futura compagna per le sue doti personali, o per il fatto che così facendo, opero finalmente e sempre meglio secondo la santa volontà di Dio.

In effetti in questi ultimi anni e segnatamente durante il periodo militare, ebbi a correre tanti e così gravi pericoli morali – dai quali solo per particolarissima grazia della S. Madonna ritengo essermi salvato – che non potevo più a lungo tergiversare. E che dunque–

presi a dirmi – per aver Don Orione predetto “che negli ultimi anni della mia vita sarò sacerdote” – del che non dubito affatto – devo mettermi ora al rischio di bruciare, mentrechè viceversa oggi, in fatto di vocazione, non sento ancora la minima tendenza? Forse che Abramo non era deciso a sacrificare Isacco come il Signore gli aveva comandato – sebbene in contrasto con la meravigliosa premessa che lo Stesso un giorno gli aveva fatto? E Davide, unto re da Samuele nei primi anni della sua vita – non liberò forse il suo feroce persecutore Saul nella grotta di Engaddi, mentre egli medesimo non aveva quasi mai più speranza di uscir vivo dalle sue mani?

Fede, fede, fede, dunque e si operi, come dice Don Calabria con la più grande semplicità! In questo momento la Volontà di Dio è che prenda moglie perché ciò vale a preservarmi da molti e gravi pericoli, e non solo – ma perché anzi, forse, mi sia di conforto a una maggior virtù. Domani poi, se crederà opportuna indirizzarmi a qualcosa di meglio, senza dubbio Egli stesso non tarderà a dischiudermi qualcun'altra delle sue meravigliose vie...

Intanto poi la compagna che, nel timore del Signore (obbedendo al Padre Pio) mi sono scelta – sebbene dai tetti in giù, come si suol dire, miserabile quanto me – dai tetti in su viceversa, sembra un po' all'infuori dal comune. Qui non si parla di astrologia, sa, quantunque sia entrata anch'essa, per la verità, nel mio personale apprezzamento – qui si tratta di qualcosa di più. Non giudico da me, accludo solo dei documenti, dai quali, debitamente fatta la tara di ogni valore utopistico, rimarrà sempre qualcosa onde poter giungere ad una sostanziosa conclusione.

Alla notizia del fidanzamento (Alba, 19 agosto 1943), il Padre Pio, che, come già dissi, mi aveva guidato nella scelta, fece pervenire queste sue precise parole: “Va bene; con tutto il cuore auguro ogni bene pe la maggior gloria di Dio e la santità delle anime loro. Saluto di cuore e benedico con paterno affetto tutti e due”.

E questo è tutto, carissimo, Don Orlandi. La mia spiccata tendenza all'isolamento ed alla solitudine, malgrado l'apparente, affabile socialità – m'inclinerebbe a servire Iddio più nel raccoglimento di uno studio e tra le pareti di un chiostro (specie in questo momento ma l'eccessiva sensibilità e il troppo spinto pessimismo che fatal-

mente induce a malinconia, fanno fare spesso cilecca al suddetto proposito, sì che ho bisogno ogni tanto, urgente bisogno proprio di appoggiarmi a qualche creatura che mi comprenda, che mi ami e sensibilmente pure all'occorrenza sappia dimostrarmelo. Ma perché a volte mi domando non ho sortito da natura il più fermo cuore di S. Benedetto, di un S. Ignazio e degli eroi della Tebaide? Oggi, infatti, a mio modesto avviso, c'è bisogno di queste soprattutto; ma non è la cosa più facile, non tanto facile almeno quanto sembrerebbe al solo dichiararlo. Macché giornali, macché prediche, macché tanto confuso e vertiginoso agitarsi in pro di questi e di quelli, tutti egualmente lontani comunque dal retto procedere e dall'evangelica verità. Umiltà, lavoro, preghiera, ma soprattutto silenzioso esempio, l'umanità ne ha fin sopra i capelli di rumore, di programmi e di chiacchiere. E quando l'ora sarà giunta, il Signore in persona ci aprirà la strada, non ne dubiti, fossimo in molti o pochi o quasi nessuno, come appunto le profezie dicono. E non guarderà il Signore allora se uno è laico o sacerdote, religioso o coniugato – guarderà solo se ha il cuore ben disposto e basta!

Ma questi sono sproloqui e non hanno a che vedere col primo proposito. Termino dunque con le buone parole dell'Ecclesiastico (mi sembra): “Ogni cosa a suo tempo, v'è tempo per ogni cosa sotto il sole... Non s'ha a dire: – questa cosa è peggiore di quella. Poiché ogni cosa sarà riconosciuta buona a suo tempo”.

Voglia partecipare quanto sopra, discretamente e secondo i casi, anche agli altri suoi confratelli in Religione.⁶¹

Gli alti ideali della perfezione cristiana: andare a Dio in ginocchio

Ad un'anima come quella dell'ing. Marengo – prezioso raccoglitore dei suoi insegnamenti e memorie, interprete acuto e investigatore del suo spirito – Don Orione poteva ben additare orizzonti di alta per-

⁶¹ ADO, cartella relazioni Marengo. Lettera di Paolo Marengo a Don Orlandi - Tortona 25 dicembre 1943.

fezione cristiana, sapendolo capace di capirlo e infiammarsi agli alti ideali della santità.

La corrispondenza epistolare tra Don Orione e l'ingegnere è sempre stata intensa, si è rallentata nel soggiorno in Argentina dove Don Orione è molto impegnato ma non trascura i suoi cari amici in primis il "Caro Paolino" a cui scrive il 21 aprile del 1936. La lettera ha tutto il tono della confidenzialità: "*Mi farai tanti rispetti alla tua buona mamma, e vedi di darle molti molti conforti, povera mamma!*",⁶² gli confida anche dove va a confessarsi:

Io qui mi vado a confessare dai cappuccini genovesi, e la penitenza la faccio quasi sempre ai piedi d'una devota statua del Padre santo, e mi par essere un po' a Genova e mi fa bene. È inutile, caro Paolino, Genova è...Genova!⁶³

Sempre con grande confidenza da ottima guida spirituale Don Orione formula alcune domande fondamentali per mantenere viva una relazione di vita:

Ma veniamo un po' a te: come vai di salute? E di anima? E un po' di meditazione la fai? E hai un confessore fisso o vai un po' qua e un po' là? E alla scuola ti prepari? E tieni la disciplina?⁶⁴

Se non sapessi di far peccato mortale a toglierti da tutto il bene che fai, già ti avrei preso con me, perché ora specialmente, sento che avrei bisogno d'un segretario, e di persona fidata che, ad un tempo, porti un po' di testa sulle spalle. E che sappia almeno parlare l'inglese e il francese.

⁶² *Scritti*, 31,253.

⁶³ *Idem*.

⁶⁴ Nella minuta datata 23 aprile 1936, le domande sono queste "*Ma veniamo a qualcosa di più serio. Come vai di salute? Io, benissimo. E la tua mamma come sta? E tu, di anima, come stai? Fai un po' di meditazione ogni giorno? Le tue orazioni le dici? Hai un buon confessore? Ti comunichi di frequente? Non dico se ti comunichi bene, ché non ne dubito, ma cerchi di cavar frutto di vera vita cristiana dalle pratiche di pietà? E quanto all'insegnamento che dai, ti prepari? E la disciplina delle tue scolaresche, come va? Hai svolto ormai tutto il programma? Ché sarete quasi in fin d'anno*".

Sarà bene che ti tenga pronto o a venir qui, o a darmi aiuto, quando arriverò. Ma bisogna che ti abitui a viaggiare in aeroplano....⁶⁵

I voli in aeroplano sono lo spunto per invitare il giovane Marengo ad addestrarsi per altre ascese. Da qui l'appello di Don Orione – nella seconda parte della lettera – dove con un colpo d'ala, trasporta il destinatario verso gli ideali che erano sostanza della sua vita, ma che bramava che fossero anche per tutti coloro che gli stavano vicini e si dicevano suoi seguaci.

Ma, soprattutto, addestriamoci ad ascendere verso Gesù, a Gesù, – a salire in alto, sino a lui, – ché tutte le altre volate sono nulla! E si ascenderà alle più elevate altezze, quanto più ci getteremo dal fondo profondo della umiltà.

E perché la forma più eroica della umiltà è l'obbedienza, – per questo voglio andare a Dio in ginocchi, e tu con me caro Paolino: col divino aiuto, noi andremo in paradiso in ginocchio.

In ginocchio ai piedi di Gesù Cristo, in ginocchio ai piedi del Papa, in ginocchio ai piedi dei Vescovi, in ginocchio ai piedi di tutti i preti e di tutti i frati, anche si dovesse incontrarne di meno degni – in ginocchio ai piedi anche dei più indegni, perché ministri di grazia e operatori del miracolo quotidiano dell'altare, e perché hanno autorità nella Chiesa.

In ginocchio, caro Paolino, voglio salvare l'anima mia e le anime vostre. Voglio che ci facciamo santi stando in ginocchio. Apriremo nuovo solchi d'amore nel secolo della fumosità superba e della superbia in delirio di scienza e di prepotenza, noi ci salveremo e santificheremo solo stando in ginocchio, lavorando e sacrificandoci nell'amore di Dio e delle anime.

Stando o camminando in ginocchio ai piedi del papa, e nella più intera umile, devota e dolcissima sottomissione e adesione di mente, di opere alla santa Chiesa di Roma, unica e sola madre e Maestra della fede e delle anime.

Come a Loreto e più che a Loreto, dove le ginocchia dei pellegrini alla casa di Maria hanno fatto un solco nel duro marmo, attorno alla

⁶⁵ *Idem*.

Santa Casa, – così, e più ancora di così, caro paolino, “con le ginocchia della mente inchina” e col cuore, con tutta la vita e con tutto che in noi è vita ed è grazia apriremo nuovi solchi d’amore a Gesù e alla S. Chiesa d’in ginocchio, d’in ginocchio, d’in ginocchio.⁶⁶

Conclusioni

La vita dell’ing. Paolo Camillo Marengo è collocata tra due anni santi, quello della nascita l’anno santo 1900 e quello della morte l’anno Santo 1950 quasi a delimitare e confermare un impegno di costante ricerca della santità.

Il 21 aprile 1950 a pochi giorni dalla morte avvenuta nella sua casa di Genova–Sturla⁶⁷, non potendo partecipare al raduno ex–allievi del Collegio San Giorgio di Novi Ligure per l’aggravarsi della malattia, invia ai suoi vecchi allievi un “messaggio di fede e di amore” rivelatore di quei valori religiosi che hanno motivato la sua vita, lasciandoci quasi un testamento pervaso dagli insegnamenti carismatici di Don Orione del quale si è sempre sentito figlio riconoscente:

È questa la seconda volta che la Divina Provvidenza permette sia ostacolata per malattia la mia partecipazione al Convegno annuale del S. Giorgio, si vivamente attesa e fortemente desiderata.

Pazienza miei giovani, pazienza! Quel che Dio vuole, come Iddio vuole sia la nostra divisa, sia sempre la nostra docile disciplinata volontà.

Ma non ho potuto stavolta, pur malazzato ch’io mi sia, trattenermi dall’inviarvi un saluto, un incoraggiamento un augurio, un grido di speranza e di fede, che comunque potesse esservi di norma e d’indirizzo almeno, a pensare, a intendere, a dedurre.

Miei giovani l’indirizzo ch’io vi mando è un messaggio sociale. È l’invito a stringervi, nella venerata cornice di tante memorie (tre secoli) all’autorità insigne dei vostri presenti educatori – di cui

⁶⁶ *Idem.*

⁶⁷ Muore il 5 giugno 1950.

oggi tutto attorno avete una scelta ben cospicua – e alla santità di quant’altri – ora ascosi in Cristo per sì zelarLo in altra forma – offrono, pregano e liberamente s’accompagnano a tutto che di generoso e di grande fermenta e s’agita in Voi.

È l’incitamento a voler tradurre in opere egregie la vigoria di quei principii che avete maturati qui, poco o molto non importa, ma anzitutto ai piedi dell’Altare (Gesù Ostia!) poi davanti ai poveri (Società S. Vincenzo) quindi nella Scuola ed infine nella vita, per tutte quelle circostanze e sfumature e tendenze della Giustizia Sociale, cui taluno erroneamente induce paternità diverse – mentre viceversa tutto erroneamente induce paternità diverse – mentre viceversa tutto che in esse è lecito e legittimo promana e s’incentra in Lui – Gesù Cristo Crocifisso – Gesù Ostia Gesù Amore.

Fortificatevi in queste verità, o miei giovani: all’occorrenza, v’assicuro, non ne sarete mai abbastanza ripieni.

Quando però sufficientemente vi sia dato in grazia di accostarvi – allora, oh, allora, multa in vobis renascentur! – E incomincerete senz’altro a ripensarvelo – anche questo vecchio mondo di quaggiù, prezioso laboratorio delle vostre più alte fortune – in una luce tutta nuova, con un metodo e in una maniera affatto particolare.

Si farà finalmente ordine davanti ai vostri occhi, al di fuori e al di sopra di questa stupida larva che ci distrae e vorrebbe abbatteci al presente, al di fuori e al di sopra di quei ridicoli mostri, vecchi e nuovi, coi quali l’antico, mitico Proteo vorrebbe giocarci l’ultimo tiro prima di dissolversi nel nulla dal quale è uscito (il non ente).

Ripetete con noi, o giovani, ripetete con tutti quelli che a malgrado della loro miseria di uomini, han contribuito, la Dio mercè a salvaguardare la fedeltà dei loro principii.

Credo in Gesù e Maria – Gesù Crocifisso, Gesù Ostia, Gesù Amore – Maria Santissima, Madre di Dio e nostra trionfante sposa dello Spirito santo e antesignana dei tempi nuovi il cui sopraggiungere improvviso, è imminente.

Credo nell’unità e nella fratellanza d’amore di tutti gli italiani – e prima di tutto degli italiani – cioè prima l’Italia unita (nell’Amore) e poi (non prima), anche l’Europa e il resto del mondo, se e come a Dio piacerà.

A propiziarcì la quale (unità d'Italia nell'Amore) saremo pronti ad ogni sacrificio per attuarla anche a prezzo del nostro di quello di nostri fratelli chiunque essi siano – come, parafrasando il Medio Evo, sembrerebbe intendere tanta parte della società del nostro tempo. Se penseremo, se penserete così – se agiremo, se agirete così – o miei giovani – si dischiuderà per davvero, presto o tardi, al puro occhio dei credenti, quella sublime ultima estate, quel riposo sabbatico della Santa Chiesa sul tramonto di questo eone – che già l'Apostolo, per divino privilegio, poteva affisare duemila anni or sono nell'Onnipotente visione di Dio – conforto e auspicio in Cristo benedetto dell'eroica antichità.⁶⁸

Il ricordino della sua morte ne tratteggia la vita riportando queste parole:

Anima ardente di Apostolo
Il Signore lo immolò
per il bene delle anime
per il trionfo della verità
supremi ideali
della sua vita terrena.⁶⁹

⁶⁸ P. MARENGO, «Messaggio di fede e d'amore», in *Bollettino Collegio S. Giorgio*, Anno XX n. 4-5, Aprile Maggio 1950.

⁶⁹ ADO, cartella relazioni Marengo.



CAMILLO RISSO, UN GIOVANE ACCOMPAGNATO DA DON ORIONE

FERNANDO H. FORNEROD¹

Resumen

La amistad entre el Padre Bernardino Balsari (1857-1935), Preposito General del “Instituto de la Caridad” (Rosminiani) y Don Orione se manifestó profunda en muchas circunstancias. Una de ellas, quizás desde el punto de vista humano más conmovedoras, se refería a la situación de un estudiante en el Seminario Diocesano de Tortona: el joven seminarista Camillo Riso (1881-1967). La intervención de Don Orione en favor de este seminarista nos ofrece la oportunidad de conocer los dinamismos y las características del modo en que nuestro Fundador acompañó a las personas, especialmente a los jóvenes. Este estilo de acompañamiento orionino se caracteriza por una escucha de calidad, por el horizonte eclesial que marca cada vocación y por la sensibilidad o atención para escuchar los impulsos que el otro experimenta “hacia adelante”.

Palabras clave: *Camillo Riso, Bernardino Balsari, discernimiento espiritual, rosminianos.*

¹ Fernando Héctor Fornerod, religioso e sacerdote orionino, attualmente membro del Consiglio Generale a Roma.

Riassunto

L'amicizia tra padre Bernardino (1857-1935), Preposito Generale dell'«Istituto della Carità» (Rosminiani) e Don Orione si manifestò profonda in molte circostanze. Una di queste, forse quella dal punto di vista umano più commovente, riguardò la situazione di uno studente nel Seminario diocesano di Tortona: il giovane seminarista Camillo Riso (1881-1967). L'intervento di Don Orione in favore di questo seminarista ci offre l'opportunità di conoscere da vicino i dinamismi e le caratteristiche del modo in cui il nostro Fondatore accompagnava le persone, specialmente i giovani. Tale stile di accompagnamento orionino è contraddistinto da un ascolto di qualità, dall'orizzonte ecclesiale che segna ogni vocazione e dalla sensibilità o attenzione ad ascoltare gli impulsi che l'altro sperimenta "in avanti".

Parole chiave: *Camillo Riso, Bernardino Balsari, discernimento spirituale, rosminiani.*

Resumo

A amizade entre o Pe. Bernardino Balsari (1857-1935), o Superior Geral do "Instituto da Caridade" (Rosminianos) e Dom Orione foi profunda em muitas circunstâncias. Uma delas, fosse talvez do ponto de vista humano mais comovente, dizia respeito à situação de um estudante no Seminário diocesano de Tortona: o jovem seminarista Camilo Riso (1881-1967). A intervenção de Dom Orione em favor deste seminarista nos oferece a oportunidade de conhecer mais de perto os dinamismos e as características da maneira como nosso Fundador acompanhava as pessoas, especialmente os jovens. Este estilo de acompanhamento orionino é caracterizado por uma escuta de qualidade, de uma visão eclesial que marca toda vocação e pelo sensibilidade ou atenção para escutar os impulsos que os outros experimentam "na caminhada".

Palavras-chave: *Camilo Riso, Bernardino Balsari, discernimento espiritual, rosminianos.*

Abstract

The friendship between Father Bernardino Balsari (1857-1935), Superior General of the – Institute of Charity- (Rosminians) and Don

Orione manifested itself in many circumstances. One of these, perhaps the most moving from a human point of view, concerned the situation of a student in the Diocesan Seminary of Tortona: the young seminarian Camillo Riso (1881-1967). The intervention of Don Orione in favor of this seminarian offers us the opportunity to know the dynamism and characteristics of the way our Founder accompanied people, especially young people. Such style of the Orionine accompaniment is characterized by a quality listening, from the ecclesial horizon that marks every vocation and by the sensitivity or attention to listen to the impulses that the other experiences "forward".

Keywords: *Camillo Riso, Bernardino Balsari, spiritual discernment, Rosminians.*

Résumé

L'amitié entre le Père Bernardino Balsari (1857 – 1935) proposé Général de l' «Institut de la charité» (Rosminiens) et Don Orione se manifesta profondément en de nombreuses circonstances. L'une d'entre elles, peut-être celle du point de vue humain le plus émouvant, concernait la situation d'un étudiant au Séminaire diocésain de Tortona : le jeune séminariste Camillo Riso (1881 – 1967). L'intervention de Don Orione en faveur de ce séminariste nous offre l'occasion de connaître de près les dynamismes et les caractéristiques de la façon dont notre Fondateur accompagnait les personnes, spécialement les jeunes. Le style d'accompagnement orioniste se caractérise par une écoute de qualité, par l' horizon ecclésial qui marque chaque vocation et par la sensibilité ou l'attention à écouter les impulsions que l'autre expérimente en avant.

Mots-clés: *Camillo Riso, Bernardino Balsari, discernement spirituel, Rosminiens.*

Streszczenie

Przyjaźń między ojcem Bernardino (1857-1935), Prepozytem Generalnym «Instytutu Miłosierdzia» (Rosminianie) i Księdza Orione ujawniała swą głębię w wielu okolicznościach. Jedną z nich, być może z ludzkiego punktu widzenia najbardziej wzruszająca, dotyczyła sytuacji jednego studenta Seminarium diecezjalnego w Tortonie: młodego alum-

na Camillo Riso (1881-1967). Interwencja Księdza Orione na rzecz tego seminarzysty daje nam sposobność poznania z bliska dynamik i cech charakterystycznych sposobu, z jakim nasz Założyciel towarzyszył osobom, zwłaszcza młodym. Ten styl oriońskiego towarzyszenia wyróżniał się jakością słuchania, horyzontem eklezjalnym, który kształtuje każde powołanie i wrażliwością oraz uważnością na wsłuchiwanie się w impulsy, które pomagają inny zrealizować się „w przyszłości”.

Kluczowe słowa: *Camillo Riso, Bernardino Balsari, rozeznanie duchowe, rosminianie.*

L'amicizia tra padre Bernardino Balsari (1857-1935), Preposito Generale dell'«Istituto della Carità» (Rosminiani) e Don Orione si manifestò profonda in molte circostanze.² Una di queste, forse quella dal punto di vista umano più commovente, riguardò la situazione di uno studente nel Seminario diocesano di Tortona: il giovane seminarista Camillo Riso (1881-1967). L'intervento di Don Orione in favore di questo seminarista ci offre l'opportunità di conoscere da vicino i dinamismi e le caratteristiche del modo in cui il nostro Fondatore accompagnava le persone, specialmente i giovani.

² Bernardino Balsari nacque nel 1857 ad Oleggio, un piccolo paese vicino a Novara. Durante l'infanzia conobbe Antonio Rosmini; si relazionò con l'opera rosminiana per mezzo di Don Giambattista Pagani. A ventidue anni, per desiderio di suo padre, si laureò in medicina ed esercitò la professione medica per due anni e mezzo, dopo i quali, sentendo la chiamata al sacerdozio, fu ordinato nel 1879. Fu designato come direttore spirituale del Seminario San Carlo di Arona. In seguito, dal 1889 lo troviamo nel calvario di Domodossola, come maestro dei novizi; lì rimase per dodici anni. Il 24 gennaio 1901 divenne Preposito Generale dell'«Istituto della Carità». Nel 1906 aprì la casa di San Carlo al Corso, a Roma, dove trasferì la sede generale dell'Istituto. Sostenne la difficile situazione della congregazione durante il primo conflitto mondiale. Svolse, in maniera infaticabile, l'impegno per l'educazione e la formazione degli aspiranti al sacerdozio e usò tutti i mezzi possibili per riabilitare gli scritti censurati di Antonio Rosmini. Celebrò il suo giubileo sacerdotale nel 1929; alla fine dei suoi anni ebbe la consolazione di vedere iniziata l'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Rosmini, pubblicazione auspicata dalla Società di Filosofia e dal governo italiano, alla quale collaborò, come segno dei tempi nuovi, padre Boyer, gesuita e prefetto degli studi dell'Università Gregoriana. Morì a Roma nel 1935. Cf.: D. MARIANI, *The Rosminian Generals and Bishops*, 67-81.

Pier Camillo Riso nacque a Novi Ligure il 15 luglio 1881; i suoi genitori si chiamavano Giovanni e Girolama Ferrari. Studiò in seminario a Tortona fino al secondo anno di teologia (1901) e in quell'anno ricevette la tonsura. Per le circostanze che conosceremo tra poco, egli abbandonò il seminario e si diresse al Calvario di Domodossola su indicazione di Don Luigi Orione. Dopo due anni di noviziato, fu prefetto a Domo, dove studiò la teologia; fu ordinato diacono nel 1908, dopodiché lo troviamo a Torino come maestro di scuola; nel 1910 conseguì la licenza liceale. L'anno successivo fu ordinato sacerdote a Novara. A Roma ottenne il dottorato in Belle Arti e anche quello in Filosofia. Emise la professione dei voti dei Presbiteri Rosminiani nel 1928. Morì a Stresa il 18 maggio 1967.³

Una veste bagnata in lacrime

Don Orione seppe dello stato di sofferenza dell'adolescente che era in preda ad un grande sconforto sulla via da seguire riguardo alla sua vocazione. Orione, pastore attento e profondo conoscitore delle anime dei giovani, si preoccupò per lui. Si trattava di salvare una vocazione al sacerdozio. Camillo descrisse il suo incontro con Don Orione e lo stato d'animo che stava vivendo con le seguenti parole:

Il mio primo incontro con Don Orione avvenne a Sale (Alessandria, diocesi di Tortona), dove egli predicava la Quaresima, se non erro, nel 1901. Ricordo con quanto zelo e calore, con quale sua particolare facondia predicasse la parola di Dio e come si facesse ascoltare volentieri con alta persuasione di santa carità verso Dio e verso il prossimo [...] Io ero allora in un grande abbattimento e del tutto incerto sulla via da seguire in ordine alla mia vocazione. Non ero del tutto alieno anche dall'entrare in una Congregazione religiosa, ma non ne avevo ancora il vero proposito e, soprattutto, non sapevo in quale dovessi entrare.⁴

³ Cf.: Bollettino dell'Associazione e Collegi Rosminiani 172 (1967) 7. R. BESSERO BELTI, *Il Beato Luigi Orione ammiratore di Rosmini*. Anche: IDEM, *Il Beato Luigi Orione ammiratore di Rosmini*, 293-303.

⁴ C. RISO, ADO, R.1.I; (*DOPO III*, 677).

La situazione era diventata insostenibile e lo studente Camillo era stato allontanato dal Seminario di Tortona a dicembre del 1901, appena iniziato il terzo anno di teologia. Don Giovanni Gatti ha descritto come andò la vicenda:

Di lui ci eravamo interessati anche noi, chierici del corso, e i due fratelli sacerdoti Diana, di cui Don Bartolomeo fu poi arciprete a Volpara Piacentina: avevamo supplicato il Vescovo Bandi – prevenuto verso di lui per il suo carattere ardente ecc. – di volergli perdonare, dicendoci disposti a fare penitenza per lui: ma tutto fu indarno. Don Orione, che aveva predicato a Sale il triduo per la Santa cresima, in quel giorno non era presente: più tardi però si presentò al Vescovo egli stesso, chiedendogli di permettergli di interessarsi del giovane e di lasciarlo condurre al Superiore dell'Istituto della Carità a Domodossola. Il Vescovo – sempre severo e inflessibile, perché mal prevenuto, su quel chierico, da qualche superiore del seminario – gli disse secco: – Fa' come vuoi! ..., e lo licenziò. Don Orione non si scompose: fidente in Dio e nella sua buona causa, si fece rilasciare dal Vicario foraneo di Sale, arciprete Don Luigi Sormani – uomo di rara prudenza e di ineccepibile correttezza – l'attestato di buona condotta del giovane in parola.⁵

Per noi è difficile valutare la situazione così lontana nel tempo; tuttavia il racconto che fece Don Orione di come andarono a finire le cose, non smette di commuoverci:

Mi ricordo di un Chierico inviatomi da... un certo Risso e lo inviai ad una Congregazione. Quella Congregazione lo accettava, però senza dargli nessuna sicurezza di accedere al Sacerdozio e lo accettava senza abito da chierico. Sicché venne da me prima di partire, si inginocchiò e pianse. Si tolse l'abito e me lo diede, dopo averlo più volte baciato, come chi lasciava un amico e dopo averlo bagnato di lacrime. [...] Se quel Chierico non avesse trovato chi lo sollevasse, quanto bene si sarebbe impedito.⁶

Don Orione bussò a molte porte perché Camillo potesse seguire la sua vocazione. In effetti, una delle lettere si riferisce alle pratiche per

⁵ J. GATTI, ADO, G.5.V; (DOPO III, 678).

⁶ Riunioni, Montebello 7-14.08.1934.

presentarlo al Seminario della diocesi di Ventimiglia, dov'era mons. Ambrogio Daffra, amico di Don Orione sin dai tempi della sua formazione al seminario di Tortona. Ci furono presumibilmente anche varie lettere indirizzate a mons. Igino Bandi su questo. Diciamo presumibilmente perché in una minuta più estesa di quella stessa lettera a mons. Igino Bandi, l'argomento non è toccato.⁷ Tutto ciò testimonia i numerosi tentativi fatti per salvare la vocazione sacerdotale di Camillo Risso.⁸ Don Orione, riferendosi alla situazione di un altro seminarista, il Chierico Ferrari, che era stato anche lui espulso dal seminario tortonese, ci offre maggiori dettagli del risultato ottenuto:

Sono giunto a Roma sabato a tarda sera, Sono stato a Sanremo. Ho potuto parlare con Monsig. Daffra per il ch[ieri]co Ferrari il nipote di [il.] e gli ho parlato nel modo che mi aveva suggerito vostra Eccellenza. [...] Mi aggiunse d'aver ricevuto calde istanze da Don Durando di Sale perché volesse accogliere là quel chierico Risso, allontanato pure dal Seminario, ma che rispose al Don Durando di non potere, a meno che v. Eccellenza glielo raccomandandi *direttamente* con un biglietto, e sia disposta a riceverlo, anche questo, dopo che abbia la Messa.⁹

La ragione dell'allontanamento

Ma quali furono realmente i motivi dell'espulsione di Risso? Ce li spiega lo stesso Don Orione, in una lettera diretta a padre Bernardino Balsari:

⁷ L. ORIONE, a I. Bandi, s.d., mi., ADO, *Scritti*, 68,169-170; gli archivisti di ADO, ipotizzarono che questa minuta fosse stata scritta il 07.01.1902.

⁸ Come per esempio la minuta della lettera diretta al «Veneratissimo sig. rettore». Ecco qui il testo: «Il latore della presente è il padre del ch.co Risso di Sale. Questo povero padre e una zia di Sale sono venuti tante volte a raccomandarsi, perché volessi adoperarmi perché potesse essere nuovamente ricevuto in seminario. Il Chierico io l'ho conosciuto durante la quaresima a Sale ed ora mi pare umiliato molto e veramente pentito. Mi ha detto che è stato da Lei e credo sia stato anche dal vescovo o gli abbia scritto. Un giorno che sarà forse più d'un mese...»; L. ORIONE, mi., ADO, *Scritti*, 102,88.

⁹ L. ORIONE, a I. Bandi, s.d., mi., ADO, *Scritti*, 45,19. Altre notizie per completare questa minuta: IDEM, a I. Bandi (?), 07.01.1902, mi., ADO, 68,128.

Sono ancora a disturbarvi, ma intendo scrivervi tutto per amore di Nostro Signore, epperò Vi prego di scusarmi, perché l'intenzione è di fare un po' di bene, se si può. Vedete dunque: qui c'è, in un paese vicino, un Chierico di assai ingegno, che lo hanno messo fuori di Seminario per aver risposto in iscuola ad un Professore. Il Nostro Veneratissimo Vescovo [mons. Iginio Bandi] e altri Superiori del Seminario dicono che non ha vocazione e che deponga l'abito; alcuni dicono che anzi diventerà un eretico. Io non vorrei anche lontanissimamente mancare di riguardo ai miei Veneratissimi Superiori, ma ed ho grande timore da una parte di mancare di carità e dall'altra di dirvi anch'io le cose con troppo gravi colori e di danneggiare un'anima e forse tante anime. O mio buon Padre, questo povero chierico non mi pare stoffa da eretico, mi pare che possa diventare un grande santo. Ha patito tanto per amore di Nostro Signore ed è tanto affezionato al nostro benedetto Padre Rosmini, per cui io penso che abbia avuto da Nostro Signore tanta forza e tanta rassegnazione. Egli da assai tempo mi ha pregato di trovargli modo di farsi dell'Istituto della Carità. La sua vocazione io l'ho lasciata come a sé, prima, poi Nostro Signore l'ha circondata di tante spine, e mi pareva bene che crescesse così. Non c'è nulla sulla sua condotta, anche tutti i Superiori dicono che c'è nulla: solo ha sostenuto fin dalla filosofia (ora farebbe 3a teologia) alcune idee che parvero non tomiste e fu licenziato l'anno scorso verso Natale, 10 giorni dopo che gli ebbero conferita l'ordinazione della tonsura, e anche i due primi minori (credo). Cosa dite, mio buon Padre, potrete allargargli le braccia e farlo vostro figliuolo? Questa mia Ve la scrivo dopo avere raccomandata la cosa al Nostro Caro Signore e alla Nostra Cara Madonna. Credete che, se non fossi più che tranquillo circa la bontà di vita, non vi avrei scritto. Adesso che ho quasi finito, temo di avere di sopra mancato con qualche espressione di carità o verso i Superiori o verso il Chierico, e intendo dichiararvelo per mettermi in tranquillità e intendo abbracciare tutti nella Santa Carità di Nostro Signore e che la Santa Carità cancelli ogni parola, ogni virgola che non fosse amore di Dio e delle anime. È siccome questa mia raccomandazione potrebbe forse non essere capita nel senso con cui l'ho voluta scrivere, prego la carità Vostra, o mio buon Padre, di averla come riservata: per il danno che potrebbe recare a

me, non ci guarderei, che tutto è nulla per Nostro Signore, ma è per quello che potrebbero soffrirne tanti poveri figli che sono con me. Il Chierico di cui ho scritto si chiama Riso, nativo di Novi, ma ora è presso una zia a Sale. Con la divina grazia io sarò sempre contento comunque decidiate. Già da questo Seminario di Tortona è venuto a Voi quel santo successore di Rosmini che fu il Bertetti: oh se anche questo chierico diventasse un gran santo!¹⁰

Le ragioni fondamentali dell'allontanamento, evidentemente, non erano state disciplinari, ma erano state causate invece dalla difesa appassionata dell'interpretazione rosminiana della filosofia di San Tommaso, fatto che aveva portato la situazione sino al limite. Il risultato? L'espulsione di Camillo Riso dal seminario. La delicatezza di Don Orione nel cercare di ricomporre le parti in conflitto è emozionante. Seppe comprendere il povero seminarista che, prospettate così le cose, senza rinunciare alle sue convinzioni personali, non sapeva come continuare il suo cammino verso il sacerdozio. Comunque una porta si aprì. Ricevuta da padre Bernardino la lettera in cui lo assicurava che lo avrebbe accolto nell'«Istituto della Carità» – «*Dunque quando Ella abbia preparati tutti i documenti richiesti, venga pure subito crescit ... gratia Sancti Spiritus. Farà gli esercizi e si in essi vede che è veramente che il Signore l'impulsa ad entrare nel nostro piccolo istituto sarà al Noviziato; se non, tornerà a casa*»¹¹ – Don Orione si mise all'opera per raccogliere i documenti necessari per acquisire il *nulla osta* del Vescovado di Tortona. Ottenutolo, tutta la documentazione è inviata a Domodossola.¹² L'impegno raccoglie i suoi frutti: Camillo fu accolto e iniziò così la sua preparazione al sacerdozio nell'Istituto di Domodossola.¹³

Il cammino verso l'altare

L'anno 1903 vide Camillo già nell'«Istituto della Carità». Egli non dimenticò mai quanto aveva fatto Don Orione, che fu veramente come

¹⁰ L. ORIONE, a B. Balsari, 12.11.1902, mi., ADO, *Scritti*, 91,352-353.

¹¹ L. BALSARI, a L. Orione, 21.11.1902, lett., ADO, G.IV.32 f. 5.

¹² L. ORIONE, a B. Balsari, 23.11.1902, lett., Archivio Storico Istituto della Carità (Stressa) d'ora in poi ASIC A.G., 101,181-182.

¹³ *Char.* LXII (1988) 297-299.

un padre per lui. Anche Don Orione lo considerò come un figlio. Ma passarono gli anni e il rapporto epistolare si fece sempre più sporadico. Nel 1905 il contatto epistolare è ripreso. Don Orione indirizza una lettera a Camillo chiamandolo «*Mio Caro figliuolo*», espressione che sintetizzava tutto l'affetto che l'aveva portato a preoccuparsi della sua situazione: «*Vedi ti chiamo così – continuò – perché saprei mica come chiamarti meglio*».¹⁴

Alcuni anni dopo, nel 1910, Don Orione rispondendo a una lettera che il Riso aveva spedito per il suo onomastico, il nostro Fondatore manifesta il desiderio di essere presente alla prima messa del rosminiano:

Quando prenderai la messa, me lo farai sapere che io voglio pregare più particolarmente che ti abbia ad essere un ferventissimo religioso; e chissà che allora non venga al Calvario? Oh se ti potessi vedere dire la prima S. Messa e servirtela! Sarebbe per me una grande consolazione, poiché tante volte ti porto sull'altare con me e ti offro al Signore insieme con me e coi miei figliuoli perché tu sia tutto di Gesù e degno figlio del tuo Santo Istituto.¹⁵

E fu così che alla fine di quell'anno, arrivò una grande gioia per Don Orione: Camillo gli comunicava la bella notizia della sua ordinazione sacerdotale.

Ella ha mostrato desiderio di assistere alla mia prima messa, e questa sarà, a Dio piacendo, il giorno 8 del prossimo mese, a Domodossola: poi ad ogni caso, ora sono domiciliato qui a Roma, dove son venuto a frequentare l'Università iscrivendomi alla facoltà di Lettere, quindi l'occasione di vederla non potrà essere molto lontana.¹⁶

Don Orione, come già abbiamo visto, aveva avuto un ruolo importante nel dono che stava per ricevere il giovane rosminiano. La stesura di queste poche righe di ringraziamento a Dio per vederlo ormai vicino all'altare, fu sicuramente un'occasione propizia per ripercorrere nel

suo cuore il cammino che li aveva visti uniti nell'amore comune verso Antonio Rosmini.

[1r] Ho ricevuto la tua lettera con molto piacere, e sono molto consolato di saperti presto Sacerdote vedi, io non potrò venire a Domodossola per l'8 gennaio, ma tu puoi essere sicuro che dal [1v] 1 a tutto l'8 io pregherò per Te, e la mattina dell'8 applicherò di qui la S. Messa per te e supplicherò Nostro Signore di venire sopra di te e di farti un grande strumento di misericordia e di carità, – e ti metterò nelle mani della Madonna, e di tutti i miei Santi Protettori e di tutti i Santi e Beati nostri cari fratelli che già ci hanno preceduti. [...] Sapere che presto sarai Sacerdote è [1r] stata una delle più belle consolazioni che Gesù mi ha dato in questo Natale Tu mi avrai più che sufficientemente ricompensato di quel po' di bene che col divino aiuto posso averti fatto se ogni tanto vorrai pregare per me: ho bisogno di darmi di più a Dio, e che tutti preghino che la misericordia del Signore non cada invano su l'anima mia.¹⁷

Perciò, nell'occasione dell'ordinazione sacerdotale del diacono Camillo Riso, Don Orione a gennaio del 1911 gli scrisse una lettera facendo un riferimento testuale all'*Epistolario* di Antonio Rosmini:

[1r] Che ti dirò io oggi, o mio [1v] caro figliuolo? Che abbia pregato per Te, già lo sai. Io ti rivolgerò dunque le sante parole che il benedetto tuo Fondatore e Padre rivolgeva ad un Diacono a Lui carissimo congratulandosi del suo imminente Sacerdozio. La lettera è del maggio 1832 ed è riportata al v. XXXI delle sue opere, edite dal Paravia, nel 57, Torino. «Innalziamo cantici al Signore, ed universali preghiere, acciocché insieme colla immensa dignità venga congiunta lo spirito Sacerdotale qual distacco non produce nell'anima! (il Sacerdozio) qual preziosa morte alle cose visibili! Qual generosità nel patire! E qual zelo nell'operare alla salute dei prossimi e all'incremento della Chiesa! Oh, se tutti i cristiani sono chiamati alla santità *vocati sancti* i [1r] certo i Sacerdoti debbono avere una consumata, luminosa, e non possono farla con meno,

¹⁴ L. ORIONE, a C. Riso, 04.01.1905, lett., ASIC, A.G., 101,135.

¹⁵ L. ORIONE, a C. Riso, 27.06.1910, lett., ASIC., A.G., 101,138-140.

¹⁶ C. RISO, a L. Orione, 22.12.1910, lett., ADO, G.IV.32.

¹⁷ L. ORIONE, a C. Riso, 25.12.1910, lett., ASIC., A.G., 101,141-142.

se pur vogliono corrispondere alla grandezza della loro vocazione e assicurarsi la salute dell'anima. Io tutto questo gran bene spero per Lei mio caro Giuliani (scriveva al Conte C. Giuliani) e debolmente glielo prego e glielo faccio pregare, come Ella desidera nella Sua. M'abbia Ella in compenso presente nei suoi primi fervori, e m'impetri di poter risuscitare in me e ingrandire |2r| quello spirito Sacerdotale che solo desidero e che tengo in conto maggiore di ogni tesoro ma me misero! Quanto ne sono povero! Non più: io La lascio immersa nelle sue Sante occupazioni nelle quali parmi di vederLa beata in questi giorni».

Ora, se quel santo e dottissimo Sacerdote che fu il vostro Fondatore si diceva povero di quello spirito Sacerdotale che *teneva in conto maggiore di ogni tesoro*, e si raccomandava alle preghiere dell'amico, che dovrei dirti io, che sono così peccatore e ignorante e così freddo col Signore e con le anime Sue? Prega dunque sempre nelle tue messe per me, e *impetrami di poter risuscitare in me lo spirito Sacerdotale, e ingrandirlo, e averlo ognora in conto maggiore di ogni tesoro!*¹⁸

La lettera si chiude con una richiesta di Don Orione: «*Gesù ci faccia Suoi per i Suoi dolori e la Sua Croce, e la SS. Vergine benedica al tuo Sacerdozio, e possa tu fare un grande bene alle anime e servire e morire per la S. Madre Chiesa*». Queste parole, di sicuro, esprimono il dolore per gli episodi mentre il nostro Fondatore era Vicario Generale a Messina.¹⁹ Pochi giorni dopo, Camillo già ordinato sacerdote ringrazia Don Orione per tutto quanto lui a fatto:

Compio, benché un po' in ritardo, il dovere di ringraziarla per tutto quello che mi scrisse e che fece per me nella bellissima occasione della mia prima Messa. Cara e santa lettera che è stata la sua! Come mi commosse, e mi commuove ancora di celestiale salvezza. Ma non solo mi commuove, ma insieme anche mi confonde. E son io degno di ricevere di tali lettere? E sono io capace di soddisfare ai

santi suoi desideri, quali mi esprime colle parole del Venerato nostro P[adre] Fondatore?²⁰

Conclusione

Qual è stato, allora lo stile dell'accompagnamento con cui Luigi Orione aiutò a Camillo Riso a prendere le decisioni più fondamentali della sua vita? Ne sottolineammo tre elementi.

Il primo elemento è stato *l'ascolto di qualità* con cui Don Orione intese nel modo giusto cosa Dio chiedeva a Camillo. Le premesse non erano del tutto favorevoli, visto che quella sua chiamata vocazionale non era stata capita dalla stessa sua comunità. Con le parole di Papa Francesco Don Orione mise in atto quella prima sensibilità o attenzione alla persona: «*Si tratta di ascoltare l'altro che ci sta dando sé stesso nelle sue parole. Il segno di questo ascolto è il tempo che dedico all'altro. Non è una questione di quantità, ma che l'altro senta che il mio tempo è suo: il tempo di cui ha bisogno per esprimermi ciò che vuole. Deve sentire che lo ascolto incondizionatamente, senza offendermi, senza scandalizzarmi, senza irritarmi, senza stancarmi*» (CV 292). In Don Orione è chiaro che questo ascolto lo portò a intuire che Camillo era stato chiamato alla vita religiosa e che quindi doveva essere accompagnato, sostenuto, compreso: «*questo povero chierico non mi pare stoffa da eretico, mi pare che possa diventare un grande santo*».

Il secondo elemento di questo stile di accompagnamento orionino è stato l'esercizio di un tipo di discernimento che ha saputo coinvolgere non solo l'interessato: *in primis*, certo, si cercava di sapere cosa voleva Dio per Camillo, ma anche cosa il Signore chiedeva a tutti gli attori coinvolti in quell'episodio: i vescovi, i formatori, gli amici, e anche religiosi dell'Istituto della Carità. Don Orione, nel fare discernimento, ha badato che tutti beneficassero del dono della vocazione di Camillo, e non sentissero questa sua cura come un affronto verso alcuni: «*Io non vorrei anche lontanissimamente mancare di riguardo ai miei Veneratissimi*

¹⁸ L. ORIONE, a C. Riso, 08.01.1911, lett., ASIC., A.G., 101,143-145.

¹⁹ A. LANZA, *Il dolore più grande della sua vita*, inedito.

²⁰ C. Riso, a L. Orione, 16.01.1911, lett., ADO, G.IV.32.



Superiori, ma ed ho grande timore da una parte di mancare di carità e dall'altra di dirvi anch'io le cose con troppo gravi colori e di danneggiare un'anima e forse tante anime". Questo coinvolgimento ha aiutato tutti a fare esperienza che la verità la si vive nella carità, nell'unità. E che infatti, la fedeltà a una vocazione personale è ancorata al servizio della vitalità dell'intera comunità. Nessuno può essere autenticamente fedele a sé stesso se non a beneficio di tutti. Don Orione, quindi, ha saputo cogliere il filo rosso che mostrava il senso di tanti avvenimenti, in modo particolari, di quelli più dolorosi, che l'orizzonte dello sguardo doveva allargarsi per poter raggiungere altre sponde, ma tutte sempre dell'unica Chiesa.

E infine, una terza caratteristica dello stile di accompagnamento orionino è stata quella che Papa Francesco chiama la sensibilità o attenzione ad ascoltare gli impulsi che l'altro sperimenta "in avanti". *"È l'ascolto profondo di "dove vuole andare veramente l'altro". Al di là di ciò che sente e pensa nel presente e di ciò che ha fatto nel passato, l'attenzione è rivolta a ciò che vorrebbe essere. A volte questo richiede che la persona non guardi tanto ciò che le piace, i suoi desideri superficiali, ma ciò che è più gradito al Signore, il suo progetto per la propria vita che si esprime in un'inclinazione del cuore, al di là della scorza dei gusti e dei sentimenti. Questo ascolto è attenzione all'intenzione ultima, che è quella che alla fine decide la vita, perché esiste Qualcuno come Gesù che comprende e apprezza questa intenzione ultima del cuore"* (CV 294). La preoccupazione del nostro Fondatore è stata che Camillo potesse sperimentare che la propria vita con le sue vicende è stata anche una vera scuola di formazione al ministero e alla vita consacrata. A Camillo Don Orione scrive a pochi mesi della sua ordinazione: *"Io pregherò per Te, [...] e supplicherò Nostro Signore di venire sopra di te e di farti un grande strumento di misericordia e di carità, [...] Sapere che presto sarai Sacerdote è stata una delle più belle consolazioni che Gesù mi ha dato in questo Natale"*. La missione della carità, per Camillo è stata un'esperienza che ha toccato con mano nella storia della sua vita, e allo stesso modo, nel dono della sua vita ai più poveri per amore di Gesù, e ne è divenuto un degno testimone.

LIBRI

FLAVIO PELOSO, *Istituto Marco Soranzo. Don Orione nel Veneto*, Roma 2019, 220.

Il libro interesserà primariamente quanti furono allievi e protagonisti della vita di questa casa. Però risulterà di utile lettura a tutta la Famiglia Orionina, soprattutto ai più giovani, perché con queste pagine e con queste foto si può entrare nel clima, nei valori e nelle vicende più ampie della Congregazione di Don Orione, un'opera santa della Divina Provvidenza, da incarnare e rinnovare oggi per il bene del mondo e della Chiesa.

Lo sviluppo della Congregazione orionina nel Veneto è di grande importanza storica per il Veneto e per la Congregazione; qui è trattato globalmente, facendo riferimento anche alle altre case e attività orionine in questa regione: dagli istituti veneziani *Artigianelli*, *Manin* e *La Fontaine* al *Berna* di Mestre e al *San Domenico* di Vicenza; dalle opere caritative di *Santa Maria La Longa*, *Chi-*

rignago e *Trebaseleghe* alla parrocchia di *Marghera* fino ad altre istituzioni di più breve presenza come l'istituto *Camerini Rossi* di Padova, le case di *Lonigo*, *Gallio*, *Facen*, *Spera*, *Cles*.

È da ricordare che la seconda consistente componente di religiosi della Congregazione, dopo quella piemontese-lombarda, fu quella proveniente dal Veneto. Qui, tra il 1919 e il 1923, vi furono aperte ben sei case e, soprattutto, nell'Istituto Marco Soranzo di Campocroce ebbero la loro prima formazione oltre 120 religiosi.

Nella descrizione narrativa, disposta in ordine cronologico, sono privilegiate le testimonianze perché, insieme al ricordo di dati, fatti e persone, esse trasmettono anche i sentimenti, lo spirito e le emozioni vissute, parte integrante della storia e della formazione. In quest'opera concorrono in modo determinante le molte foto riguardanti tutto l'arco della storia centenaria dell'Istituto Marco Soranzo.



FLAVIO PELOSO

ISTITUTO MARCO SORANZO

DON ORIONE NEL VENETO

